



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 5 aprile 2012

Rassegna Stampa del 05-04-2012

PRIME PAGINE

05/04/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina/1	...	1
05/04/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
05/04/2012	Repubblica	Prima pagina	...	3
05/04/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	4
05/04/2012	Tempo	Prima pagina	...	5
05/04/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
05/04/2012	Pais	Prima pagina	...	7
05/04/2012	Echos	Prima pagina	...	8
05/04/2012	Wall Street Journal	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

05/04/2012	Repubblica	"Soldi ai partiti, serve più trasparenza"	<i>a.cuz.</i>	10
05/04/2012	Messaggero	Finanziamento ai partiti Napolitano: ora trasparenza	<i>Colombo Ettore</i>	11
05/04/2012	Avvenire	Napolitano incalza i partiti: conti trasparenti	<i>Picariello Angelo</i>	12
05/04/2012	Mattino	Rimborsi, il Colle sferza i partiti: via a nuove regole	<i>Bartoli Teresa</i>	14
05/04/2012	Corriere della Sera	Italia mia - Tesori di partito, appalti, burocrazia così la corruzione danneggia il Paese	<i>Stajano Corrado</i>	16
05/04/2012	Corriere della Sera	Guardandosi allo specchio	<i>De Bortoli Ferruccio</i>	17
05/04/2012	Repubblica	Cambiamo quella legge	<i>Rodotà Stefano</i>	18
05/04/2012	Repubblica	In 18 anni oltre due miliardi. Tutto il potere ai tesoriere dalle Camere controlli formali	<i>Cuzzocrea Annalisa</i>	19
05/04/2012	Corriere della Sera	Legge elettorale, si tratta sul premio di maggioranza	<i>Fuccaro Lorenzo</i>	21
05/04/2012	Repubblica	Allarme europeo sui ritardi dell'Italia. "Dannosa una prescrizione troppo rapida"	<i>Milella Liana</i>	22
05/04/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Corruzione, avanti adagio a piccoli passi	...	24
05/04/2012	Sole 24 Ore	Anticorruzione, il Pdl apre alla Severino	<i>Stasio Donatella</i>	25
05/04/2012	Corriere della Sera	Flop annunciato: dati Ue incompatibili da subito	<i>Rizzo Sergio</i>	26
05/04/2012	Giornale	I compensi degli onorevoli? Nessuno riesce a tagliarli - Onorevoli stipendi intoccabili Si arrendono anche i cervelloni	<i>Giordano Mario</i>	28
05/04/2012	Il Fatto Quotidiano	La casta affonda i tagli agli stipendi	<i>Zanca Paola</i>	30
05/04/2012	Messaggero	L'analisi - Partiti necessari ma devono cambiare	<i>Capotosti Piero_Alberto</i>	31
05/04/2012	Repubblica	Il riformismo della democrazia	<i>Giannini Massimo</i>	32
05/04/2012	Sole 24 Ore	Il compromesso possibile	<i>Folli Stefano</i>	34
05/04/2012	Stampa	Larghe intese dopo Monti	<i>Rusconi Gian_Enrico</i>	35

CORTE DEI CONTI

05/04/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Giudici contabili: finanze pugliesi ok	...	37
05/04/2012	Corriere del Giorno	Istat: in Puglia 12mila occupati in più nel 2011	...	39
05/04/2012	Corriere del Giorno	Finanziaria contabile regionale ok	...	40
05/04/2012	Corriere del Giorno	Pelillo: "I risultati posotovo riconosciuti dalla Corte dei Conti sono un segno di grande soddisfazione per noi"	...	41
05/04/2012	Gazzettino	La Corte dei Conti promuove la Regione	...	42
05/04/2012	Italia Oggi	Brevi - Enel	...	43

GOVERNO E P.A.

05/04/2012	Italia Oggi	Le semplificazioni diventano legge	<i>Galli Giovanni</i>	44
05/04/2012	Italia Oggi	Sempre più poteri ai giudici amministrativi	<i>Esposito Giuseppe</i>	46
05/04/2012	Avvenire	Burocrazia, è legge il «Semplifica Italia». Il governo: rimetterà in moto il Paese	<i>Santamaria Gianni</i>	47
05/04/2012	Sole 24 Ore	Riforma Di Paola, al via tagli per 40mila	<i>Ludovico Marco</i>	48
05/04/2012	Sole 24 Ore	Golden share estesa ai servizi pubblici essenziali	<i>G.D.</i>	49
05/04/2012	Sole 24 Ore	E' scontro sulla «governance sanitaria»	<i>Turno Roberto</i>	50
05/04/2012	Sole 24 Ore	«Ora adeguiamo la riforma alla Pa»	<i>Colombo Davide</i>	51
05/04/2012	Italia Oggi	P.a., un miliardo per gli arretrati - Pagamenti p.a., sbloccato 1 mld	<i>Stroppa Valerio</i>	53
05/04/2012	Italia Oggi	Patto di stabilità, sanzioni più severe	<i>Barbero Matteo</i>	55
05/04/2012	Italia Oggi	Comuni, le sentenze si rispettano	<i>Ferrara Dario</i>	56
05/04/2012	Italia Oggi	Niente più scuse per la p.a. lumaca	<i>Francavilla Michelangelo</i>	57
11/04/2012	Panorama	Il federalista - Giustizia civile interminabile: grazie a una legge assurda, una causa piccola piccola rende comunque 3 mila euro. A spese nostre	<i>Antonini Luca</i>	58
05/04/2012	Mf	Addio al posto fisso anche per gli statali - Addio al posto fisso, anche statale	<i>Bassi Andrea</i>	59
11/04/2012	Panorama	Basta spremere, ora i tagli	<i>Giannino Oscar</i>	60

05/04/2012	Repubblica	Meno colla e carta, più wi-fi. Fini taglia le "spese pazze"	<i>c.l.</i>	62
05/04/2012	Sole 24 Ore	«Virtuoso» sciolto per mafia	<i>Trovati Gianni</i>	63
05/04/2012	Il Fatto Quotidiano	Il pugno di ferro di Mastrapasqua	<i>Meletti Giorgio</i>	64
11/04/2012	Panorama Economy	Controvento - Per le imprese c'è un costo nascosto: la corruzione	<i>Cantoni Giampiero</i>	66
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA				
05/04/2012	Repubblica	Monti: "Una riforma storica ci darà crescita e occupazione" Fornero: "Più facile investire"	<i>Casadio Giovanna</i>	67
05/04/2012	Finanza & Mercati	Deficit 2,8% nel quarto trimestre Le entrate 2011 salgono dell' 1,9%	<i>Chiesa Fausta</i>	69
05/04/2012	Avvenire	Bankitalia. Redditi famiglie, è crollo pesano i figli disoccupati - Crollano i redditi delle famiglie: in 2 anni -4%	<i>D'Agostino Andrea</i>	70
05/04/2012	Foglio	Ecco l'agenda fiscale, che approverà il governo, spiegata da Grilli	<i>Grilli Vittorio</i>	72
05/04/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Più flessibilità e più tutele Così cambia il mercato del lavoro	<i>Natoli Nuccio</i>	74
05/04/2012	Mattino	Licenziamenti, torna il reintegro - Licenziamenti, torna il reintegro Indennizzi: limite a 24 mensilità	<i>Franzese Giusy</i>	76
05/04/2012	Corriere della Sera	Articolo 18, polizza per l'impiego, contributi maggiorati ai precari Arriva la paternità obbligatoria	<i>Marro Enrico</i>	79
05/04/2012	Sole 24 Ore	In discesa l'indebitamento netto	<i>Pesole Dino</i>	81
05/04/2012	Mf	Senza commissioni le banche saltano - Senza commissioni salta il sistema	<i>Satta Antonio</i>	82
05/04/2012	Stampa	Ora evitare le trappole dell'aula	<i>Baroni Paolo</i>	83
UNIONE EUROPEA				
05/04/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Draghi invoca riforme ma affossa le Borse Vola lo spread	<i>Comelli Elena</i>	84
05/04/2012	Stampa	Draghi: "Con le riforme progressi sul debito ma il lavoro non è finito"	<i>Mastrobuoni Tonia</i>	85
05/04/2012	Finanza & Mercati	Bce: «Prematuro pensare a un'exit strategy» - Bce: «L'exit strategy è prematura»	<i>Frojo Marco</i>	87
05/04/2012	Sole 24 Ore	La giusta rotta sulla liquidità	<i>Masciandaro Donato</i>	88
05/04/2012	Sole 24 Ore	Bloccati dalla sindrome di Berlino	<i>Galimberti Fabrizio</i>	89

ANTONY MORATO
SHOP AT WWW.MORATO.IT

Il Sole **24 ORE**

www.ilsole24ore.com

ANTONY MORATO
SHOP AT WWW.MORATO.IT

€1,50* in Italia
Giovedì 5 Aprile 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Valere Sest. - A.P. - D.L. 3/3/2003 Anno 548
com. L. 48/2008 art. L.C. 1/2008 Milano Numero 95

IL TUO LAVORO
Ventiquattro pagine per capire gli effetti delle nuove regole
• pagine 2-24

TITOLI DI STATO
La Spagna fa paura: lo spread BTP-Bund vola a quota 357
Differenziale tra i rendimenti del BTP e i Bund a 10 anni. In punti base
600 9/21/11 4/6/12
500
400
300
200

Servizi • pagine 25, 26 e 27

GUIDA PRATICA/1
Semplificazioni: che cosa cambia tra Stato e cittadini
Marco Rogari, Maurizio Caprino, Francesca Milano • pagine 32-36

La riforma (con la firma del capo dello Stato) sbarca adesso in Parlamento: previste indennità fino a 24 mensilità - Sarà più graduale la stretta sulle partite Iva e i co.co.pro

Contratti e art. 18: ecco come cambia il lavoro

Licenziamenti economici: reintegro solo per palese insussistenza - Una delega per il pubblico impiego

LA RIFORMA RIVISTA

Il tabù scalfito

di Alberto Orioli

Non sarà una "mezza riforma" che la spietatezza dei mercati sanzionerebbe come un "vostro ma non posso". Ed è un bene nel giorno in cui lo spread torna, per motivi esterni, a quota 357, con Mario Draghi che chiede riforme incisive proprio per rendere più equa la flessibilità e più sostenibile il modello sociale europeo (Italia compresa) altrimenti a rischio. Tuttavia non è nemmeno quel testo coraggioso e stentoreo che aveva fatto dire al premier Mario Monti il caso è chiuso a proposito di articolo 18 poche ore prima di partire per il suo tour asiatico.

Non era chiuso, qual verbale. E il ddl "salvo intese" licenziato dal Consiglio dei ministri due settimane fa ha assunto ora un'altra sembianza. Continua • pagina 16

DOCUMENTI

Il testo del disegno di legge sul lavoro

La prima parte • pagine 21-23

LE ANALISI DEL SOLE

Con la corsa accelerata in coda le altre liti

Giovanni Negri • pagina 12

Sui licenziamenti tanti vuoti da riempire

Franco Toffletto • pagina 13

Approccio graduale per le partite Iva

Angelo Zambelli • pagina 14

Apprendistato nel segno della continuità

Giampiero Falasca • pagina 15

Ammortizzatori, riordino atteso da vent'anni

Davide Colombo • pagina 16

La valutazione sull'impatto delle misure

Come cambiano le tutele per i lavoratori e il grado di efficienza delle aziende

IL GIUDIZIO DEL SOLE

TUTELA DEI LAVORATORI	EFFICIENZA PER LE IMPRESE
APPRENDISTATO Rafforzamento. Diventa la via ordinaria di ingresso al lavoro. Ridotta al 50% la quota obbligatoria di stabilizzazione da parte delle imprese nei primi 36 mesi	AUMENTA
TEMPO DETERMINATO Disincentivo. Costerà di più (prevista un'aliquota aggiuntiva dell'1,4%), ma scompare il cosiddetto «causale» nel primo contratto	DIMINUISCE
LICENZIAMENTI Articolo 18. La riforma favorisce l'efficienza delle imprese ma le ultime correzioni (possibile reintegro per licenziamenti economici) sono un passo indietro	AUMENTA



CONCILIAZIONE OBBLIGATORIA

Tentativo. Prima di procedere con il licenziamento economico l'impresa deve inviare una comunicazione per avviare la procedura di conciliazione

AUMENTA

PROCESSO DEL LAVORO

Iter accelerato. Per le controversie in materia di licenziamenti sarà previsto un rito speciale abbreviato rispetto ai normali processi

AUMENTA

PARTITE IVA

Giro di vite. Introdotta la presunzione del carattere coordinato continuativo in molti casi, ma l'irrigidimento delle regole partirà fra un anno

AUMENTA

DIMISSIONI IN BIANCO

Tutela. Le risultanze consensuali e le dimissioni durante il periodo di gravidanza vanno convalidate dal servizio ispettivo del ministero del Lavoro

AUMENTA

Draghi: sistema più equo - Bersani: passi avanti

Monti: è una svolta storica per la crescita dell'Italia

Arriva l'altolà delle imprese

Fornero: ora le aziende non hanno più alibi per non investire nel nostro Paese

Per il premier Monti la riforma del lavoro segna una svolta storica e porterà «crescita». «Se le imprese - dice il ministro Fornero - ritenevano che l'articolo 18 era un alibi per non investire, ora l'alibi è stato tolto». L'intesa tra Governo e maggioranza apre la via a un rapido iter. Bersani

«È un passo avanti importantissimo». Casini (Udc): «Il Governo ha lavorato bene». Più cauto Alfano (Pdl): «Il Pd non ce l'ha fatta a non mettere in

mezzo i giudici sull'articolo 18». Le preoccupazioni delle imprese sono state espresse in una nota di Confindustria, Abi, stro Fornero - ritenevano che l'articolo 18 era un alibi per non investire, ora l'alibi è stato tolto». L'intesa tra Governo e maggioranza apre la via a un rapido iter. Bersani

«Il presidente Bce Draghi: «La disoccupazione tra i giovani è più elevata nel Paese che hanno mercato del lavoro con maggiore dualismo». Servizi • pagine 4 e 5

LO SCENARIO

La mappa del nuovo impiego

Carlo Dell'Aquila • pagina 8

LA GUIDA

Le flessibilità in entrata e uscita

Matteo Meneghelli, Mauro Pizzi, Claudio Tacci • pagine 10 e 11

NOI E GLI ALTRI

L'Europa insegue il modello Usa

Servizi • pagina 19

Primaria Banca Europea
Vende la sua collezione di appartamenti in Costa Azzurra
Dai Monoclassic all'Atico in pronta consegna
Posizione rarissima fronte mare con viste panoramiche
Liberi o locati con reddito garantito
Abbattimento dei prezzi fino al 20%
Investimento da 98.000€ (possibilità mutuo fino al 80%)
800 93 54 54
in valuta collaborazione con professionisti ed agenzie

Mercati

FTSE Mib	13545,92	+2,42	var. %	0,02
Dow Jones I.	10976,75	+0,95	var. %	0,01
Xetra Dax	6786,06	+2,84	var. %	0,04
Nikkei 225	9889,99	-2,29	var. %	-0,02
FTSE 100	5703,77	-2,84	var. %	-0,05
€/5	1,3362	-5,30	var. %	-0,39
Brent oil	123,90	-2,06	var. %	-1,67
Oro Fixing	1620	-3,20	var. %	-0,20

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB

Titolo	Var. %	Titolo	Var. %
Enel	0,55	Eni	1,70
Autostrade	2,30	Eni	1,70
Alitalia	12,00	Eni	1,70
Alitalia	12,00	Eni	1,70
Alitalia	12,00	Eni	1,70

FTSE ITALIA ALL SHARE -2,43

INDICI

Indice	Var. %
Indice	Var. %
Indice	Var. %

HERNO
www.herno.it

GIOVEDÌ 5 APRILE 2012 ANNO 137 - N. 81

In Italia con "Sette" EURO 1,60

CORRIERE DELLA SERA

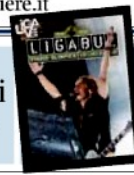
Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



La Pasqua e i suoi simboli La colomba, il pane: il valore dei riti È la festa che porta i segni del rinnovamento di Armando Torno a pagina 29



Con il Corriere Ligabue live inedito «Olimpico 2008» In edicola a 10,90 euro più il prezzo del quotidiano



I PARTITI E IL FINANZIAMENTO PUBBLICO GUARDANDOSI ALLO SPECCHIO

di FERRUCCIO DE BORTOLI

L'antipolitica è una pratica deteriorante che mina le fondamenta delle istituzioni. L'idea che una democrazia possa fare a meno dei partiti è terreno fertile per svolte autoritarie. Le inchieste di Rizzo e Stella, pubblicate dal Corriere, sui costi (scandalosi) della politica sono state lette da più parti con fastidio e disprezzo. Eppure non erano e non sono animate da un pernicioso qualunquismo, ma da una seria preoccupazione per l'immagine pubblica degli organi dello Stato e per la dignità dei rappresentanti della volontà popolare.

Il bene costituzionale della cittadinanza si riflette nell'orgoglio per i simboli repubblicani, nella rispettabilità degli organi elettivi, nel prestigio delle istituzioni e nella serietà e dirittura personale di coloro che temporaneamente ne reggono le sorti. Una buona legge sui partiti avrebbe fatto scoprire prima, o addirittura evitato, sia il caso Berlusconi, ex sottosegretario leghista alla Semplificazione (sic), sia l'affaire del senatore Lusi, ex della Margherita, che dimostra come i partiti, a differenza dei cittadini, incassino anche da morti. Se i parlamentari avessero affrontato con maggiore serietà, e non con sacrifici epistolari, il tema dei loro emolumenti e del costo complessivo di funzionamento delle istituzioni, la loro popolarità non avrebbe raggiunto livelli così bassi. Se il referendum del 1993, che vietava il finanziamento dei partiti, non fosse stato aggirato con una legge truffa sui rimborsi elettorali, il discredito non sarebbe stato così devastante. Difficile dimostrare a famiglie alle prese con tasse crescenti e salari magri che sia vitale per la democrazia una leggina del 2006 che, oltre a consentire l'anonimato dei contributi ai partiti sotto i 50 mila euro, non ha risolto il problema dei controlli sui rendiconti delle spese. I cittadini tirano la cinghia, soffrono, ma il finanziamento pubblico ai partiti in dieci anni è lievitato del 110 per cento. Se tutte le voci di spesa pubblica avessero seguito la stessa dinamica saremmo già in bancarotta. I rimborsi sono dieci volte più alti delle spese, ma nessuno si è mai sentito in dovere di restituire ai cittadini quanto incassato in più grazie a una legge troppo generosa. Sarebbe stata una forma di immediato rispetto per i molti che vengono pagati in ritardo, o non pagati affatto, per i tanti che si vedono ritirare i fideli dalle banche e non hanno la fortuna di ottenere rimborsi superiori alle loro spese. Nella vita reale, fuori dal Palazzo, se qualcuno incassa di più di quanto gli spetta, generalmente restituisce. Ha promesso di farlo Rutelli, ma solo dopo l'esplosione del caso Lusi. Non prima.

Monti parla di svolta «storica», il testo passa alle Camere. Tensioni sui mercati, lo spread ancora su

Così cambia il mercato del lavoro

Sui licenziamenti economici sarà possibile anche il reintegro Ridotto l'indennizzo, allentata la stretta sui contratti flessibili

I PUNTI DISCUTIBILI DI UNA PROVA SUPERATA

di DARIO DI VICO

Alla fine la mediazione dei partiti ha avuto successo e il governo Monti può affrontare l'iter parlamentare della riforma del lavoro con le spalle ragionevolmente coperte. Per una volta la bistrattatissima politica italiana è riuscita in un'operazione di problem solving e l'hanno condotta in porto, assieme a Pier Ferdinando Casini, due leader come Angelino Alfano e Pier Luigi Bersani che finora, durante tutta la legislatura segnata dal governo Berlusconi, se le erano date di santa ragione. Giorno dopo giorno.

CONTINUA A PAGINA 40

Il nuovo contratto di apprendistato (che premia le aziende che assumono a tempo indeterminato), la dinamica degli ammortizzatori sociali (da 4 a 12 milioni di potenziali beneficiari grazie a un finanziamento di 1,8 miliardi), il tetto degli indennizzi ridotto da 27 a 24 mensilità e la modifica dell'articolo 18 (il giudice può stabilire il reintegro se ritiene insussistenti i motivi del licenziamento economico). Il premier Monti parla di svolta «storica». Nasce il disegno di legge sulla riforma del mercato del lavoro. Il testo passa ora alle Camere.



La guida Riforma Fornero Le nuove regole di A. BACCARO ed E. MARRO. L'efficienza in entrata e in uscita, reintegro e indennizzi. Guida alla riforma del lavoro varata dal governo. ALLE PAGINE 8 E 9

1992-2012

VENT'ANNI DOPO L'ASSEDIO, SARAJEVO È PIÙ LONTANA DALL'EUROPA

di MASSIMO NAVA

Vent'anni fa cominciava il più lungo assedio dalla fine della Seconda guerra mondiale. Un assedio in epoca di pace, alle porte dell'Europa. Martoriata per oltre quattro anni da granate e cecchini, Sarajevo perse 12 mila concittadini, 1.600 bambini e adolescenti. Molti vennero uccisi mentre facevano la fila per acqua e pane, mentre andavano a scuola e al mercato o soltanto perché resistevano all'assedio significava difendere la normalità quotidiana, rifiutare l'annientamento, rischiare per vedere un amico o un parente.

CONTINUA A PAGINA 23 Un altro servizio A PAGINA 24

Esclusivo Nuove rivelazioni sul tesoriere del Carroccio. Napolitano chiede trasparenza alle forze politiche

«Porsche e diplomi alla famiglia Bossi» Belsito nelle intercettazioni: soldi a figli e moglie del Senaturo



Umberto Bossi ieri mentre lascia in auto la sede della Lega a Milano

di LUIGI FERRARELLA e GIUSEPPE GUASTELLA

Nuove rivelazioni nell'inchiesta su Francesco Belsito, il tesoriere della Lega indagato per truffa ai danni dello Stato, riciclaggio e appropriazione indebita. Nelle intercettazioni parla di soldi ai figli e alla moglie di Bossi, diplomi, una casa affittata, auto noleggiate, tra cui una Porsche. Richiamo del presidente Napolitano ai partiti affinché cambino la legge che regola il finanziamento dei partiti e ne rendano «trasparente» la vita interna: «Sono emersi casi diversi di notevoli gravità relativi alla gestione dei fondi attribuiti dalla legge ai partiti».

DA PAGINA 14 A PAGINA 17 Berni, M. Cremonesi Del Frate, Stajano

L'inchiesta Nelle carte i colloqui dei deputati lombardi di FIORENZA SARZANINI. Furono tre parlamentari leghisti, un anno fa, a chiedere alla magistratura di indagare su movimenti sospetti di denaro riconducibili a Francesco Belsito. E indicarono personaggi in affari con il tesoriere della Lega, tra i quali Marcello Ferraina, condannato nel 2005 per bancarotta fraudolenta. Ferraina è un geometra di Catanzaro che ha avuto una rapida ascesa nel Carroccio, candidato all'Europarlamento nel 2009. Nel partito erano in tanti a sapere quanto opache fossero le operazioni gestite dal tesoriere. Nel fascicolo dei magistrati di Napoli ci sono decine di telefonate di parlamentari leghisti che discutono della vicenda. A PAGINA 15

LA STORIA DIVENTA LEGGENDA LA LEGGENDA DIVENTA MITO IL MITO DIVENTA FUMETTO MYTICO IN ESCLUSIVA CON CORRIERE DELLA SERA

Sparatoria a Fermo, due donne nella banda Uccide la rapinatrice Applaudito l'orefice

di FRANCESCO ALBERTI

La rapinatrice entra con due complici in un'oreficeria di Monte Urano (Fermo) e, dopo aver effettuato il colpo, viene uccisa con tre colpi di pistola al petto dal titolare mentre fugge con un borsone pieno di gioielli. L'orafo quando passa tra la folla in barella a causa delle percosse viene applaudito.

A PAGINA 24

Lettera di un malato sulle spese ospedaliere «Il mio cancro costa? Chiedo scusa a tutti»

di GIUSEPPE REVELLI

Caro Direttore, compio 59 anni e da 4 combattuto contro un tumore che, partito dai polmoni, è andato in metastasi diffondendosi e colpendo ogni anno un nuovo organo. Mi sto preparando a nuove cure. Non so ancora quanto questo costerà alla comunità, ma ringrazio e chiedo scusa anticipatamente a tutti.

A PAGINA 25

La terza vita (dopo Juve e Nazionale) Il ritorno di Lippi: allenerà in Cina di PAOLO TOMASELLI

Attilio WanderlIngh prima del disincanto diario di una generazione in qualche racconto 1968 - 1980

• Nuova serie - Anno 21 - Numero S2 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - **Giovedì 5 Aprile 2012** •



È ZANTE
C'è un'isola greca con 700 ciechi
Bianchi a pag. **13**



SOCIETÀ
Germania, è boom di agenzie matrimoniali
Giardina a pag. **14**



SICUREZZA
In Russia volare resta un vero azzardo
Servizio a pag. **14**



* con guida «Libero 2012» a € 6,00 in più; con guida «Cinque» e «Dossier» il nuovo regolamento a € 6,00 in più; con guida «Office» tutta la confezione a € 5,00 in più; con guida «Dossier» da Equilibrio» a € 6,00 in più; con guida «Il Formulario della Mediazione» a € 5,00 in più

ItaliaOggi

www.italiaoggi.it
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

L'art. 18 quasi indenne

Non c'è nessun automatismo nella risoluzione del contratto anche per cause economiche. L'ultima parola spetterà sempre ai magistrati

Il Giornale dei professionisti

90 secondi

La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)



Semplificazioni - Cambi di residenza sprint. Approvato definitivamente il decreto

Calli a pag. 29

Equitalia - Apre sportello amico. Un aiuto per le persone in difficoltà sulla compilazione delle cartelle

Rigamonti a pag. 27

Fisco - Caro-petrolio e invenduto nei correttivi anticrisi 2011 per gli studi di settore

Bongi a pag. 27

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - La bozza di riforma del lavoro

Documenti/2 - I correttivi congiunturali anticrisi degli studi di settore

Documenti/3 - La sentenza sull'abuso di diritto

La riforma del mercato del lavoro fa salvo l'art. 18. E così, oltre che nei licenziamenti discriminatori e disciplinari, l'articolo 18 continuerà a valere per l'illegittimo licenziamento economico.

Praticamente, dunque, rimarrà vigente l'attuale disciplina, se non fosse che il giudice (ecco l'unica novità per i licenziamenti economici) potrà obbligare l'impresa a riprendersi il lavoratore soltanto nel caso in cui rilevi una «manifesta insussistenza» della causa di licenziamento, cause che verranno tipizzate.

Servizi alle pagine 3, 4 e 5

LE RETRIBUZIONI NEI MEDIA

Nonostante le grandi perdite l'a.d. de La7 si è aumentato lo stipendio del 45%

Plazzotta a pag. 17

Maroni detta le condizioni nella Lega nord
A Bossi offre solo la presidenza onoraria



Una vera resa dei conti sulla conduzione della Lega, quella che sta andando in scena in queste ore, in cui l'ex ministro dell'Interno, Roberto Maroni, sta dettando le condizioni a Umberto Bossi per evitare la scissione. Si parte dalla sostituzione del tesoriere, che potrebbe essere sancita già oggi dal consiglio federale: in pole Bruno Caparini e Silvana Comaroli, entrambi di area maroniana. Ma la vera svolta è il congresso federale, che Maroni ha chiesto si tenga già a giugno, facendo slittare il raduno di Pontida. Si arriverebbe infatti ad una conta, che vede favorito Maroni. Per Bossi, il ruolo di padre nobile.

Ricciardi a pag. 6

Il maxi-emendamento del governo al dl fiscale accelera i pagamenti delle pubbliche amministrazioni

P.a., un miliardo per gli arretrati

Arriva un miliardo di euro per i pagamenti della p.a. Le somme saranno assegnate agli enti locali per soddisfare i crediti certi, liquidi ed esigibili vantati nei propri confronti dalle imprese private per acquisti di servizi e forniture. E sempre relativamente a tali posizioni debitorie, sarà possibile per le aziende cedere i crediti a banche o intermediari finanziari anche nella forma pro solvendo (e non più soltanto pro soluto), ossia facendosi garanti della solvibilità dell'amministrazione ceduta. E quanto prevede il maxi-emendamento al dl n. 16/2012 approvato ieri dal senato.

Strappa a pag. 23



LISTA PER IL CDA

Patto Res, Provasoli presidente, esce Della Valle

Capisani a pag. 19

BOOLE SERVER

Un software italiano per blindare i dati aziendali

Secchi a pag. 16

DIRITTO & ROVESCIO

Ogni famiglia italiana viene investita da un numero crescente di telefonate da parte di call center che offrono di tutto. Chi vuol far smettere questo tormento può chiedere di essere iscritto al Registro Pubblico delle Opposizioni (<<http://www.registro-oppo.it>>). L'operazione, fornisce una spiegazione di 25 mila battute. In un paese rispettoso della privacy dei cittadini, l'operazione dovrebbe essere capovolta. Nessuno può disturbare professionalmente altri, per telefono, se non ha ottenuto l'autorizzazione da questi. Oppure la compagnia telefonica dovrebbe chiedere (basta un sì o un no) l'autorizzazione dell'abbonato a ricevere comunicazioni promozionali.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DEL DIRITTO



da pag. 34



IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA



Giovedì 5 Aprile 2012

€ 1,00*

Giovedì Santo
Anno LXXX - Numero 95

Direzione, Redazione, Ammin. 00187 Roma, p.zza Colonna 366, tel. 06/675.881 - fax 06/675.8869 - * Abbinamenti A Taranto e prov.: **Il Tempo - Corriere del Giorno** € 1,00 - In Abruzzo e Molise: **Il Tempo - Il Giornale** € 1,20 - A Latina e prov., Frosinone e prov.: **Il Tempo - La Provincia** € 1,00 - **Il Tempo - Il Corriere di Viterbo** € 1,20 - **Il Tempo - Il Corriere di Rieti** € 1,20

www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it



Marchionne all'assemblea degli azionisti Fiat per il bilancio 2011

«Chi ci ostacola si assume la responsabilità»

La ripresa non ci sarà prima di due anni ma la Fiat è sulla strada giusta e non rinuncia alla sfida globale. L'Italia ce la può fare, scandisce Sergio Marchionne più volte e conferma la fiducia al premier Monti. Soprattutto l'ad di

Fiat disegna il futuro, richiamando le parole di un editoriale del direttore de *Il Tempo*, Mario Sechi e aggiunge: «Chi ci ostacola se ne assume le responsabilità».

Di Majo → a pagina 5

L'editoriale

NON LASCIAMO UN DESERTO AI NOSTRI FIGLI

di Mario Sechi

La riforma del Lavoro sembra aver imboccato la strada giusta sul piano politico, quello che mancava e rischiava di far saltare il governo. Il Pd strappa un affievolimento del licenziamento per motivi economici (sarà il giudice a valutarne la fondatezza), il Pdl e l'Udc portano a casa la stabilità del governo e la rottura tabù dell'articolo 18. Ora tutti si chiedono se la nuova disciplina avrà anche efficacia. Siamo sinceri, non è valutazione che si può fare adesso, perché le leggi sono importanti, ma alla fine è l'economia a fare l'economia e non bisogna dimenticare che non siamo soli nell'universo. L'Italia è inserita nel mercato europeo ma quello del lavoro è un settore globale e la manifattura si sposta dove si produce bene e a costi bassi. È un fenomeno irreversibile con il quale tutto l'Occidente sta facendo i conti. Negli Usa questo processo è guidato dall'innovazione tecnologica, in Europa prevalgono le riforme legislative, mentre in Estremo Oriente la deregulation è accompagnata dalla fortissima leva del basso costo del lavoro. Le multinazionali scelgono dove produrre sempre più indipendentemente dal mercato dove poi vendono i loro prodotti, le medie imprese spostano gli stabilimenti con meno velocità ma guardano a Paesi confinanti dove possono avere agevolazioni fiscali, le piccole cercano di primeggiare con la qualità della manifattura ma stentano a trovare un equilibrio soddisfacente tra costi e ricavi. Chi fa l'imprenditore sa che non esistono automatismi e soluzioni chiavi in mano, ma queste sono le tendenze e non sfugge a nessuno che l'asse della produzione si sta spostando a Oriente, mentre l'Europa stenta a trasformare il proprio modello e l'America sta producendo uno sforzo titanico per mantenere la leadership della ricerca tecnologica, creare posti di lavoro e ottenere l'indipendenza energetica, necessaria per abbattere i costi di produzione e non perdere il confronto con la Cina.

Le aziende del nostro Paese navigano in questo gigantesco vortice e chi fa discendere la soluzione da formule giuridiche, rischia una svolta delle illusioni nel giro di poco tempo. Per cui bisogna esser soddisfatti della svolta impressa da Mario Monti e Elsa Fornero alla riforma del lavoro, ma per capire la sfida e la posta in palio bisogna leggere con attenzione le parole pronunciate da Sergio Marchionne, amministratore delegato della Fiat, ieri durante l'assemblea degli azionisti. Il nostro dibattito pubblico non ha ancora pienamente compreso che Fiat oggi è un gigante mondiale dell'auto, non una semplice fabbrica italiana con il quartier generale a Torino. Il mondo è cambiato, ma il Palazzo, l'establishment, non l'hanno ancora compreso. Fiat e Chrysler insieme sono il settimo gruppo automobilistico mondiale, hanno venduto quattro milioni di autoveicoli, procedono verso un'integrazione totale di una produzione allineata alla domanda del mercato. La relazione di Marchionne è un piccolo gioiello di geopolitica, individua le aree di crisi, tratteggia le opportunità e le incertezze. È una visione del mercato. In quelle pagine emergono le difficoltà dell'Europa e un grande malato, l'Italia, che non ha ancora colto il pericolo che corre: distruggere il lavoro e lasciare il deserto ai nostri figli.

Più lavoro. Per i giudici

Riforma Fornero: nessun licenziamento infondato, torna il reintegro Monti: svolta storica, ma Di Pietro attacca: «Ha i suicidi sulla coscienza»



Chiedevano il pizzo agli imprenditori

Vigilopoli

In manette due agenti e un geometra

Salomone e Vincenzoni → alle pagine 10 e 11

Passa la linea del Pd sull'articolo 18 e ora la riforma del lavoro può affrontare l'esame del Parlamento senza il rischio di stravolgimenti. La novità più rilevante riguarda il licenziamento per motivi economici: sarà il giudice a decidere il reintegro o l'indennizzo. Soddisfatta la Fornero, per Monti è una svolta storica. E mentre a Roma un altro imprenditore si uccide per la crisi della sua azienda, Di Pietro sferra un attacco choc al premier: «Ha i suicidi sulla coscienza».

Della Pasqua e Zappitelli → alle pagine 2 e 3

E l'Acri si difende

Le Fondazioni bancarie un'anomalia tutta italiana

Camilla Conti

Quando volle rilanciare l'economia del Piemonte Cavour espropriò la manomorta ecclesiastica. Le fondazioni bancarie sono la manomorta dei nostri tempi.

→ a pagina 6 e Caleri → a pagina 6

Ma perché ancora sacrifici?

di Marlowe

Ultime dal fronte. Monti e Fornero hanno presentato la riforma del lavoro.

→ a pagina 7

La casta non conosce austerità

di Francesco Damato

Quella che viene chiamata «la casta politica», ha vinto un'altra battaglia.

→ a pagina 14

Denunciate a Roma

Le cuoche rubavano gli alunni dimagrivano

Dieta forzata alla Giardinieri, una scuola frequentata da 200 alunni nel parco a ridosso delle Terme di Caracalla. I genitori, allarmati dal dimagrimento dei figli, hanno chiesto spiegazioni al direttore che le ha pretese dal catering. Questi ultimi si sono rivolti ai carabinieri. Le indagini hanno verificato che i bambini erano tenuti a stecchetto perché due cuoche, madre e figlia, 64 e 44 anni saccheggiavano la dispensa durante la preparazione dei pasti.

Coletti → a pagina 25

Acquistabile online sul sito www.editriceromana.com

DA DOMANI in tutte le edicole al costo di 12,90 €



ISSN 1722-3857 20405
9 771722 385003

Rcs, Provasoli in sella. Della Valle fuori

Nuova governance per il gruppo: il cda ridotto da 21 a 12 membri. Mentre la presidenza passa da Marchetti a un altro bocconiano La ricerca del sostituto dell'ad Perricone affidata a un cacciatore di teste. Mr. Tod's sbatte la porta: «Ottiche corporative, esco dal patto»

GAIA SCACCIAVILLANI A PAG. 4

DDL LAVORO

LA FORMULA DELL'OCCUPAZIONE

di Vittorio Zirnstein

Il ministro Elsa Fornero ha saputo gestire la lunga conferenza stampa di presentazione del disegno di legge sulla riforma del lavoro riservando al tema clou - l'articolo 18 e le conseguenze al licenziamento per motivi economici - il posto d'onore di ultimo argomento trattato. Da questo punto di vista, però, non ci sono state grandi novità rispetto a quanto anticipato dalla grande stampa nei giorni scorsi. La decisione di ripristinare la possibilità di reintegro ha sancito una parziale rivincita della Cgil. E forse ne renderà i vertici più malleabili.

La vera notizia, piuttosto, è che, tra aspetti positivi (che sembrano esserci nella riforma) e negativi (ci sono anche questi), nessuno è in grado di stimare quali, e soprattutto di che entità, saranno gli effetti sull'occupazione del disegno di legge presentato. Il premier Monti è stato positivo, ma generico. Ha parlato di riforma che intende realizzare un mercato del lavoro inclusivo e dinamico. «È una riforma per la crescita e per il lavoro», ha detto. Mentre Fornero, ovviamente orgogliosa della sua creatura, alla domanda se esistono stime sugli effetti del disegno di legge ha parlato di equazioni comportamentali, e della loro difficoltà di risoluzione vista la molteplicità di variabili in gioco. Insomma, l'ha buttata in matematica, che è uno dei modi migliori per zittire qualsiasi interlocutore. Il fatto è che una riforma del lavoro efficace (vedremo solo con il tempo se questa lo sarà), oltre a dispiegare i propri effetti in tempi non di certo immediati, costituisce una condizione fondamentale per ottenere la crescita economica ma, come si dice proprio per alcuni teoremi matematici, una condizione non sufficiente. Per attirare investimenti la possibilità di licenziare non è un incentivo così attraente, ma servono un'offerta di lavoro adeguata, sia per quantità che per preparazione, a cominciare da quella scolastica e accademica; una giustizia efficiente e rapida (anche per le cause di lavoro); una burocrazia funzionale e semplice; infrastrutture adeguate; servizi concorrenziali e un sistema del credito che faccia il suo mestiere. Argomenti ai cui competenze spettano ai colleghi di Fornero.

BURGER KING TORNERÀ A WALL STREET



QUOTAZIONE ENTRO TRE MESI. La catena di fast food americana Burger King tornerà presto a Wall Street, dopo che la britannica Justice Holdings avrà rilevato una quota del 29% della società per 1,4 miliardi di dollari. Lo ha comunicato ieri il miliardario William Ackman, cofondatore del fondo londinese. L'accordo dovrebbe essere chiuso entro i prossimi tre mesi.

DRAGHI

Bce: «Prematuro pensare a un'exit strategy»

A PAG. 2

ANALISI

Dossier Fonsai il range giusto è tra 2,8 e 3,9

A PAG. 4

AUTO

Fiat-Chrysler La fusione può attendere

A PAG. 3

COMMESSE

Prysmian riparte in Libia

A PAG. 6

TAGLI

Yahoo! ancora a dieta: al via 2.000 esuberanti

A PAG. 8

Edison, schiaffo della Consob a Edf

Rivisto il prezzo d'Opà all'insù di circa 60 mln. Si rischia l'asta competitiva

Batosta Consob su Edison. A sorpresa ieri la Commissione ha rivisto all'insù il prezzo d'Opà. Una decisione che rimette in discussione l'intero riassetto di Foro Buonaparte coinvolgendo in primis A2a ed Iren, ma anche le minoranze (Zaleski in testa con il suo 10%). La differenza, secondo i primi calcoli, si aggira intorno ai 60 milioni di euro. Appresa la notizia, ieri in tarda serata, Edf ha riunito i legali per esaminare la situazione e decidere il da farsi. Il rischio per gli italiani è che se i francesi dovessero rifiutare il nuovo prezzo si finisca ad un'asta competitiva tra le parti.

SOFIA FRASCHINI A PAG. 6

Acea a Caltagirone, con governance blindata

Scompare il tetto del 2% ai privati. Ma la Cdp non comprerà. Alemanno non ha scelta

Si arroventa il clima intorno ad Acea a una settimana dall'avvio delle grandi manovre per la vendita del 21% in mano al Comune di Roma. A far crescere la tensione, è un passaggio della delibera che sarà sul tavolo del Consiglio comunale di giovedì prossimo. Delibera in cui Alemanno ha chiesto l'autorizzazione «a stipulare patti parasociali e a operare modifiche statutarie contenenti strumenti di governance e altre disposizioni finalizzate a mantenere un adeguato livello di controllo».

SIBILLA DI RENZO A PAG. 6

PANORAMA

Germania, deludono a febbraio gli ordini all'industria

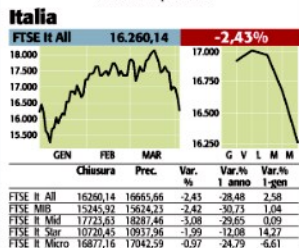
Solo un lieve rimbalzo per gli ordini all'industria in Germania, saliti a febbraio dello 0,3% congiunturale destagionalizzato, cui secondo il ministero dell'Economia tedesco concorre un -1,4% delle commesse interne compensato dal +1,7% delle estere. Il dato è risultato ben sotto le attese degli analisti che puntavano a un aumento superiore all'1 per cento. Ma per Berlino ci sono motivi per consolarsi. È stato infatti rivisto in netto rialzo il dato relativo di gennaio a -1,8% da 2,7 per cento. Su base tendenziale la variazione in febbraio è risultata pari a -4,5% non destagionalizzato.

L'Euribor scivola sotto quota 0,77%

Sempre meno costoso l'Euribor sulle principali scadenze. Il tasso a un mese è sceso allo 0,415 per cento. In ribasso soprattutto l'Euribor a tre mesi che si è ridotto allo 0,768 per cento. Segno meno anche per il tasso a sei mesi e per quello a un anno, che si sono attestati rispettivamente all'1,067% e all'1,405 per cento.

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 4 aprile 2012



Italia		FTSE It All		16.250,14		-2,43%	
Chiusura	Preced.	Var.	Var. %	1 anno	Var. %	1 anno	Var. %
16250,14	16665,66	-2,43	-28,48	2,58			
FTSE MIB	15245,92	15624,23	-2,42	-30,71	1,04		
FTSE IMI	17725,63	18287,46	-3,08	-29,65	0,09		
FTSE STAR	10720,45	10937,96	-1,99	-12,08	14,27		
FTSE MICRO	16877,16	17042,59	-0,97	-24,79	-6,61		

Europa		Eurostoxx50		2.398,46		-2,46%	
Chiusura	Preced.	Var.	Var. %	1 anno	Var. %	1 anno	Var. %
2398,46	2458,98	-2,46	-18,66	5,54			
Dax30	6784,06	6982,28	-2,84	-5,45	15,02		
Pse100	5705,27	5858,34	-2,31	-5,21	2,36		
Cac40	5113,47	5406,78	-2,74	-18,04	4,86		

PUNTO DI VISTA

Famiglie a terra Ma Monti è sulla strada giusta

Anna Maria Tarantola

La vulnerabilità finanziaria si riduce rafforzando il ritmo di crescita della nostra economia, riavviando lo sviluppo con misure strutturali. È questo il compito cui è innanzitutto chiamata la politica economica nel nostro Paese. La via intrapresa dal governo con il decreto legge in materia sviluppo e con il disegno di legge sui temi del lavoro hanno esattamente questo obiettivo.

A PAG. 19

Una rete efficiente si basa sulla trasparenza

La trasparenza nei rapporti, le soluzioni innovative, efficaci ed altamente competitive, permettono ai clienti di CSE - Banche, Finanziarie, SGR e SICAV - di raggiungere gli obiettivi aziendali garantendo maggior efficienza e riduzione dei costi.

cse
CONSORZIO SERVIZI BANCARI
www.csebo.it

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

JUEVES 5 DE ABRIL DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.703 | EDICIÓN EUROPA

vida&artes



La larga sombra del nepotismo

La vieja tradición española de colocar a familiares **PÁGINA 26 Y 27**



40% de desgravación por hacer cine

Los productores negocian una salida tras el tijejetazo **PÁGINA 31**

20 años tratando de contar el horror

Así reflejan las artes la guerra de Bosnia **PÁGINAS 32 Y 33**



La desconfianza sobre las cuentas de España castiga la deuda

- ▶ La prima de riesgo se dispara y el Tesoro sufre para colocar bonos
- ▶ El presidente del BCE afirma que los inversores esperan más reformas

ALEJANDRO BOLAÑOS
Madrid

Los compradores de deuda pública española apenas han dado 100 días de gracia al Gobierno de Mariano Rajoy. Ni las reformas, ni los recortes, ni el proyecto de Presupuesto más austero de la

La rebelión autonómica crece con el 'no' de Navarra a la amnistía fiscal

Crece la resistencia de algunas autonomías a las recetas de Mariano Rajoy para bajar el déficit. El Ejecutivo navarro se plantea seguir a Euskadi y no aplicar la amnistía fiscal en su territorio. Cataluña amaga con recurrir a los tribunales contra los Presupuestos. **PÁGINAS 8 Y 9**

Los recortes torpedean la política familiar y de conciliación

PÁGINAS 28 Y 29

democracia aprobado el viernes pasado han logrado "recuperar la confianza de los inversores", uno de los objetivos confesos del ministro de Hacienda, Cristóbal Montoro, al presentar las cuentas. Más bien al contrario: el rendimiento del bono a 10 años se encaramó ayer al 5,65% y la prima de riesgo, el termómetro de la crisis financiera, superó los 390 puntos básicos, niveles inéditos en el breve mandato de Rajoy. La Bolsa está bajo mínimos y las cifras del paro siguen un ritmo de crecimiento imparable.

El drástico repunte de la prima de riesgo, que ronda los 400 puntos, se produce después de conocerse cómo pretende el Gobierno rebajar el déficit público del 8,5% al 5,3% del PIB.

El gatillo que disparó ayer las apuestas a la baja en todas las Bolsas europeas fue el mal resultado de una subasta de bonos españoles. El Tesoro cortó la puja en cuanto pasó el umbral mínimo del objetivo de recaudación (colocó 2.590 millones de euros, frente al tope de 3.500 millones) al comprobar que iba a tener que pagar mucho más que en la subasta anterior. El castigo de los mercados es, sobre todo, un síntoma de que el efecto de la afortunada coincidencia del inicio de mandato de Rajoy con las dos macrosubastas de liquidez del BCE se agota. **PÁGINAS 16 Y 17**

EDITORIAL EN LA PÁGINA 22



Detención de un presunto islamista radical en Roubaix. / D. CHARLET (AFP)

La oposición denuncia el 'show' antiterrorista de Sarkozy

La oposición francesa, desde los socialistas hasta la ultraderecha, criticó ayer la instrumentalización de la lucha contra el terrorismo islamista por Nicolas Sarkozy para obtener réditos electorales. Las redadas y expulsiones de los últimos días son "una gran operación mediática" para ocultar los fallos cometidos con el asesinato de Toulouse. **PÁGINAS 2 Y 3**

Romney despeja todas las dudas sobre su futuro como rival de Obama

El republicano cobra ventaja sobre Santorum

DAVID ALANDETE, Washington

Tras lograr contundentes victorias en los Estados de Wisconsin, Maryland y la capital federal, Mitt Romney despejó el martes las dudas sobre su capacidad para aglutinar el voto conservador en las presidenciales de noviembre. Su equipo da su nominación por garantizada. "La respuesta que Obama ha dado a la crisis es más gasto", afirmó ayer el empresario en un discurso en Washington dejando claro que su adversario ya es el presidente. **PÁGINA 4**
EDITORIAL EN LA PÁGINA 22

Alemania e Israel cargan contra Grass por su poema sobre el conflicto nuclear

La clase política alemana y el Ministerio de Exteriores israelí cargaron ayer contra el Nobel Günter Grass por la publicación de su poema inédito en el que acusa a Israel de poner en peligro la paz mundial. La CDU de Angela Merkel recordó el apoyo "fundamental" de Alemania a Israel mientras que la oposición socialdemócrata calificó el texto de "desproporcionado". **PÁGINA 6**

El juez imputa a sor María en el primer proceso por robo de niños

JOSÉ A. HERNÁNDEZ, Madrid

El juez Adolfo Carretero ha citado el próximo 12 de abril como imputada de delitos de detención ilegal y falsedad documental a María Gómez Valbuena, la religiosa de 80 años denunciada por una mujer que asegura que en 1982 dio a luz a una niña en un hospital de Madrid y que le fue arrebatada por esta monja. **PÁGINA 30**

PradoRey
Roble
Un vino pionero de personalidad única y con una relación calidad precio excelente.
PradoRey, en todos los sentidos
www.pradorey.com



Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

HOLLANDE VEUT RÉFORMER LA FISCALITÉ DÈS CET ÉTÉ PAGE 3 ET L'ANALYSE DE CÉCILE CORNUDET PAGE 14



RICHARD DESCOINGS LAISSE SCIENCES PO MÉTAMORPHOSÉ PAGE 5 ET L'ÉDITORIAL DE JEAN-FRANÇOIS PÉCRESSE PAGE 14

JEUDI 5 AVRIL 2012

L'ESSENTIEL

Kosciusko-Morizet promet « un projet de vérité »
Nicolas Sarkozy présente cet après-midi son projet pour un prochain quinquennat. « Il s'agit d'organiser le rebond de la sortie de crise », explique sa porte-parole dans « Les Echos ». PAGE 4

Cancer : les progrès de la radiothérapie
Robotisés, plus précis, plus puissants : une nouvelle génération d'appareils de radiothérapie s'attaque à des tumeurs inaccessibles jusqu'à présent. INNOVATION PAGE 11

Eoliennes en mer : l'appel d'offres vire au casse-tête
Le gouvernement est sur le point de décider qui va construire les premières éoliennes au large des côtes. Une décision bien plus compliquée que prévu. PAGE 20

GDF Suez poussé à relever son offre au Royaume-Uni
International Power a rejeté hier l'offre de 7,1 milliards d'euros présentée par GDF Suez pour monter à 100 % dans sa filiale. Le groupe va devoir relever son prix. PAGE 20

Folio fête ses 40 ans en pleine forme



Créée en 1972, la filiale du groupe Gallimard représente aujourd'hui environ 40 % des revenus et des résultats de la maison d'édition. PAGE 22

Nouveau départ pour Burger King
Deux jours après le lancement d'un vaste plan de rénovation de ses restaurants, la chaîne américaine a annoncé hier son retour en Bourse. PAGE 24 ET « CRIBLE » PAGE 36

Drouot à la reconquête du haut de gamme
Nouveaux locaux, nouveaux services, nouvelles technologies : l'hôtel des ventes parisien part à l'offensive face à la concurrence des maisons intégrées. PAGE 25

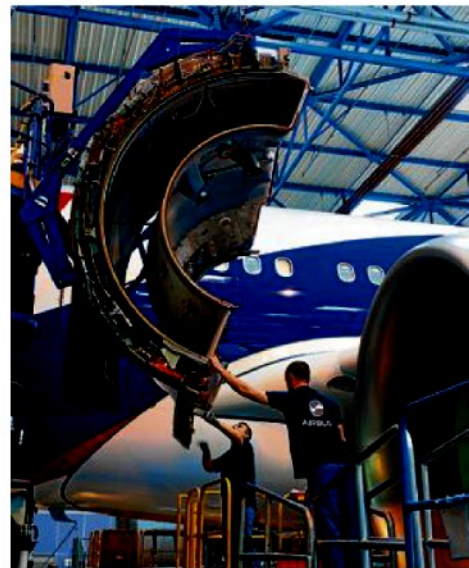
Violent coup de fièvre sur les marchés européens

■ Les Bourses du continent chutent de plus de 2 %
■ L'Espagne rate une émission obligataire ■ La BCE maintient ses mesures de crise ■ L'Italie poursuit ses réformes structurelles, notamment sur les licenciements



La chute de plus de 2 % des Bourses européennes a rappelé à quel point la situation de la zone euro est fragile et les inquiétudes toujours vives. L'émission ratée de l'Espagne a envoyé un signal très négatif. Les investisseurs doutent de plus en plus des capacités du pays à revenir à des finances publiques saines. Le Premier ministre, Mariano Rajoy, a reconnu que l'environnement était « extrêmement difficile ». A Rome, Mario Monti a dévoilé, hier, le détail des réformes du marché du travail. La taxation des CDD et l'assouplissement des règles de licenciement sont programmés. La BCE a assuré qu'il était prématuré de discuter de la fin des mesures de crise et a exhorté les gouvernements à tenir leurs promesses de réformes. PAGES 7, 29 ET L'ÉDITORIAL DE JEAN-MARC VITTORI PAGE 14

L'aéronautique française en route pour une nouvelle année record



Croissance. Après une année 2011 marquée par un nouveau bond de 17 % des commandes et 13.000 embauches en France, rien ne semble pouvoir entamer l'optimisme des industriels français de l'aéronautique, qui tablent sur une poursuite de la croissance de leur chiffre d'affaires en 2012 et des recrutements. PAGE 19

BUDGET Premier recul depuis plus de dix ans

Hôpitaux : le tournant de la rigueur

Pour la première fois depuis au moins dix ans, les hôpitaux publics français réduisent leurs investissements. Enclenché en 2010, le recul s'est poursuivi en 2011 et devrait s'accroître en 2012, selon Dexia. Les marges de manœuvre des établissements stagnent, leur endettement atteint un niveau record et l'accès au crédit bancaire s'est fortement resserré. L'investissement public global (Etat, collectivités) s'est stabilisé en 2011. PAGE 5



L'ENQUÊTE Neuf maisons et autant de recettes

Dans les coulisses des instituts de sondage

Plus de 300 enquêtes d'opinion ont été publiées depuis le mois de septembre par les différents instituts de sondage. Derrière la bataille des chiffres se cache un enjeu économique réel pour ces sociétés. Car si les sondages politiques ne représentent qu'une part très faible de leur chiffre d'affaires, ils représentent une vitrine indispensable. Pour se différencier, chaque maison a sa recette jalousement gardée. PAGE 10

Les Echos SUR inter DOMINIQUE SEUX DANS «L'ÉDITO ÉCO» A 7h20 DU LUNDI AU VENDREDI ISSN0153.4831. - 103^e ANNÉE NUMÉRO 21160 - 36 PAGES

Les Rothschild pérennisent le contrôle de leur groupe bancaire

David de Rothschild a annoncé hier soir une nouvelle opération de simplification du monde. Tous les actionnaires seront rassemblés au capital de Paris Orléans, dont la capitalisation boursière va doubler. La famille conserve le contrôle. Il s'agit d'une première étape vers la création d'un groupe financier mondial géré de façon unifiée. PAGE 27

Jean est chef d'entreprise. Pour sécuriser son activité, il se connecte sur infogreffe.fr, tout simplement. Accédez directement sur Internet aux Kbis de vos clients et fournisseurs, pour vérifier leur existence juridique.

M 00104 - 405 - F : 1,70 €

LES RUBRIQUES LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2 LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 7 COURT TERME PAGE 17 PIXELS PAGE 22 LONGUE DURÉE PAGE 36

SOURCE OFFICIELLE infogreffe.fr Les Dreffes des Tribunaux de Commerce

DJIA 13074.75 ▼ 0.95% Nasdaq 3068.09 ▼ 1.46% Stoxx Eur 600 258.76 ▼ 2.09% FTSE 100 5703.77 ▼ 2.30% DAX 6784.06 ▼ 2.84% CAC 40 3313.47 ▼ 2.74% Euro 1.3128 ▼ 1.56% Pound 1.5878 ▼ 0.53%



Egg Prices Set Off An Easter Scramble

EUROPE NEWS 3

Delicate Balance Of Bank Regulation And Innovation

DAVID WESSEL 6

THE WALL STREET JOURNAL

VOL. XXX NO. 48

EUROPE

Bahrain BD 1.50 Egypt £1.75C/V Jordan JD 2 Kuwait KD 1 Oman OR 2 Qatar QR 4 Saudi Arabia SR 14 £1.50

THURSDAY - MONDAY, APRIL 5 - 9, 2012

Tepid Bond Sale Adds to Spain's Woes

By CHARLES FORELLE

LONDON—A weak auction of Spanish government bonds on Wednesday pointed to a critical problem for Europe's financially stressed governments: Who will buy their debt?

Spain sold a total of €2.59 billion (\$3.43 billion) in bonds

with maturities between 2015 and 2020, near the bottom of its target volume, and it had to pay higher yields than in previous auctions to entice investors to take them. That sent yields climbing in Italy as well, and pushed stock markets down across the region.

At the end of European trading, yields on the Spanish

10-year bond were at 5.71%; they had ended Tuesday at 5.45%, according to Tradeweb. The comparable Italian bond was at 5.38%, up from 5.15%.

The potential implications of the tepid Spanish sale are broad: Spanish banks this year have gobbled up the government's debt, masking a dearth of foreign buyers. A slowdown

in purchases by the local banks could portend trouble.

Italy, too, saw substantial domestic buying in early 2012, and there are signs there as well of a fall-off in demand. Secondary-market yields on Italian debt have risen markedly since bottoming out in early March. The Italian two-year bond, for instance, was

yielding 3.11% Wednesday, up from 2.12% on March 7. Weak demand at auctions is a particular problem for Italy: It plans to issue €56 billion in bonds in the second quarter, the most in the euro zone. Its next bond auction is April 12.

The auction also is a first verdict on the new government's just-announced budget

plan, which calls for severe spending cuts and tax increases to trim a persistent deficit. Many economists have warned that such austerity

Please turn to page 4

- ◆ Draghi puts onus for growth on governments..... 4
- ◆ Heard on the Street: Spain's fate is in ECB's hands..... 32



'Protest' Suicide Roils Greece

Athens police say a 77-year-old pensioner shot himself in the main square across from Greece's national parliament building on Wednesday in apparent protest against two years of government austerity measures that have cut deeply into household disposable incomes. At left, a Greek Orthodox priest holds a memorial service where passersby left messages. The death adds to a surge in the country's suicide rate since 2009. Prime Minister Lucas Papademos called the incident "tragic" and asked Greeks to "support those next to us in desperation."

Article on page 5

Inside



Tiger Woods and the Masters challenge Sport 30

Antonis Samaras on how to save Greece Opinion 17

Notice to Readers

The Wall Street Journal Europe won't be published on Friday or Monday for the Easter holidays. News updates at europe.WSJ.com

U.S. Risks Missing Out As Firms Flock to Russia

By SUDEEP REDDY

Russia is on the cusp of joining the World Trade Organization after a two-decade journey, a landmark move to integrate the emerging economy into the international trading system.

There's one problem for U.S. companies: They may be left out of the parade.

Election-year sparring could keep the U.S. from lifting long-standing restrictions on trade with Russia by the time the country joins the WTO this summer. As a result, U.S. companies wouldn't receive the same legal protections against Russian tariffs and other hurdles to business that companies from other countries would gain, putting

the U.S. businesses at a competitive disadvantage, executives say.

The largest business groups in the U.S., including the U.S. Chamber of Commerce, say passing legislation to lift the U.S. restrictions is their No. 1 trade goal this year. Dozens of smaller organizations, including the National Chicken Council and the Toy Industry Association, are lobbying lawmakers too.

The U.S. will "stick out like a sore thumb" if it doesn't remove the trade restrictions, says Richard Holwill, vice president of public policy at Amway Corp. "All it does is hurt American companies." The direct-sales company is trying to ramp up sales of nutrition and cosmetics products

in Russia.

The stakes are high for U.S. companies, which are eager for new markets amid slow growth in advanced economies like the U.S. and Europe. U.S. exports of goods and services to Russia could double over the next five years from \$9 billion in 2010 if U.S. companies get full access to the market, according to economists at the Peterson Institute for International Economics.

At issue is the Jackson-Vanik amendment, a Cold War measure that restricts U.S. trade relations with nations that limit emigration. Congress passed the law in 1974 to ensure that Jews could leave the Soviet Union freely.

Please turn to page 6

Exadata

20x Faster
Replaces IBM Again



Giant European Retailer Moves Databases from IBM Power to Exadata Runs 20 Times Faster

ORACLE
For more details oracle.com/EuroRetailer

Individual results depend on a number of factors. Actual results may vary. Copyright © 2012, Oracle and/or its affiliates. All rights reserved.

Data Stampa S.r.l.

Printed and distributed by NewspaperDirect
www.newspaperdirect.com US: 800.333.3333
COPYRIGHT AND PROTECTED BY APPLICABLE LAW

“Soldi ai partiti, serve più trasparenza”

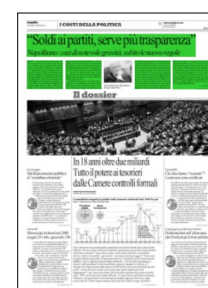
Napolitano: casi di notevole gravità, subito le nuove regole

ROMA — I partiti devono riformarsi. Subito. Essere più democratici, più trasparenti, trovare nuove regole per i finanziamenti, meccanismi «corretti» e «misurati». L'appello di Giorgio Napolitano arriva dopo il caso del tesoriere della Lega Nord, Francesco Belsito, indagato per aver usato fondi pubblici a scopi privati, suoi e della famiglia Bossi, oltre che per legami con la 'ndrangheta. Ma segue lo scandalo Lusi e i 20 milioni sottratti alla Margherita, le inchieste sulle giunte di Bari e della Lombardia. Tutte notizie destinate a portare acqua al fiume dell'antipolitica. «Ferma restando l'autonomia dei procedimenti giudiziari in corso, e nel rispetto dei diritti sia degli indagati sia di tutti i soggetti interessati - scrive in una nota il capo dello Stato - è doveroso rilevare che sono venuti emergendo casi diversi di notevole gravità relativi alla gestione dei fondi attribuiti dalla legge ai partiti».

È quindi «molto grave», quel che sta accadendo. E il presidente teme che le forze politiche non sene rendano conto. Avevano promesso una legge in tempi brevi, ma in Parlamento giacciono ora più proposte e nessun testo unificato. In commissione Affari Costituzionali alla Camera prevedono che si possa arrivare a esaminare la norma a fine aprile. Il presidente chiede invece di fare in fretta: servono «adeguate iniziative volte a sancire per legge regole di democraticità e trasparenza nella vita dei partiti, ai sensi dell'articolo 49 della Costituzione, e meccanismi corretti e misurati di finanziamento dell'attività dei partiti stessi, sempre essenziale in quanto finalizzata a “concorrere a determinare la politica nazionale”». Lo chiede la Carta, lo chiede da sempre, ma per un motivo o per l'altro quelle regole non sono mai state fissate. Eppure, Napolitano lo aveva già detto due mesi fa: per le istituzioni, per i processi elettorali, per i partiti, «servono riforme». Perché «tra il rifiutare i partiti e il rifiutare la politica, l'estraniarsi con disgusto dalla politica, il passo non è lungo: ed è fatale. Conduce alla fine della democrazia, e quindi della libertà».

(a.cuz.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO Il Colle: troppi casi gravi, serve una legge. Corruzione, Severino incontra i gruppi

Finanziamento ai partiti

Napolitano: ora trasparenza

Casini: la Corte dei Conti controlli la regolarità dei bilanci



di **ETTORE COLOMBO**

ROMA - «Sono emersi casi diversi di notevole gravità relativi alla gestione dei fondi attribuiti ai partiti», ma nella vita dei partiti zservono regole di democraticità e trasparenza». Giunge forte e chiaro a tutte le forze politiche il monito che arriva, in serata, dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, a conclusione di un'altra giornata in cui la cronaca giudiziaria si finge di politica, con il caso Lusi ad infangare quel che resta della Margherita e la bufera che si è abbattuta sulla Lega.

«Ferma restando l'autonomia dei procedimenti giudiziari in corso e nel rispetto dei diritti sia degli indagati sia dei soggetti interessati - scrive nella sua nota il capo dello Stato - è doveroso rilevare che sono

venuti emergendo casi diversi di notevole gravità relativi alla gestione dei fondi attribuiti dalla legge ai partiti». «Ne scaturisce l'esigenza cui non possono non essere sensibili nella loro responsabilità le forze politiche - continua Napolitano - di adeguate iniziative in sede parlamentare volte a sancire per legge regole di democraticità e trasparenza nella vita dei partiti, ai sensi dell'art. 49 della Costituzione e meccanismi corretti e misurati di finanziamento dell'attività dei partiti stessi, sempre essenziale in quanto finalizzata a concorrere a determinare la politica nazionale».

Il leader dell'Udc, Pierferdinando Casini, aveva già reso noto, in una conferenza stampa tenuta in mattinata, che il suo partito proporrà - come farà poi, concretamente, la delegazione dell'Udc (Rao e D'Alia) ricevuta in serata a via Arenula - al ministro della Giustizia Paola Severino l'introduzione nel ddl anti-corruzione di norme che prevedano il controllo della Corte dei Conti sui bilanci dei partiti. «Questo è l'unico modo - spiega Casini - di rendere la politica trasparente. Tutto il resto - aggiunge - sono chiacchiere. Anche per-

ché battere qualsiasi tentativo di minimizzare le vicende di questi giorni». Tutte le forze politiche, in realtà, sono entrate in fibrillazione, e alcune da tempo, sul tema della riforma dei partiti e dei rimborsi elettorali. Diverse le proposte di legge depositate già da prima che scoppiassero gli scandali Lusi-Margherita e Belsito-Lega, di singoli (Castagnetti, Sposetti, Veltroni, Pisicchio, Briguglio) e partiti (Pd, Udc). I ddl in questione, però, riguardano, l'intero sistema dei partiti (status giuridico, democrazia interna, e così via): partono, cioè, dalla concreta attuazione dell'art. 49 Costituzione citato da Napolitano. Il meccanismo che, invece, dal 1993 in poi, ha sostituito - moltiplicando le spese del 1000% in dieci anni (1999-2008) - la legge sul finanziamento pubblico ai partiti (legge che il referendum promosso dai Radicali nel '93 aveva abolito), è quello, oggi nel mirino delle inchieste, dei rimborsi elettorali. Sempre oggi il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, annuncia che si recherà alla Corte di Cassazione per depositare nuovi quesiti referendari che chiedono proprio l'abolizione dei rimborsi elettorali.

A via Arenula, intanto, per tutta la giornata di ieri si sono susseguiti gli incontri tra il ministro Paola Severino e le delegazioni dei partiti di maggioranza (prima Fli, poi Pdl, in serata l'Udc; oggi tocca al Pd) per iniziare a sbrogliare l'altra intricata matassa, dopo il lavoro, che attende il governo: la giustizia. La Severino punta a far approvare, e in tempi rapidi, il disegno di legge che introduce nuove norme contro la corruzione economica e politica e alla Camera, «una proposta organica per il 17 aprile», comprese intercettazioni e responsabilità civile dei giudici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Napolitano incalza i partiti: conti trasparenti

«Serve una legge». L'Udc: inserire il controllo della Corte dei Conti nel ddl anti-corruzione

il monito

Intervento del Capo dello Stato dopo che è deflagrato il caso Lega «pur nel rispetto dei diritti degli indagati e di tutti i coinvolti» I centristi in serata formalizzano la richiesta al ministro Severino: intervenire subito. Il Pd a Fini: pronti a discutere le proposte in Aula

Il Quirinale richiama l'articolo 49 della Costituzione I revisori dei partiti: norme da cambiare

DA ROMA ANGELO PICARIELLO

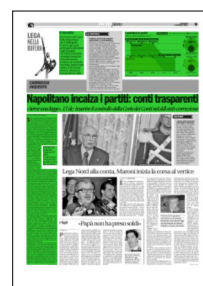
Sulla crisi dei partiti e sulla prassi-scandalo dei finanziamenti sottratti al controllo interviene il Quirinale: «Partiti, siate trasparenti», raccomanda Giorgio Napolitano, mentre tre procure passano al sequestro i conti della Lega Nord. Nessuna sentenza anticipata dal Colle. Ma, «ferma restando l'autonomia dei procedimenti giudiziari in corso, e nel rispetto dei diritti sia degli indagati sia di tutti i soggetti interessati, sono venuti emergendo casi diversi di notevole gravità relativi alla gestione dei fondi ai partiti», interviene il Presidente della Repubblica, che sollecita una presa di coscienza condivisa: «Ne scaturisce l'esigenza - cui non possono non essere sensibili nella loro responsabilità le forze politiche - di adeguate iniziative in sede parlamentare volte a sancire per legge regole di democrazia e trasparenza nella vita dei partiti, ai sensi dell'articolo 49 della Costituzione, e meccanismi corretti e misurati di finanziamento dell'attività dei partiti stessi. sempre es-

senziale in quanto finalizzata a «concorrere a determinare la politica nazionale». Il Quirinale ricorda il dettato costituzionale: all'articolo 49 stabilisce che «tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». Prima Lusi, ora le dimissioni del tesoriere leghista. Che fare? La strada irrinunciabile, nelle varie proposte già formalizzate, è il controllo della Corte dei Conti, che si motiva se non per il regime privatistico dei partiti certo per la provenienza pubblica dei fondi e la rilevanza costituzionale di queste associazioni, richiamata dal Quirinale. L'intervento della magistratura contabile era già stato evocato dal presidente del Senato Renato Schifani, ma ora l'Udc fa di più. Chiede che il controllo venga inserito già nel ddl anti-corruzione che il governo sta per varare. «Lo chiederò al ministro Severino», annuncia Pier Ferdinando Casini. «È l'unico modo di rendere la politica trasparente - aggiunge - tutto il resto sono chiacchiere». Detto fatto. In serata il capogruppo in commissione Giustizia della Camera Roberto Rao e il capogruppo al Senato Giampiero D'Alia si recano in via Arenula e formalizzano la proposta al ministro della Giustizia.

Trasparenza nella contribuzione dei cittadini e controllo pubblico», la ricetta del Pdl con Angelino Alfano. «Partiti e - aggiunge - sindacati non sono più rappresentativi», denuncia il sindaco di Firenze Matteo Renzi. «Servono regole più incisive sui bilanci», chiede Fabrizio Cicchitto. «La legge sui partiti va rivista», concorda Roberto Formigoni. «L'appello di Napolitano non sia trattato con indifferenza», raccomanda il segretario del Psi Riccardo Nencini. Duro anche Fli che propone lo stop a vita per gli incarichi pubblici per i corrotti, una proposta che però il vicepresidente dell'Antimafia Fabio Granta non vuole che venga ricollegata alla contingenza del caso Lega, essendo stata pensata già in precedenza.

Il sistema dei controlli sui conti dei partiti è «insufficiente», ammettono i revisori dei conti dei partiti. Ma in attesa di una legge sulla trasparenza dei bilanci, i presidenti delle Camere potrebbero dare luogo «ad alcune iniziative compatibili con l'attuale quadro normativo», con «una sana forma di *moral suasion*», scrive il Collegio dei revisori dei bilanci dei partiti e movimenti politici. Ok dal capogruppo del Pd alla Camera Dario Franceschini che sollecita Gianfranco Fini a calendarizzare la discussione delle proposte di legge per regolamentare la vita dei partiti.

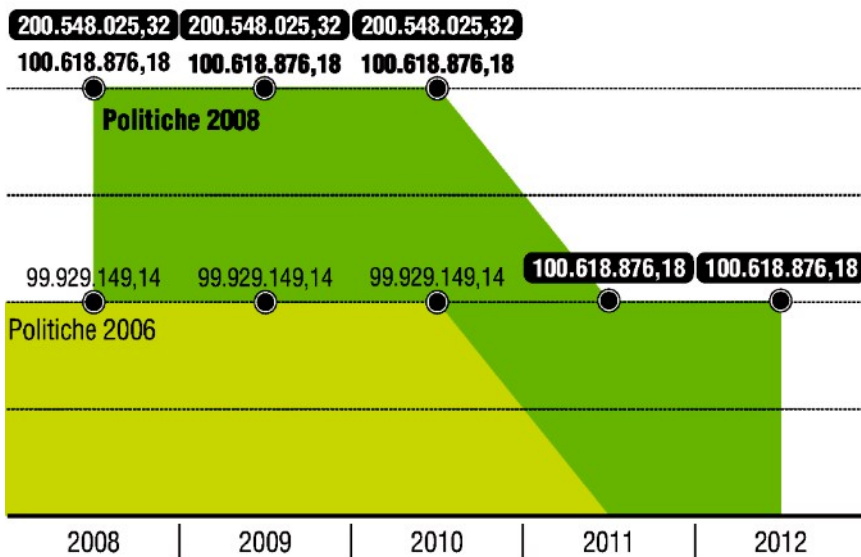
© RIPRODUZIONE RISERVATA



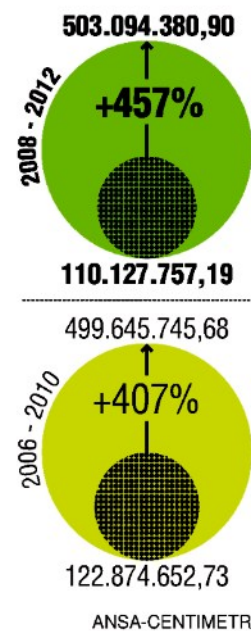
I contributi ai partiti

Totale per anno ● Contributi statali ricevuti ● Spese sostenute

Dati in euro relativi alla legislatura in corso



Fonte: Corte dei Conti



ANSA-CENTIMETRI

Gli scandali

Rimborsi, il Colle sferza i partiti: via a nuove regole

Napolitano: la politica sia responsabile Ddl anti-corruzione, Severino accelera

La proposta

Casini: affidare alla Corte dei Conti il controllo rigoroso dei bilanci
Teresa Bartoli

I casi di cronaca parlano chiaro: il finanziamento pubblico dei partiti va rivisto per assicurare «regole di democraticità e trasparenza». È Giorgio Napolitano ad intervenire per chiedere alla politica di porre rimedio ad un sistema che, con tutta evidenza, lascia ampi spazi di manovra a chi voglia approfittare del denaro pubblico per fini privati e illeciti. Il problema trova eco anche nella trattativa tra il Guardasigilli Paola Severino e le forze parlamentari sulla riforma della giustizia ed in particolare sulle norme anticorruzione: il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini chiede di prevedere controlli rigorosi. Lo stesso il Fli che propone l'interdizione a vita dai pubblici uffici per i condannati.

Napolitano interviene sul tema con parole nette, «ferma restando l'autonomia dei procedimenti giudiziari in corso e nel rispetto dei diritti sia degli indagati sia di tutti i soggetti interessati». Perché quale che sia l'esito delle inchieste - sottolinea il presidente della Repubblica - «è doveroso rilevare che sono venuti emergendo casi diversi di notevole gravità relativi alla gestione dei fondi attribuiti dalla legge ai partiti». E dunque «ne scaturisce l'esigenza, cui non possono non essere sensibili nella loro responsabilità

le forze politiche, di adeguate iniziative in sede parlamentare volte a sancire per legge regole di democraticità e trasparenza nella vita dei partiti, ai sensi dell'articolo 49 della Costituzione, e meccanismi corretti e misurati di finanziamento dell'attività dei partiti stessi, sempre essenziali in quanto finalizzata a "concorrere a determinare la politica nazionale"».

Il capo dello Stato cita la Carta fondamentale per sottolineare il rilievo costituzionale che hanno vita ed attività dei partiti nell'ambito dell'ordinamento democratico: secondo l'articolo 49 «tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». Dunque - sembra dire il presidente della Repubblica - l'indignazione per abusi ed illeciti non deve portare ad immaginare la cancellazione del finanziamento (Di Pietro ha presentato ieri la sua proposta di referendum, Asso-Consum l'ha già fatto a fine marzo) ma ad una sua revisione, perché risponda a meccanismi «corretti e misurati».

L'argomento è entrato di prepotenza ieri negli incontri che il ministro della Giustizia Severino sta facendo con i partiti per scrivere la riforma della giustizia. Il testo sarà pronto dopo un secondo giro di colloqui previsto per la prossima settimana ed il Pdl, ieri, ha assicurato di non aver messo «paletti» a nessun capitolo, anticorruzione compreso. Proprio in quella sezione, secondo Pier Ferdinando Casini, andrà inserita una norma che assegni alla Corte dei Conti il controllo sui bilanci

dei partiti: «È l'unico modo - ha detto il leader centrista - di rendere la politica trasparente, tutto il resto sono chiacchiere e bisogna battere qualsiasi tentativo di minimizzare le vicende di questi giorni». Ne sono convinti anche gli esponenti di Fli che a Severino hanno chiesto di prevedere che chi è stato condannato in via definitiva per reati contro la Pubblica amministrazione debba essere escluso dalla stessa se è funzionario e, a maggior ragione, deve essere escluso dagli uffici pubblici il politico che abbia sbagliato perché - spiega Italo Bocchino - «chi sbaglia paga».

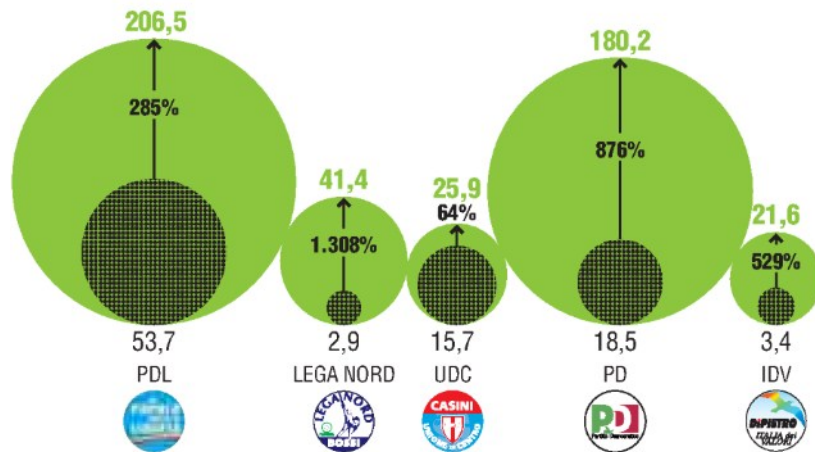
Intanto segna il passo la revisione delle retribuzioni pubbliche. Il presidente dell'Istat e presidente della commissione incaricata di calcolare le medie retributive europee per poi avanzare le proposte per l'Italia, Enrico Giovannini, ieri ha rimesso il mandato: difficile, se non impossibile - ha spiegato - reperire i dati in molti casi riferiti ad organismi non equivalenti tra i vari paesi. Così la relazione finale non contiene cifre perché squilibrate e dunque fuorvianti. Vanno riviste missione e strumenti della commissione, ha detto Giovanni. Il governo ha «preso atto» della decisione comunicando però di avere comunque l'intenzione di procedere comunque alla «razionalizzazione dei trattamenti retributivi nel più breve tempo possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Politiche 2008, rimborsi elettorali e spese

Dati in milioni di euro ● Rimborsi elettorali (2008-2012) ■ Spese sostenute



ANSA-CENTIMETRI

Italia mia

TESORI DI PARTITO, APPALTI, BUROCRAZIA COSÌ LA CORRUZIONE DANNEGGIA IL PAESE

di CORRADO STAJANO

Gli investitori stranieri sono spaventati dalla criminalità organizzata che presidia 4 regioni

Il denaro, forse più che nel passato, è diventato l'unico misuratore dell'esistenza

Il professor Giovanni Sartori deve avere anche virtù divinatorie. Nel suo editoriale sul «Corriere» di domenica scorsa ha raccontato di aver sognato Mario Monti e di avergli parlato: «Perché mai hai proprio scelto, tra i tantissimi problemi sul tappeto, proprio l'articolo 18?».

Il presidente del Consiglio, forse, al-gido com'è, non avrebbe voluto apparire nella notte fonda neppure a un così illustre sognatore, ma nell'inconscio deve avere ascoltato il messaggio di quel sogno metaforico.

Far politica significa parlare tra parti avverse, scambiarsi idee, proposte, non ultimatum. Proprio seguendo questa bussola, Monti e i tre capipartito che appoggiano il suo «strano» governo hanno trovato tra ieri l'altro e ieri una soluzione di compromesso. L'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che sembrava una palla di neve che rotola, rotola e si gonfia sempre di più — un tabù, un dispetto — ha trovato una accettabile formula di compromesso: in caso di manifesta insussistenza dei motivi economici denunciati dall'azienda per licenziare, il giudice può reintegrare il lavoratore.

Si è compreso che la pace sociale, soprattutto in un momento di crisi grave, è un bene sommo da tutelare. In questi decenni, del resto, le aziende e i lavoratori sono riusciti quasi sempre a patteggiare tra di loro per l'uscita dal posto di lavoro e le cause giudiziarie non sono state sovrabbondanti.

Il buon senso ha prevalso, la radicalizzazione dei problemi non serve. Se la parola concertazione fa orrore, se ne trovi un'altra, anche se i nuovi ministri sembrano un po' plebei nel linguaggio, tra la paccata di miliardi e il veicolo, per indicare gli strumenti legislativi.

Il disegno di legge sul lavoro dunque esiste. L'ha sventolato alla confe-

renza stampa di ieri a Palazzo Chigi il ministro Fornero, anche se è ancora segreto, nelle mani del presidente Napolitano.

Non occorre però aver studiato al Mit di Boston o alla London School of Economics per capire che i possibili investitori stranieri non vengono trattati dall'impianare aziende in Italia, come si è detto, soltanto dalla rigidità del lavoro. I problemi sono davvero numerosi, incrostati nella società nazionale da quasi un secolo.

Fanno paura la mafia, la 'ndrangheta, la camorra che presidiano quattro regioni con una rappresentanza ovunque e compaiono poco nel dibattito quotidiano. Distolgono dall'operare qui da noi la burocrazia, spesso ancora ottocentesca, le ferrovie che non funzionano, la posta che non arriva, altri servizi pubblici inefficienti. E poi la corruzione, il gran problema. Dileggi in mille rivoli, dai tesori dei partiti — la Margherita, la Lega — alla società minuta. Soldi, soldi, soldi: forse più che nel passato sono diventati gli unici misuratori dell'esistenza. Il benessere griffato.

Transparency International Italia — presidente Maria Teresa Brassiolo, coordinatore del progetto Davide Del Monte — ha appena reso noto un prezioso dossier sulle cause e sugli effetti devastanti della corruzione che, come sostiene la Corte dei Conti, costa alle casse dello Stato 60 miliardi di euro all'anno.

La ricerca approfondisce l'analisi sulla corruzione — fino a tutto il 2011 — in ogni settore della società italiana, il potere esecutivo e quello giudiziario, i partiti, la Corte dei Conti — un punto di forza —, i servizi elettorali, i media, la società civile. I risultati sono desolanti. L'Italia è al 69° posto nel mondo, con il voto poco lusinghiero di 3,9 su 10. Il dossier è una miniera di informazioni documentate. Se-

condo la Banca mondiale, il nostro è tra i cinque Paesi con «la più bassa qualità di amministrazione».

Transparency International costruisce la sua indagine mettendo a raffronto teoria legislativa e pratica corrente. Al settore pubblico, per esempio, è garantita (voto 50 su 100) un'astratta indipendenza. Ma la realtà è diversa: il nepotismo, la corruzione che favorisce le carriere, le assunzioni, i concorsi pubblici scorretti abbassano il voto della metà (25).

Il settore più a rischio è quello degli appalti. Il cosiddetto «codice» è una speranza. Nonostante le numerose riforme, il sistema italiano degli appalti pubblici è «a rischio di collusione, corruzione e rinegoziazioni successive». Il giudizio è della Banca d'Italia.

E l'Autorità anticorruzione — si sta ora discutendo la nuova contrastata legge — l'ente giudicato più negativamente per la sua assoluta mancanza di indipendenza dal potere politico (voto 0). Dovrebbe essere il gendarme ed è invece il complice dei malandrini. E necessario, sostiene Transparency, adeguare il sistema nostrano agli standard internazionali.

Che cosa pensano gli italiani della corruzione? Sono consapevoli dei suoi effetti nefandi, la considerano uno dei problemi più gravi del Paese, ma sono, bontà loro, ottimisti per il 41%. Riten-gono infatti che «la corruzione non sia un male ineluttabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PARTITI E IL FINANZIAMENTO PUBBLICO

GUARDANDOSI
ALLO SPECCHIO

di FERRUCCIO DE BORTOLI

L'antipolitica è una pratica deteriorata che mina le fondamenta delle istituzioni. L'idea che una democrazia possa fare a meno dei partiti è terreno fertile per svolte autoritarie. Le inchieste di Rizzo e Stella, pubblicate dal *Corriere*, sui costi (scandalosi) della politica sono state lette da più parti con fastidio e disprezzo. Eppure non erano e non sono animate da un pernicioso qualunquismo, ma da una seria preoccupazione per l'immagine pubblica degli organi dello Stato e per la dignità dei rappresentanti della volontà popolare.

Il bene costituzionale della cittadinanza si riflette nell'orgoglio per i simboli repubblicani, nella rispettabilità degli organi elettivi, nel prestigio delle istituzioni e nella serietà e dirittura personale di coloro che temporaneamente ne reggono le sorti. Una buona legge sui partiti avrebbe fatto scoprire prima, o addirittura evitato, sia il caso Belsito, ex sottosegretario leghista alla Semplificazione (sic), sia l'affaire del senatore Lusi, ex della Margherita, che dimostra come i partiti, a differenza dei cittadini, incassino anche da morti. Se i parlamentari avessero affrontato con maggiore serietà, e non con sacrifici episodici, il tema dei loro emolumenti e del costo complessivo di funzionamento delle istituzioni, la loro popolarità non avrebbe raggiunto livelli così bassi. Se il referendum del 1993, che vietava il finanziamento dei partiti, non fosse stato aggirato con una legge truffa sui rimborsi elettorali, il discredito non sarebbe stato così devastante.

Difficile dimostrare a famiglie alle prese con tasse crescenti e salari magri che sia vitale per la democrazia una leggina del 2006 che, oltre a consentire l'anonimato dei contributi ai partiti sotto i 50 mila euro, non ha risolto il problema dei controlli sui rendiconti delle spese. I citta-

dini tirano la cinghia, soffrono, ma il finanziamento pubblico ai partiti in dieci anni è lievitato del 1.110 per cento. Se tutte le voci di spesa pubblica avessero seguito la stessa dinamica saremmo già in bancarotta. I rimborsi sono dieci volte più alti delle spese, ma nessuno si è mai sentito in dovere di restituire ai cittadini quanto incassato in più grazie a una legge troppo generosa. Sarebbe stata una forma di immediato rispetto per i molti che vengono pagati in ritardo, o non pagati affatto, per i tanti che si vedono ritirare i fidi dalle banche e non hanno la fortuna di ottenere rimborsi superiori alle loro spese. Nella vita reale, fuori dal Palazzo, se qualcuno incassa di più di quanto gli spetta, generalmente restituisce. Ha promesso di farlo Rutelli, ma solo dopo l'esplosione del caso Lusi. Non prima.

A parole tutti vogliono cambiare la legge sui rimborsi elettorali. Sono una quarantina le proposte di riforma. Nessuna delle quali è all'ordine del giorno dei due rami del Parlamento. Non è un caso che ieri Enrico Giovannini, capo dell'Istat, si sia dimesso dall'incarico di presidente della commissione incaricata di studiare come ridurre i costi della politica e allinearli alla media europea. Regole scritte male, missione impossibile. Il capo dello Stato è intervenuto, ancora una volta e autorevolmente, per sollecitare decisioni immediate. Forse sarebbe opportuno che i presidenti del Senato e della Camera chiedessero al governo di concordare un decreto legge da approvare in fretta. Per dimostrare che i partiti sanno guardarsi allo specchio. Conservano il senso della responsabilità nazionale e sapranno contrastare al meglio la deriva dell'antipolitica che si nutre di scandali e di microinteressi. E che conosce un solo antidoto: il buon esempio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CAMBIAMO QUELLA LEGGE

STEFANO RODOTÀ

CHE cosa alimenta ogni giorno l'anti-politica, la fa crescere, la fa divenire un elemento che struttura la società e il sistema politico, che allontana i cittadini dall'idea stessa di partecipare alle elezioni, come dimostrano rilevazioni e sondaggi?

Lo sappiamo, i fatti sono ormai da troppo tempo sotto gli occhi di tutti. E' un viluppo di corruzione e privilegi, di uso privato di risorse pubbliche e di spudorata impunità, che è divenuto sempre più stringente, che soffoca una democrazia in affanno e ne aggrava una crisi già drammatica. Ed è proprio la politica, vittima di questa deriva, a farsene complice, comportandosi come se non fossimo di fronte ad una emergenza devastante, perché essa stessa ha finito con il radicarsi sul terreno concimato da un finanziamento pubblico ai partiti che ha tradito le sue ragioni ed è divenuto veicolo di nuove opportunità corruttive, di diffusione dell'illegalità.

A questi argomenti, o piuttosto constatazioni, si oppongono risposte indignate e virtuose. Basta con i moralismi, non si può fare d'ogni erba un fascio, non tutti i partiti sono allo stesso modo coinvolti negli scandali, i politici corrotti sono una minoranza. Ma queste sono parole ormai consumate, che suonano false. I politici onesti, i partiti che fanno certificare i loro bilanci non possono limitarsi ad essere i custodi della loro virtù. Essi, più d'ogni altro, hanno il dovere di agire, di pretendere un radicale mutamento, poiché non si può certo chiedere ai corrotti d'essere i protagonisti di una simile stagione.

Questi sono tempi di scoperte quotidiane dei modi fantasiosi in cui viene usato il denaro pubblico destinato ai partiti. Abbiamo conosciuto una nuova figura sociale, quella del tesoriere/faccendiere, sciolto da ogni vincolo, legittimato ad ogni impudicizia, milite ignoto per i leader dei partiti. Da lui si ritraggono, o meglio fingono di ritrarsi, i sodali di ieri. Ladri, pecore nere - questo sarebbero. E la responsabilità penale, come vuole la Costituzione, è e deve rimanere personale, non può contaminare gli altri dirigenti, gli onesti militanti. E così, per l'ennesima volta, viene eluso il nodo della responsabilità politica, che è assai diversa da quella penale, e ci si sottrae all'obbligo di mosse politiche impegnative, che avviano da subito quel tanto di rigenerazione di politica e partiti ancora possibile.

È di ieri la notizia che la commissione sulle retribuzioni di parlamentari e amministratori pubblici, affidata al presidente dell'Istat Enrico Giovannini, si è arresa, ha rimesso il suo mandato e ha invitato la politica a prendersi le sue responsabilità. Dal Governo è venuta la prevedibile risposta burocratica: «Proseguirà la propria azione nell'obiettivo di giungere ad una razionalizzazione dei trattamenti retributivi in carico alle amministrazioni pubbliche». E il Parlamento, e i partiti? Si rendono conto che l'uscita di scena di quella commissione non fa nascere un problema, ma è la caduta di un alibi? Il tempo è scaduto. Una agenda politica responsabile deve avere in cima la questione del finanziamento pubblico. In Parlamento sono state presentate molte proposte di legge, che qui non è possibile discutere nei dettagli. Ma è urgente una risposta immediata, anche nella forma di una disciplina transitoria, che blocchi definitivamente assurdità come il denaro a partiti inesistenti, ridimensioni radicalmente l'ammontare del finanziamento, imponga severissime regole di gestione e sanzioni penali adeguate. Un ceto politico con un minimo rispetto per se stesso, che aspiri ad una sopravvivenza rispettabile, o fa subito questo o è de-

stinato ad essere giustamente sommerso dal discredito. E tuttavia anche questa mossa non basterebbe in assenza della nuova normativa sulla corruzione, oggi impantanata e per la quale il Governo non ha impiegato un grammo di quella energia spesa nella battaglia ideologica sull'articolo 18, pur sapendo che la corruzione è un vero freno agli investimenti e allo sviluppo. L'invito alla trasparenza del Presidente della Repubblica cade al momento giusto. E dovrebbe indurre ad uscire dagli opposti estremismi che hanno contribuito a far degenerare la questione del finanziamento pubblico. A chi difendeva un finanziamento pubblico senza se e senza ma, infatti, si è opposta la pericolosa suggestione di un finanziamento tutto privato. Certo, un referendum abrogativo del finanziamento pubblico è stato colpevolmente aggirato e sono stati ignorati proprio gli inviti ad abbandonare un sistema che impediva nella sostanza ogni controllo sui bilanci dei partiti (ricordo le accuse di moralismo rivolte negli anni '80 a Gustavo Minervini e ai deputati della Sinistra Indipendente che insistevano testardamente su questo tema). Ma una politica tutta affidata solo al contributo dei privati è fatalmente destinata alla dipendenza del potere economico, alla creazione di disuguaglianze. Questo tema è stato affrontato mille volte, ed è all'origine delle discipline sul finanziamento pubblico esistenti quasi ovunque, accompagnate però anche da limiti severi alle spese elettorali (in Francia Jack Lang perdette il suo seggio all'Assemblea nazionale per aver superato di poco la soglia fissata, mentre in Italia sono state cancellate tutte le pur modeste sanzioni previste dalle leggi). Proprio il costo delle elezioni divora la democrazia, come dimostra il loro vertiginoso accrescersi negli Stati Uniti, dove le nuove opportunità di raccolta di fondi direttamente dai cittadini, rese possibili da Internet, non hanno affatto ridimensionato il potere delle grandi imprese private, favorite da una "liberalizzazione" del finanziamento privato imposta dalla Corte Suprema. Non dimentichiamo che, all'inizio di questo millennio, alcuni senatori americani decisero di non riproporre la loro candidatura, dichiarando che il tempo da dedicare alla ricerca di fondi superava ormai quello dedicato allo svolgimento dei compiti pubblici. Un filosofo liberale, John Rawls, ha proposto che le campagne elettorali dovrebbero essere finanziate solo da fondi pubblici eguali per tutti i candidati, proprio per neutralizzare il potere del denaro. Pur senza accogliere questo suggerimento ragionevole e radicale, è ovvio che sono necessarie forme di incentivazione fiscale del finanziamento privato, accompagnate però da una totale pubblicità del nome d'ogni finanziatore. E non dimentichiamo, tornando a casa nostra, che il Pdl si fonda su una gigantesca fideiussione concessa da Silvio Berlusconi. Chi altri potrebbe fare lo stesso? E come non concludere che chi paga dall'interno diventa padrone del partito e della sua politica? E non dimentichiamo che l'unica opera di difesa della legalità possibile in questa materia viene, ancora una volta, dalla magistratura. Non a caso la sua affidabilità è grandemente cresciuta presso l'opinione pubblica, mentre precipita quella di Parlamento e partiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

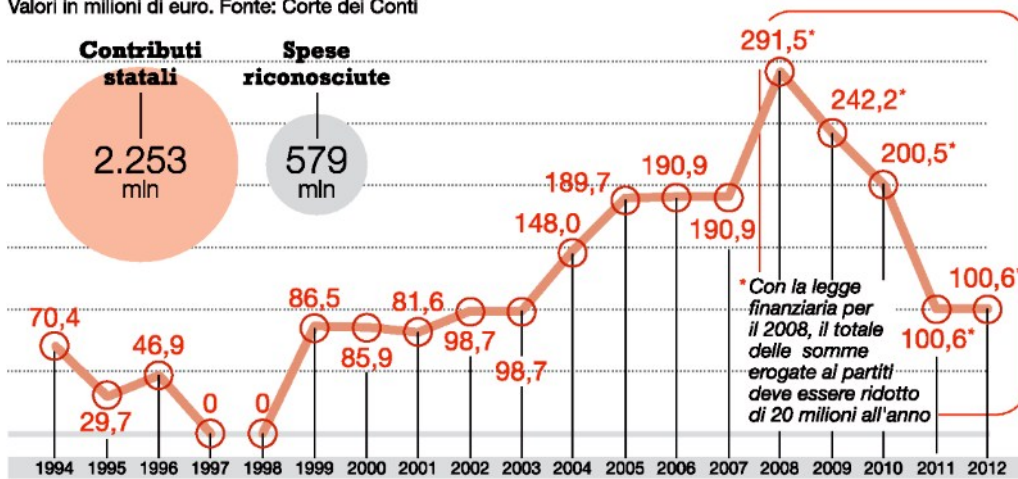


Il dossier

In 18 anni oltre due miliardi Tutto il potere ai tesoriери dalle Camere controlli formali

I contributi erogati ai partiti nelle tornate elettorali dal 1994 in poi

Valori in milioni di euro. Fonte: Corte dei Conti



ANNALISA CUZZOCREA

Dice il tesoriere di un grande partito, guardando fuori da una finestra affacciata sui tetti di Roma: "Se esco di qui e decido di comprarmi quel palazzo, posso farlo senza chiedere il permesso a nessuno". E poi certo, le spese vanno messe a bilancio, le assemblee devono votarlo, ma i politici - quei numeri - non sanno nemmeno leggerli. "Nelle casse dei partiti italiani negli ultimi 18 anni sono entrati 2,3 miliardi di euro di finanziamento pubblico - dice il segretario radicale Mario Staderini -. Alla fine delle legislature in corso (i soldi riguardano le elezioni politiche, regionali, europee) si arriverà a 2,7 miliardi, ma le spese documentate sono solo 580 milioni. Dove sono finiti tutti agli altri soldi?". Il mare di denari versati nelle casse di tutti i partiti (anche quelli che raggiungono l'1 per cento senza entrare in Parlamento) è gestito senza alcun controllo reale. "Il Pd - dice il tesoriere Antonio Misiani - è l'unico che ha certificatori esterni per il bilancio, e da quest'anno li avrà anche per le strutture regionali. Solo così, si può essere certi che i fondi vengano usati per quello per cui lo Stato li eroga: la politica".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La legge

Dal finanziamento pubblico al "contributo elettorale"

Il referendum che nel '93 cancella il finanziamento pubblico viene subito aggirato. Quell'anno il governo Amato stabilisce un contributo per le spese elettorali, nel '97 Prodi introduce il 4 per mille ai partiti, e nel '99 arriva la legge attuale: si stabiliscono 5 fondi per il rimborso delle spese elettorali (Camera, Senato, Europa, consigli regionali e referendum) e un contributo di 4mila lire per ogni iscritto alle liste della Camera. Nel 2006, il governo Berlusconi stabilisce che i soldi vengano dati anche se la legislatura si interrompe, creando quel doppio rimborso che ha portato ai partiti - dal 2008 al 2010 - una valanga di liquidità. La norma è stata cancellata, il coefficiente a elettore rivisto (3,24 euro), ai partiti arriveranno 20 milioni in meno.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

I partiti

Che fine fanno i "tesoretti"? I conti non sono certificati

Nel 2006 Forza Italia ha preso oltre 128 milioni dichiarando spese per 50. L'Ulivo ne ha presi oltre 80 e spesi 7,6. «In tutti questi anni - dice Staderini - l'Italia dei Valori ha incassato 51 milioni di euro e dichiarato spese per 10 milioni. La Lega Nord, per restare all'attualità, ha preso 118 milioni spendendone 20. Serve un'operazione verità. I partiti dicano per filo e per segno cosa hanno fatto con quei soldi». Trasparenza è invocata anche dal Pd: «I revisori delle Camere fanno un controllo solo formale - dice Misiani - verificano che i bilanci soddisfino i requisiti minimi, nulla di più. E nei partiti, per essere revisori, non bisogna essere neanche iscritti all'albo. Servono bilanci certificati, e democrazia interna: tesoriere e segretario non possono avere poteri illimitati».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fondi

Il boom dei rimborsi nel 2008 erogati 291 mln, spesi solo 100

L'anno delle vacche grasse è quel 2006 in cui cominciano i guai alla Margherita. Lo Stato spende in rimborsi per le elezioni politiche, europee e regionali ben 190 milioni e 930 mila euro. Lo certifica la Corte dei conti, che mostra come nel '94 i fondi siano stati "solo" 70 milioni e 376mila euro. E come siano cominciati a salire senza mai fermarsi dal 2001 al 2008. I magistrati contabili pubblicano anche la differenza tra finanziamenti erogati e spese sostenute: per le politiche del 2001 - ad esempio - lo Stato ha concesso oltre 476 milioni di euro. I partiti ne hanno spesi poco più di 49 milioni. Nel 2008, hanno presentato spese per 110 milioni di euro, ma ne hanno incassati ben 291 milioni e continuano a riceverne 100 all'anno.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

I gruppi parlamentari

Da Montecitorio nell'ultimo anno altri 36 milioni per le forze politiche

Non esistono solo i rimborsi elettorali, per aggirare il referendum. Del finanziamento pubblico ai partiti fanno parte anche i soldi che ogni anno il Parlamento gira ai gruppi parlamentari. Scorrendo l'ultimo bilancio della Camera scopriamo che nel 2011 sono andati ai gruppi 36 milioni e 250 mila euro, per il funzionamento degli uffici, il personale dipendente, la segreteria. E il Parlamento è tirato in ballo anche dal Movimento difesa del cittadino, che ha inviato una diffida a Fini e Schifani. Secondo l'avvocato Gianluigi Pellegrino, i presidenti potrebbero sospendere subito i finanziamenti alla Lega, e chiedere la restituzione di tutti i soldi che ha in cassa la Margherita. A Montecitorio però fanno sapere che finché non ci sarà una sentenza, questo non può accadere.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vertice Ieri l'incontro tra gli «sherpa»: ma l'intesa ancora non arriva

Legge elettorale, si tratta sul premio di maggioranza

Dubbi del Terzo polo: c'è il rischio di ingovernabilità

5%

La soglia di sbarramento ipotizzata negli scorsi giorni: ma si era parlato anche di abbassarla al 4%

6-8%

Il distacco del Pdl dal Pd se si andasse a votare oggi con il porcellum secondo i sondaggi del Popolo della libertà

Agire sullo sbarramento, sul premio di governabilità al primo partito o al primo e al secondo e su seggi su base circoscrizionale con collegi piccoli **Gaetano Quagliariello, Pdl**

Lo schema

Lo schema acquisito è il modello simil-tedesco messo a punto la scorsa settimana dai leader

ROMA — Gli sherpa che lavorano alla nuova legge elettorale per conto di Pdl, Pd e Terzo polo torneranno a vedersi giovedì prossimo per definire la bozza che dovrà poi passare al vaglio del Parlamento. Ieri, nell'incontro al quale erano presenti Ignazio La Russa e Gaetano Quagliariello per il Pdl, Luciano Violante e Gianclaudio Bressa per il Pd e Pino Pisicchio, Italo Bocchino e Ferdinando Adornato per il Terzo polo si è registrato un clima positivo che lascia intravedere un'intesa a breve.

Lo schema ormai acquisito e sul quale si discute è quello del modello simil-tedesco, messo a punto la scorsa settimana da Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini. Un modello che, negli auspici di Pdl e Pd ma assai meno del Terzo polo, dovrebbe favorire il cosiddetto bipolarismo possibile. Ovvero dovrebbe, osserva Quagliariello, «favorire i grandi partiti e non più le coalizioni». Ed è appunto su quali cor-

rettivi adottare per produrre una torsione maggioritaria che ieri si è arenata la discussione. E di comune accordo è stata decisa una pausa di riflessione. «Noi del Terzo polo però — argomenta Pisicchio — nutriamo forti perplessità, perché quando su un sistema elettorale coerente come quello in vigore in Germania si introducono artifici si rischia di ottenere un ibrido ingovernabile».

La fase quindi è delicata. C'è la volontà di tutti di andare avanti nel trovare un testo che cancellerà il porcellum perché esiste già un'intesa sulle riforme costituzionali e si è anche convenuto di farle procedere congiuntamente con la modifica del sistema di voto. Il nodo è come riuscire nell'impresa di far convivere l'impianto proporzionale con i correttivi maggioritari.

Per Quagliariello «si può agire su tre elementi: soglia di sbarramento posta al 5%; premio di governabilità o al primo partito o al primo e al secondo; ripartizione dei seggi su base circoscrizionale con collegi piccoli in modo da alzare il limite di accesso».

Ebbene, sono proprio questi suggerimenti che non piacciono a Pisicchio perché, so-

stiene, «snaturerebbero il modello tedesco». Del resto, aggiunge l'esponente del Terzo polo, «i motivi per cui Pdl e Pd lo hanno accettato dipendono dal fatto che entrambi non sono più in grado di fare coalizioni. Tuttavia, poiché un'intesa va trovata è possibile che si raggiunga un compromesso garantendo un premio di governabilità a tutte le forze che abbiano superato un certo sbarramento che però dobbiamo ancora definire». L'importante, afferma Bocchino, «è evitare che si arrivi a un assetto che obblighi i partiti a formare coalizioni eterogenee». Certo è che, avverte La Russa, la prospettiva è «superare l'attuale bipolarismo per arrivare a un bipolarismo partitico evitando però che si torni al passato con governi che cambiano ogni nove mesi».

Lorenzo Fuccaro

twitter@Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOSSIER. L'atto d'accusa degli Stati

La corruzione

Allarme europeo sui ritardi dell'Italia "Dannosa una prescrizione troppo rapida"

Ecco il Rapporto del Greco il Gruppo degli Stati europei contro il malaffare Stilato un lungo elenco di reati che l'Italia avrebbe dovuto inserire nei suoi codici

LIANA MILELLA

Oltre 40 pagine spigolosamente suddivise in 132 punti. Ecco il rapporto integrale del Greco, il Gruppo degli stati europei contro la corruzione che ha sede a Strasburgo e che da lì monitora le politiche delle singole nazioni contro la corruzione e simbolicamente dà voti e consigli. Un testo atteso e anche temuto perché, per l'Italia, cade in un momento doppiamente delicato: mentre le inchieste sulla corruzione esplodono e mentre il palazzo della politica esita, traccheggia, segue procedure e incontri da prima Repubblica prima di arrivare a una nuova legge anti-corruzione. Il rapporto del Greco invece, nella sua essenzialità verbale, diventa di per sé un atto di accusa. Esso parte con un dato lapidario. Sotto la voce "Incriminzioni" è scritto che "l'Italia ha firmato la Convenzione penale sulla corruzione il 27 gennaio 1999; essa non è stata ancora ratificata". E ancora, nel paragrafo successivo: "L'Italia ha firmato il protocollo addizionale alla Convenzione penale il 15 maggio 2003; esso non è stato ancora ratificato". Sono fatti determinanti, perché in quella Convenzione e in quel Protocollo c'è un lungo elenco di reati che l'Italia avrebbe dovuto inserire nei suoi codici, ma da allora non l'ha ancora fatto. In aggiunta, il nostro Paese non esce dal nodo scorio della prescrizione, sulla quale il Greco consiglia di fare subito "uno studio" per verificare i danni alle inchieste dai tempi troppo stretti dell'azione penale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La concussione

Servono misure più concrete contro questa tipologia di reato

CORRUZIONE e concussione. Un nodo ancora irrisolto per il Greco. Il quale raccomanda all'Italia di «esaminare in modo approfondito la pratica applicazione del reato di concussione, al fine di accertare il suo eventuale uso improprio nelle indagini e nell'azione penale nei casi di corruzione». Una volta fatto un ampio monitoraggio, il Greco consiglia al nostro Paese di «adottare misure concrete per rivedere e chiarire la portata del reato», ovviamente qualora questo passo si renda effettivamente necessario. Il timore del Greco è che la presunta vittima, il concusso, in realtà sia anch'esso un «reo», in quanto ha ottenuto un «guadagno dall'indebito vantaggio». Il consiglio viene ribadito nonostante le polemiche italiane per il timore che una modifica dell'articolo 317 del codice penale possa arrecare grave nocumento alle inchieste in corso, a partire da quella su Ruby per Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La magistratura

Considerevoli i casi perseguiti nonostante le lacune legislative

DAL Greco arriva un esplicito plauso alla magistratura italiana, «nonostante le lacune» di carattere legislativo. Nelle conclusioni il rapporto scrive: «Un numero considerevole di casi di corruzione è stato perseguito in Italia. Ciò è stato possibile grazie al lavoro dei pubblici ministeri e dei giudici, in uguale misura, i quali hanno acquisito una vasta conoscenza nel perseguire e giudicare i reati relativi alla corruzione e hanno contribuito all'elaborazione di un'ampia giurisprudenza in materia». Segue un nuovo allerta sui tempi di prescrizione, definiti «un fattore decisivo che mette a rischio il lavoro stesso dei pubblici ministeri e dei giudici». Chiosa il Greco che «lungi ritardi nel concludere i casi di corruzione possono rappresentare un problema molto serio nella lotta alla corruzione, soprattutto se essi portano all'impossibilità di celebrare il processo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tempi processuali

Inascoltati gli appelli Ue restano gli effetti negativi

È RECIDIVA l'Italia in fatto di prescrizione. Il Greco ricorda che critiche al nostro Paese sono state fatte nei due precedenti rapporti, dove «si raccomandava di effettuare uno studio approfondito sui possibili effetti negativi della prescrizione sulle sentenze per i reati di corruzione». Adesso il Greco bacchetta l'Italia perché non ritiene che le misure adottate siano state sufficienti per dare corso alla raccomandazione. Che tuttora viene considerata «pendente». E si tratta di un avviso «di estrema rilevanza», rispetto al quale il Greco può soltanto fare una raccomandazione, non emettere un ordine. Per garantire che i processi in Italia «vengano decisi prima della scadenza della prescrizione», il Greco consiglia di fare un'analisi «sul tasso di incidenza negativa» della prescrizione sui casi di corruzione. Quindi di «adottare un piano specifico» per risolvere il problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Convenzione

Le regole guida anti-crimine grave il ritardo sulla ratifica

IN PIÙ punti del rapporto si mette in evidenza come si stia rivelando una grave distorsione giuridica, rispetto alle strategie internazionali di lotta alla corruzione, il fatto che l'Italia non abbia ancora ratificato la convenzione di Strasburgo del '99. Quel testo resta tuttora, pur a distanza di tanti anni, una vera e propria Bibbia nell'elencare i reati di cui un Paese deve necessariamente dotarsi se vuole consentire ai suoi magistrati e alle sue polizie di scoprire e indagare di commette reati di corruzione. Sono gli stessi reati che adesso il Greco consiglia all'Italia di inserire al più presto nel codice penale: la corruzione attiva e passiva nel settore privato, il traffico di influenze, l'autoriciclaggio, norme più attente a perseguire reati di corruzione commessi da funzionari stranieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reati commessi e persone indagate dal 2004 al 2011

Reati	Numero di denunce	Persone denunciate
Corruzione	939	7.689
Concussione	881	2.005
Abuso d'ufficio	7.386	21.552
Truffa	7.515	42.778
Indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato	3.099	9.315

Condanne relative a reati di corruzione

Dati 2005-2011		2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Art. 317 c.p.	Concussione	166	138	138	232	144	106	0
Art. 318 c.p.	Corruzione per un atto d'ufficio	27	67	12	26	16	15	0
Art. 319 c.p.	Corruzione per un atto contro i doveri d'ufficio	435	348	336	472	117	111	0
Art. 319 ter c.p.	Corruzione in atti giudiziari	6	4	4	4	15	4	0
Art. 320 c.p.	Corruzione di persona incaricata di pubblico servizio	3	1	15	9	2	0	0
Art. 321 c.p.	Corruzione attiva	158	56	83	105	60	27	0
Art. 322 c.p.	Istigazione alla corruzione	168	131	169	158	143	69	1
Art. 322 bis c.p.	Peculato, concussione o corruzione di funzionari Ue	1	0	0	1	2	0	0

Fonte: Greco

IL CASO IL MINISTRO SEVERINO INTENDE ACCELERARE PER GIUNGERE IN PARLAMENTO CON IL PACCHETTO COMPLETO IL 17

Corruzione, avanti adagio a piccoli passi

Sul tappeto anche le questioni delle intercettazioni e della responsabilità dei giudici

● Quella di ieri è stata la giornata – di certo ancora interlocutoria – dell'incontro del ministro della Giustizia Paola Severino con il Pdl Fli e Udc su corruzione, intercettazioni e responsabilità civile dei magistrati. Colloqui dei quali il ministro è soddisfatto e che giudica costruttivi e positivi.

La Severino ha risposto ribadendo la ferma volontà di arrivare martedì 17 in Parlamento con le sue proposte.

«Abbiamo chiesto al ministro di inserire già nelle norme anticorruzione il progetto di legge sulla trasparenza dei partiti a firma da Casini, a partire dalla certificazione del bilancio dei partiti da parte della Corte dei Conti», racconta Roberto Rao. È sempre Rao a raccontare che «si cerca un'intesa politica complessiva, anche se volontà del ministro è quella di delimitare l'ambito dell'intervento». In realtà il Terzo Polo spinge per tenere insieme le tre questioni (corruzione, responsabilità civile dei magistrati ed intercettazioni), ma il ministro Severino sa che portare a casa un pacchetto chiuso è cosa complessa.

Se è vero infatti – come dice lo stesso ex Guardasigilli Nitto Palma – che «il Pdl non ha piantato paletti» ma ha ascoltato ciò che il ministro aveva da dire, nelle due ore e passa di colloqui Ghedini e Nitto Palma hanno rinviando ogni pronunciamento al momento in cui vedranno la formulazione scritta del ddl anticorruzione. Il Pdl aspetta insomma di capire come il ministro intenda trattare nel complesso i temi della corruzione, delle intercettazioni e della responsabilità civile dei magistrati (che la delegazione pidiellina oggi ha chiesto con insistenza sia diretta).

Sulla corruzione il ministro della Giustizia sembra comunque intenzionato ad aumentare le pene aumentando di fatto i tempi di prescrizione.



Giustizia. Piena condivisione anche da Udc, Fli e Grande Sud dopo il primo giorno di «bilaterali»

Anticorruzione, il Pdl apre alla Severino

Donatella Stasio

ROMA

■ Ha di che essere soddisfatta Paola Severino dopo la prima giornata di "bilaterali" con le delegazioni della maggioranza. Fli, Udc, Cn-Grande Sud e soprattutto Pdl parlano di «piena condivisione», persino sul ddl anticorruzione. Al coro manca solo la voce del Pd, che il ministro della Giustizia ascolterà oggi a conclusione della due giorni di consultazioni, prodromica al confronto "tecnico" in programma da mercoledì prossimo, testi alla mano, in vista del 17 aprile quando il governo presenterà a Montecitorio il suo emendamento.

L'incontro più atteso, ieri, era con il Pdl, che finora aveva frenato sull'anticorruzione ma ora sembra aver (quasi) spalancato la porta al ministro, con cui ha riscontrato «identità di vedute sul metodo, sui principi e sugli obiettivi», tanto da non aver posto «alcun paletto» ha detto Nitto Palma, che con Niccolò Ghedini, Enrico Costa e Franco Mugnai per due ore si è fermato a via Arenula. Certo, resta la riserva di «leggere i testi», perché «quel che conta sono le parole e anche le virgole», ha aggiunto Palma, ma la Severino, «da raffinata penalista», saprà sciogliere i nodi. Come quello della "concussione per induzione". Ieri se ne è parlato per sommi capi: l'idea è di non eliminare il reato, che quindi sopravviverebbe ma solo come concussione «per costrizione», mentre la concussione «per induzione» trasmigrebbe in un'altra fattispecie, però diversa dalla corruzione. I dettagli si conosceranno mercoledì, quando il Pdl tornerà in via Arenula. E poi bisogna vedere che cosa dirà in proposito il Pd già oggi.

Anche per la Severino l'incontro è stato «costruttivo e positi-

vo», «un serio tentativo di trovare soluzioni a problemi complessi, come l'introduzione e la modifica di norme che, in quanto inserite all'interno di un sistema, devono essere coerenti con il sistema stesso». Sul tavolo dei bilaterali ci sono anche le intercettazioni e la responsabilità civile delle toghe. Nello schema del ministro, le intercettazioni richiederebbero più tempo per trovare una sintesi (i nodi riguardano le ambientali, l'udienza filtro, la pubblicazione degli ascolti) mentre sulla responsabilità delle toghe, il governo potrebbe non presentare emendamenti in commissione, ma aspettare l'aula in attesa che maturi un accordo (quasi certo il ritorno alla responsabilità indiretta). L'anticorruzione è la priorità, e su questo c'è l'accordo di tutti, conferma in serata Roberto Centaro di Grande Sud. «Il ministro ha dimostrato di avere le idee molto chiare e di voler fare presto e bene» dice Roberto Rao dell'Udc. «Apprezziamo le proposte del ministro» aggiunge Giulia Bongiorno di Fli.

Secondo quanto è trapelato dagli incontri, nel pacchetto sulla corruzione, oltre alla modifica della concussione, ci saranno i reati di traffico di influenze e di corruzione tra privati, non anche l'autoriciclaggio (che potrebbe diventare un'aggravante dei delitti contro il patrimonio). Le pene saranno aumentate ma in funzione della gravità delle condotte, per cui, immaginando una scala gerarchica, in cima resterebbe la concussione ("per costrizione") e via via, a scendere, le varie forme di corruzione, fino all'ultimo gradino della corruzione tra privati e del traffico di influenza, prodromico all'attività corruttiva. La prescrizione aumenterà con l'aumento di alcune pene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE «CONSULTAZIONI»

FOTOGRAMMA



■ Il ministro della Giustizia Paola Severino ha avviato gli incontri con le delegazioni della maggioranza in vista del 17 aprile quando il governo presenterà a Montecitorio l'emendamento sul ddl corruzione. Ieri il Guardasigilli ha incontrato Fli, Udc, Grande Sud e Pdl che parlano di «piena condivisione». Oggi si chiude con il Pd



» **Scelta discutibile** Inizialmente il parallelo veniva fatto con l'intera Eurolandia, poi un emendamento lo ha limitato a sei Paesi

Flop annunciato: dati Ue incomparabili da subito

La Francia non comunica i compensi dei presidenti di authority E da noi solo l'«autocertificazione» svela chi cumula incarichi

6 **i Paesi europei presi in considerazione per trovare gli stipendi medi di politici e cariche pubbliche: ad essi sarebbero state adeguate le retribuzioni di 30 enti italiani**

9 **i casi in cui è stato possibile stabilire una corrispondenza tra le istituzioni italiane e quelle degli altri Paesi europei. Sei enti italiani «non hanno eguali», 15 hanno «omologhi» solo in alcuni Paesi**

Sin esempio virtuoso

Il ministero dell'Agricoltura ha rinnovato i rappresentanti nella controllata risparmiando in tre anni 1,320 milioni

Il segnale di Tremonti

La scelta di insediare la commissione fu di Tremonti nel giugno 2011, un segnale in vista dei primi sacrifici

ROMA — Era scontato, il buco nell'acqua della legge che impone di adeguare stipendi di politici e alti papaveri statali alla media dei sei principali Paesi di Eurolandia. Si può anzi intuire che la commissione coordinata dal presidente dell'Istat Enrico Giovannini con il compito di fare i calcoli l'avesse fiutato fin dall'inizio. Subito evidente era apparsa la difficoltà di trovare i dati delle retribuzioni relative a incarichi pubblici, se non proprio identici quantomeno assimilabili, di sei Paesi europei con organizzazioni, strutture ministeriali, agenzie e impianti istituzionali differenti.

Basta leggere il rapporto conclusivo: dove c'è scritto che «solo in nove casi su 30 è possibile stabilire una buona corrispondenza tra le istituzioni e gli enti italiani e quelli di tutti e sei i Paesi considerati» e che «purtroppo, per nessuno dei nove enti in questione è stato possibile acquisire i dati per tutti e sei i Paesi». Fra le righe, anche una notizia per certi versi imprevedibile. Cioè che quanto a trasparenza c'è in Europa chi sta addirittura peggio di noi. La Francia, per esempio, dove i compensi dei vertici delle autorità indipendenti sono consi-

derati coperti da privacy. Oppure la Spagna, che si limita a comunicare le retribuzioni «base» dei suoi alti burocrati, senza rendere nota la parte variabile dello stipendio.

Ma dopo quello che è successo, una domanda sorge spontanea: perché davanti al rischio immaginabile che sarebbe stato impossibile applicare quella legge non ci hanno pensato prima di scriverla? Forse perché doveva andare esattamente così. Ricordiamo come tutto era cominciato. Giugno 2011: era già piena emergenza e ci si preparava ai sacrifici. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti aveva chiaro che per far digerire una manovra dolorosa serviva un segnale. Ovvero, una sforbiciata agli sprechi e alle buste paga dei politici. Ma come riuscirci evitando rivolte e imboscate? Semplice: imponendo l'adeguamento degli stipendi alla media di Eurolandia.

Operazione inattuabile, in linea di principio. Chi avrebbe potuto contestare la media degli stipendi dei colleghi europei come parametro di riferimento? Ma non così facile da tradurre in pratica. Tanto più dopo che nelle Camere era serpeggiato un rabbioso interrogativo: «Perché noi sì e loro no?». Dove quel «loro» stava a indicare gli alti dirigenti statali. Così quella norma, partita soprattutto per calmierare gli emolumenti dei politici, si è trasformata in una tagliola per i componenti authority, segretari generali, capi dipartimento, fino ai «dirigenti generali e ai titolari degli uffici a questi equiparati». Mentre i parlamentari, che dovevano essere colpiti per primi, l'hanno scampata. Come hanno fatto?

Intanto dalla media dell'intera Eurolandia, com'era previsto nella

prima versione, si è passati con un emendamento furbetto alla media dei «sei principali» Paesi, per giunta corretta per il prodotto interno lordo. Poi è bastato cambiare una parola, scrivendo nella legge che l'adeguamento non riguardava il loro stipendio, bensì il loro «costo» complessivo.

Un gioco da ragazzi, a quel punto, far tornare i conti: dimostrando che il costo di un nostro deputato non è superiore a quello medio europeo, sebbene un cittadino italiano spenda ogni anno per mantenere il suo Parlamento, chissà come, il doppio di un francese e quasi il triplo di un inglese o di un tedesco. E i superburocrati? Niente paura: fin troppo facile prevedere che nell'impossibilità di adeguare al parametro continentale anche uno soltanto dei loro stipendi, tutti gli altri ne avrebbero seguito il destino e si sarebbero salvati. Un classico.

Resta appena una consolazione. Perché adesso si potrà applicare il famoso tetto massimo del primo presidente della Cassazione, reintrodotta a dicembre con il decreto «salva Italia» per le retribuzioni degli alti dirigenti statali, senza che quel limite vada a cozzare con la media europea, a questo punto difficilmente applicabile. Le due leggi, entrambe in vigore senza che



sia stata prevista una norma di coordinamento per evitare dubbi interpretativi, sono in aperto conflitto.

C'è da dire che anche rendere operativo quel tetto dei 293.658 euro e 95 centesimi del magistrato di Cassazione sta comportando non pochi problemi. Cominciando dalla difficoltà di avere i veri dati delle retribuzioni di chi cumula più incarichi o emolumenti. Sembra assurdo, ma lo Stato ne è sostanzialmente all'oscuro: quelle informazioni non sono centralizzate (anche se forse si potrebbe ricorrere all'Agenzia delle entrate). Hanno quindi deciso di risolvere la questione con il decreto firmato da Monti il 23 marzo che impone agli interessati di «autodenunciare» entro il 22 aprile il proprio stipendio reale presentando, testualmente, «una dichiarazione ricognitiva di tutti gli incarichi in atto a carico della finanza pubblica, con l'indicazione dei relativi importi». Dichiarazione che, a regime, «è resa entro il 30 novembre di ciascun anno»: una lampante ammissione che quella lacuna informatica, già si sa, difficilmente verrà colmata.

Per il resto, pochi alibi: se lo Stato vuole, può tagliare eccome. La dimostrazione si è avuta ieri quando l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, struttura che dipende dal ministero guidato da Mario Catania, ha rinnovato i suoi rappresentanti nella Sin, la società informatica controllata, riducendo il costo del Consiglio di amministrazione da 600 mila a 160 mila euro l'anno. Risparmio per il mandato triennale, un milione 320 mila euro. Moltiplicatelo un po' per le centinaia di società pubbliche...

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto



1 Il conflitto tra le due norme

La norma che prevede l'adeguamento alla media europea e quella che fissa come parametro di riferimento il tetto massimo del primo presidente della Cassazione, entrambe in vigore, erano in realtà in conflitto



2 Il tetto per gli statali reintrodotta a dicembre

Ora in Italia si potrà applicare il tetto massimo del primo presidente della Cassazione, reintrodotta a dicembre con il decreto «Salva Italia» per le retribuzioni degli alti dirigenti statali

GLI ESPERTI GETTANO LA SPUGNA

I compensi degli onorevoli? Nessuno riesce a tagliarli

COSTI DELLA POLITICA La commissione Giovannini rinuncia

Onorevoli stipendi intoccabili Si arrendono anche i cervelloni

Dovevano studiare il taglio delle retribuzioni ai deputati italiani, per ridurle ai livelli dell'Europa. Mesi di «intenso lavoro» poi il responso: «Impossibile». Ma non si poteva fare come per le pensioni?

CHE SFACCHINATA...

L'organismo, composto da docenti e professori, riunito 5 volte in tutto

BANDIERA BIANCA

La giustificazione delle dimissioni al governo: «Difficile raccolta dati»

di **Mario Giordano**

■ Non ce l'hanno fatta a tagliare gli stipendi dei parlamentari. Proprio non ci sono riusciti. Hanno messo insieme un gruppo di professoroni, roba da Pico della Mirandola e Archimede Pitagorico, cervelloni con curriculum (...)

(...) lunghi come la quaresima, prof.avv.cav.grand.uff, ordinari di università due e tre, titolari di cattedre e saperi dottorali, giuristi, economisti, bocconiani, hanno trasformato il gruppo in una commissione, hanno dato la poltrona di presidente della commissione al capo dell'Istat, Enrico Giovannini e poi hanno dato loro 7 mesi di tempo (per la precisione 7 mesi e 4 giorni). E alla fine questo grumo di intelligenza riunito, questo concentrato di sapienza universale, che cosa ha prodotto? Niente. La resa. Bandierabianca. «Gettiamo la spugna». Gli stipendi dei parlamentari sono i più alti d'Europa ma non si possono tagliare, hanno concluso. E hanno sciolto la commissione. Roba che verrebbe da sciogliere anche la loro laurea. Nell'acido, però.

Dico io: ci volevano il presidente dell'Istat e la laurea alla Bocconi per dire come tagliare gli stipendi dei parlamentari? Bastava andare ai giardinetti pubblici, prendere il primo pensionato sulla panchina e domandarlo. Non al pensionato, che sarebbe fin troppo: bastava la panchina. L'avrebbe saputo dire anche una sedia sdraio: si prendono le forbici, zac, oplà, e gli stipendi si tagliano. Invece no: i professoroni si sono riuniti per 7 mesi e 4 gior-

ni, hanno sudato sette camicie, hanno elaborato formule astruse (VRt=VGt*PILGt+VFt*PILFt+VSt*PILSt+VBt*PILBt+VOr*PILOt... e vi risparmio il resto), hanno emesso documenti di decine di pagine, note a margine, codici, codici a barre, allegati, collegati, e poi... Poi, alla fine, hanno salvato il portafoglio all'amata casta, che fra l'altro è quella che garantisce ai medesimi professoroni prebende e incarichi d'oro. Maguarda un po' che sorpresa. A ben pensarci è andata quasi di lusso: se stavano ancora un po' lì a studiare, in effetti, c'era il rischio che questi ai parlamentari regalassero pure un aumento...

Per giustificare il loro fallimento i professoroni si sono attaccati un po' a tutto. Nel loro comunicato finale, dopo essersi elogiati per «l'intenso lavoro», fanno riferimento all'«eterogeneità delle situazioni riscontrate negli altri Paesi» e alla «difficoltà incontrate nella raccolta dei dati». Qualsiasi studente al primo anno di università sarebbe mandato a casa con un calcio nel sedere se si presentasse all'esame con una preparazione così modesta. Ma loro, i professoroni capeggiati dal presidente dell'Istat, invece no: loro dominano la statistica nazionale, loro maneggiano i numeri della contabilità pubblica, fanno da docenti e consulenti. Avete capito bene: consulenti. Consulenti de che? Non riescono nemmeno a raccogliere due dati sugli sti-

pendi dei parlamentari europei, mi dite voi come diavolo fanno a presiedere l'Istat?

Dio solo lo sa. Fra l'altro anche sull'«intenso lavoro» ci sarebbe da dire. Risulta che dal 1° settembre al 31 dicembre (data della prima resa) si siano riuniti 5 volte in tutto. E risulta che dal 31 dicembre ad oggi (data della resa finale) non si siano riuniti più. Magari sbagliamo, ma questo «intenso lavoro», be', un po' ci è sfuggito. E se ci fosse stato sarebbe ancora più grave: in sette mesi si costruiscono edifici, si scagliano montagne, si vola nello spazio. Come mai in sette mesi (e con cotanto impegno) non si riesce a dare una onorevole sforbiciatina ai parlamentari? Fra l'altro, come è noto, in questo Paese si sta tagliando tutto, ma proprio tutto: le pensioni, i risparmi, i consumi, i servizi... Possibile che l'unica cosa



che non si taglia sia lo stipendio di Montecitorio e dintorni? Dicono i tecnici che era complicato. Eh già, in effetti. Complicato. Ma riformare il sistema previdenziale non era complicato? E la riforma del catasto con conseguente maggiorazione dell'Imu? Non era complicato? E che cos'era allora? Un gioco da ragazzi? Ma sì dai, divertiamoci: «un due tre stella» e la riforma del fisco, «stregatocca color» e cambiamole

pensioni. E gli stipendi dei parlamentari? No, quello no: è complicato. Ci vuole come minimo la laurea in astrofisica, visto che quella in Bocconi non basta...

La legge, fra l'altro, aveva buone intenzioni: prevedeva di ridurre gli stipendi dei parlamentari italiani a quelli della media europea. Peccato che la commissione del presidente dell'Istat non sia riuscita a stabilire la media statistica. Che è un po' come se il Papa non riuscisse a stabilire quando cade la Pasqua. Singolare no? Così l'Europa, almeno in questo campo, resta lontana. Ma sicuro: ci stanno sfaccassando i cosiddetti con il fatto che dobbiamo essere europei,

e l'Europa ci chiede l'articolo 18, e l'Europa vuole il taglio delle pensioni, l'Europa di qua e di là, possibile che l'unica cosa in cui non siamo europei sono gli stipendi dei parlamentari? Non solo non siamo europei: non lo vogliamo diventare. Anzi, micorreggo: non ci r i u s c i a m o .

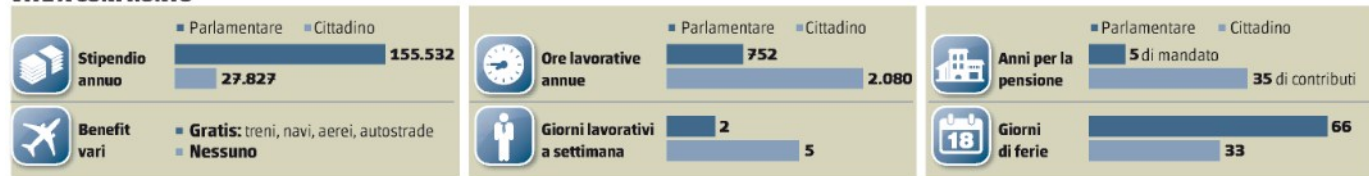
Non ci riusciamo perché il prof Giovanni-nie i suoi quattro cavalieri dell'aritmetica perduta non sanno far di conto. E il risultato finale qual è? Una beffa nella beffa: i parlamentari conservano il loro stipendio, la politica conserva i suoi costi e Giovannini conserva la sua poltrona. Non solo quella dell'Istat, cosa già di per sé ingiustificabile, ma anche quella della Commissione. Che, come tutte le cose inutili, si scioglie ma mantiene in carica, cioè in poltrona, il suo presidente. Perfetto, no? Giovannini incarna il miracolo italiano: doveva ridurre gli sprechi del Paese. È riuscito solo ad aggiungerne uno. Se stesso.

I CONTI IN TASCA AI PARLAMENTARI

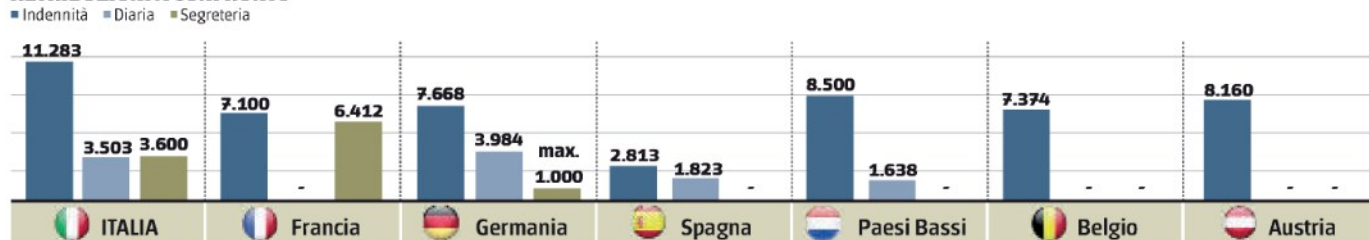
BUSTA PAGA E VITALIZI



VITE A CONFRONTO



RETRIBUZIONI A CONFRONTO



L'ESPRESSO - L'EGO

LA CASTA AFFONDA I TAGLI AGLI STIPENDI

Si dimette la commissione che doveva "regolarli". Anticorruzione, tutto fermo

di Paola Zanca

Mai indirizzo fu più profetico: via del Sudario, Roma. Al civico 49 c'è la Commissione per il livellamento retributivo Italia-Europa. Si è arresa alle fatiche dopo sette mesi: doveva stabilire la media europea degli stipendi di parlamentari e pubblici amministratori, e adeguare i nostri costi di conseguenza. Non ce l'ha fatta: in Germania, Francia, Spagna, Olanda, Belgio e Austria le indennità si chiamano in troppi modi diversi, non le possiamo confrontare; gli Enti pubblici hanno strutture differenti, non possiamo trattarli come se fossero omologhi; e poi di qualcuno non sappiamo nemmeno quanto prende, c'è la privacy. Così, abbiamo alzato le mani: la ComLiv rimette il suo mandato, missione impossibile. Enrico Giovannini, presidente dell'Istat, era a capo di quel gruppo di "cinque esperti di chiara fama" chiamati a calcolare i nostri sprechi. Anzi, a dir la verità, lui è ancora lì (a titolo gratuito, come tutti): visto che la legge prevede che il presidente della commissione sia il presidente dell'Istat, per lasciare la commissione dovrebbe lasciare anche l'Istat. Non ci pensa neanche, giustamente. Non ha ancora capito se il decreto attuativo del Salva Italia lo punisce, per ora sa solo che il suo "stipendio è di 270 mila euro e quindi è al di sotto del tetto".

Il caos Tremonti-Brunetta

Lì la legge parlava chiaro. Quella voluta nell'estate scorsa dal governo Berlusconi per livellare gli stipendi pure. Ma di fatto,

confessa Giovannini, "si basava su ipotesi semplicemente non realistiche". Tremonti e Brunetta pensavano fosse facile mettersi lì con il righello e tirare la riga: il deputato prende tot, il dirigente tot, il capo dipartimento tot ancora. Invece-dopo nove incontri e consultazioni con sei Ambasciate-hanno scoperto, chi l'avrebbe mai detto, che i nostri cugini europei non sono come noi. A quel punto, che fare? "Abbiamo consultato la presidenza del Consiglio sull'interpretazione della norma - racconta Giovannini - Loro hanno chiaramente indicato che per far scattare gli effetti della legge i dati dovevano essere effettivamente rilevati e non imputati". Significa che se, per esempio la Francia, ci aveva comunicato solo l'indennità base di un dirigente, ma noi sapevamo che oltre a quella percepiva anche un rimborso, una diaria e un incentivo mensile, non potevamo sommarli da soli. O li certificava il Paese estero o quel dato non era valido. "Se avessimo proceduto con delle stime - spiega Giovannini - avremmo scatenato una quantità di contenziosi, perché la legge prevede che siano dati effettivi". D'altronde è già successo con i vitalizi. Appena passato il nuovo sistema sono fioccati i ricorsi di parlamentari e ex.

Il punto è che i limiti della legge che istituiva la commissione, Giovannini li ha sottolineati già tre mesi fa: "Quando a dicembre abbiamo detto, prendendoci tante critiche, che il lavoro era complicato ci fu risposto: 'Ma in cinque minuti si potevano trovare i dati su Internet'. Io spero che leggendo la relazione

tutti si rendano conto dell'enorme lavoro che è stato fatto". Perché non si sono dimessi all'epoca? "Abbiamo voluto arrivare fino in fondo - dice Giovannini - Se avessimo deciso di dimetterci direttamente a dicembre ci avreste detto 'non ci avete nemmeno provato'". Hanno portato a compimento così l'operazione di facciata, "la furbata di Tremonti - dice il senatore Pd Francesco Sanna - che doveva dare l'idea che si stava facendo qualcosa. La verità è che a Giovannini abbiamo dato una macchina impossibile da guidare". E infatti è andata a schiantarsi contro un muro, come tante altre promesse sul taglio ai costi della politica.

Il Colle chiede trasparenza

Lo stesso che è successo alla legge sui rimborsi elettorali. Proposte parcheggiate in Parlamento a cui si sono aggiunte le ultime, spuntate appena Rutelli, dopo il caso Lusi, ha detto che "tutti i bilanci sono opachi". Ora, proprio nel giorno in cui Napolitano ha chiesto "trasparenza" ai partiti, l'Udc propone al ministro Severino di mettere una norma per il controllo della Corte dei Conti sui bilanci nel ddl anti-corruzione. Glielo proporranno nella seconda giornata del pellegrinaggio dei partiti negli uffici di via Arenula. Ieri sono sfilati Pdl e Fli. Oggi toccherà a Udc, Pd e agli altri. La discussione ufficiale è prevista il 17 aprile alla Camera. Prima, forse, si faranno gli auguri di Buona Pasqua.



L'ANALISI

Finanziamento

PARTITI NECESSARI MA DEVONO CAMBIARE

di **PIERO ALBERTO
CAPOTOSTI**

Si resta sempre più stupefatti, per non dire scandalizzati, di fronte al fluire delle notizie, sinceramente incredibili, sulla giostra di milioni di euro del finanziamento pubblico, che ruota intorno ai partiti politici, la cui gestione risulta, in alcuni casi, talmente disinvoltata, per così dire, da incorrere nelle maglie del codice penale. Si ha la fondata impressione di uno sperpero del pubblico denaro, tanto più grave e riprovevole in un momento in cui gli italiani sono chiamati a durissimi sacrifici e tale da scatenare ancora di più la violenta polemica verso i costi della politica.

Nel 1974, dopo gli scandali Trabucchi e dei petroli, si vara la prima legge sul finanziamento pubblico dei partiti rappresentati in Parlamento, proprio perché si intendeva, in questo modo, sottrarre la vita dei partiti dai condizionamenti e dalle opacità di contributi che, fino a quell'epoca, provenivano dalle fonti più svariate: da iscritti ed eletti, a soggetti simpatizzanti pubblici e privati, fino addirittura a potenze straniere. Il dubbio però era che neppure in questo modo si riuscisse ad eliminare i contributi occulti dei privati e ad ottenere una vera trasparenza nei finanziamenti dei partiti, tanto che nel 1978 i radicali propongono un referendum abrogativo, che però viene bocciato, sia pure con uno scarto dei voti limitato. Tangentopoli, però, pone in luce, tra l'altro, forme ingentissime e diffuse di finanziamento illecito e occulto ai partiti e determina l'occasione, nel

1993, per l'abrogazione popolare, con oltre il 90%, di questo sistema di finanziamento pubblico. Ma nello stesso anno il parlamento vanifica, in un certo senso, il risultato referendario approvando una nuova legge in materia, che però dovrebbe basarsi esclusivamente sul criterio del rimborso delle spese elettorali effettuate dai partiti. Senonché tale sistema di contribuzione statale nel 1999, nel 2002 e nel 2006 viene ulteriormente modificato, perché si introduce un vero contributo, che, oltre ad essere più che raddoppiato, viene sostanzialmente sganciato dal criterio delle spese sostenute e paradossalmente calcolato per i cinque anni della legislatura, a prescindere dalla sua effettiva durata.

Ma se le vicende legislative relative alla disciplina del finanziamento pubblico dei partiti pongono in luce criteri e forme decisamente errate di stanziamento pubblico, è forse sufficiente adottare una misura più congrua per superare tutti questi enormi difetti della normativa, o invece occorre eliminarla del tutto? È certamente vero che oggi il contributo statale avendo perso ogni riferimento con le spese elettorali sopportate da ogni partito, è assolutamente sproporzionato ed eccessivo rispetto alle reali esigenze, così da indurre, pressoché inevitabilmente, forti tentazioni di speculazione, o addirittura da fungere da incentivo alla corruzione pubblica, sulla massa di liquidità residua. È assolutamente anormale che il finanziamento pubblico induca in realtà forme di investimento, così da trasformare inopinatamente i partiti

in veri e propri soggetti finanziari, senza controlli interni ed esterni.

È proprio attraverso questi meccanismi distorti, che si facilita la strada all'antipolitica e alla polemica antipartitica, tanto è vero che da più parti e la proposta di referendum abrogativo che Di Pietro ha annunciato può costituire la riprova - si leva la richiesta di eliminazione pura e semplice del finanziamento pubblico. D'altra parte, in alcuni ordinamenti stranieri sicuramente democratici e liberali il contributo statale non esiste e viene sostituito dalle erogazioni dei privati, specie in occasione delle varie campagne elettorali. Ma questo sistema di finanziamento quanto incide sull'autonomia delle scelte politiche dei partiti? E quanto incide sul rapporto tra governanti e governati?

Ma proprio per questa ragione, anche se i partiti oggi sono in forte crisi di credibilità, perché è assai scarsamente percepita la loro funzione essenziale di rappresentanza dei cittadini e di tramite con le istituzioni, varrebbe forse la pena di conservare l'istituto del finanziamento pubblico dei partiti, modificandone però profondamente i criteri ispiratori, sulla base anche di alcune esperienze straniere. Innanzi tutto lasciando che il funzionamento complessivo degli apparati di partito poggi sul contributo volontario dei militanti, degli eletti e dei simpatizzanti e limitando il finanziamento statale, che in nessun

caso potrebbe essere superiore all'ammontare dei contributi volontari, soltanto al rimborso delle spese elettorali. Si applicherebbe in un certo senso il principio di sussidiarietà, ma nello stesso tempo si incentiverebbe la partecipazione finanziaria dei privati alle organizzazioni partitiche, contribuendo così, sia pure indirettamente, ad una loro maggiore efficienza e riduzione delle spese. Inoltre appare essenziale l'obbligo di una rigorosa e trasparente redazione dei bilanci, che dovrebbero in ogni caso essere certificati dalle apposite agenzie e sottoposti nella loro integralità alla Corte dei conti.

In un momento in cui l'ombra della corruzione sembra turbare ancora una volta il Paese, i cittadini debbono riacquistare fiducia nei confronti dei partiti, perché non è stata ancora inventata una forma di democrazia senza partiti, ma questi debbono riacquistare credibilità con una seria autoriforma che passa attraverso una migliore selezione della classe dirigente, un rigoroso statuto interno e soprattutto il recupero di un'effettiva funzione di rappresentanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RIFORMISMO DELLA DEMOCRAZIA

MASSIMO GIANNINI

UNA riforma «di rilievo storico». Mario Monti saluta così la nuova disciplina del mercato del lavoro. Un giudizio fin troppo enfatico. La Storia va sempre maneggiata con cura. Ma la soddisfazione del presidente del Consiglio è comprensibile. In poco più di due mesi, il suo governo è riuscito dove sette governi precedenti avevano fallito in poco meno di vent'anni. Il definitivo via libera al testo del disegno di legge, ottenuto con la mediazione della maggioranza tripartita e la non opposizione della Triplice sindacale, è un traguardo ad alta intensità politica, anche se ad incerto impatto economico. Un primo passo avanti sulla via di una modernizzazione ancora troppo lontana, e di un Welfare ancora troppo povero.

Come sempre, in questi casi si redige la lista dei vincitori e i vinti. Mai come stavolta ha vinto il riformismo. La pratica più difficile, ma più promettente. Quella della democrazia, che comporta la fatica del confronto, e che alla fine decide senza rinunciare per principio alla ricerca del consenso. Quella del buonsenso governante, che respinge i veti ma sa ricomporre i conflitti in quello che una volta si sarebbe definito «un equilibrio più avanzato».

Quella del metodo concertativo, che può anche prescindere dall'assenso preventivo delle parti sociali, ma riconosce come valore la coesione nazionale. Monti ha avuto il merito di non farsi imprigionare dall'algida camicia di forza del tecnico, che vive e opera nel vuoto della statica professorale e della meccanica mercatista, senza curarsi della dinamica sociale e della logica politica. Ha avuto l'intelligenza di ascoltare e il coraggio di correggere la sua impostazione iniziale, su un tema cruciale e non solo simbolico come l'articolo 18 che, piaccia o no ai liberisti un tanto al chilo, chiama in causa i diritti del lavoro grazie ai quali un individuo diventa un cittadino. L'esito non era affatto scontato. La zavorra ideologica con la quale era stata caricata la questione dei licenziamenti rischiava di trascinare nel gorgo l'intera riforma. Azzerando e annullando anche tutto quello che c'era di buono. L'avvio di una lotta al drammatico dualismo occupazionale, che

vede padri protetti e figli senza tutele. L'inizio di una guerra senza quartiere all'apartheid del precariato, con l'incentivo a recuperare la centralità del contratto a tempo indeterminato e il disincentivo ad abusare dei co. co. pro e delle finte partite Iva.

La riscrittura dell'articolo 18, nella prima versione annunciata dal governo il 21 marzo scorso, era inaccettabile perché ingiusta. Introduceva una disparità clamorosa tra il diritto dell'azienda a licenziare e quello del lavoratore a non essere licenziato. Declinava in modo del tutto arbitrario le forme di tutela, escludendo a priori quella «reale» del reintegro nei licenziamenti illegittimi per motivi economici. Impuntarsi su questa ingiustizia sociale, e impiccarsi a questa antinomia giuridica, avrebbe rischiato di mettere a repentaglio l'esistenza dell'intero provvedimento (oltre che la vita dello stesso governo). Monti l'ha capito, e ha modificato la norma prima ancora di trasmettere il disegno di legge al presidente della Repubblica. Un atto di responsabilità, oltre che di equità. Il compromesso finale è accettabile, anche se per una valutazione oggettiva occorrerà leggere il testo del provvedimento per chiarire i punti ancora sospesi, a partire dall'onere della prova nel «nuovo» processo del lavoro.

Bersani ha avuto il merito di dar voce a questo bisogno di giustizia sociale, intestandosi fino in fondo e a prescindere dalla battaglia di Susanna Camusso. È riuscito a convincere il premier a reintrodurre l'istituto del reintegro e a dare più poteri al giudice nell'accertamento della manifesta insussistenza o infondatezza del licenziamento economico. Soprattutto, è riuscito a tenere unito il Pd, su una posizione critica ma costruttiva perché propositiva. Non si è lasciato attraversare dalla faglia socialdemocratica interna al partito né stritolare nella cinghia di trasmissione al contrario rispetto alla Cgil. Anche questo esito non era affatto scontato. La prospettiva di un'implosione del Pd, dilaniato tra le due anime del socialismo europeo e del cattolicesimo democratico, era tutt'altro che irrealistica. Il segretario, questa volta, è riuscito a scongiurarla, proprio sulla frontiera più calda per l'intera sinistra. Il partito ha retto, su una linea progressista e riformista. E proprio questa è stata la chiave per convincere Monti a cedere e costringere Alfano e Casini a ne-

goziare, senza contropartite di altra natura sul piano economico (come la flessibilità totale in entrata) e «contro-natura» sul piano politico (come la giustizia e la Rai).

Chi sicuramente ha perso, in questa partita ad alto rischio, è la nutrita schiera degli schumpeteriani d'accatto che, attraverso la mistica della «distruzione creatrice» del capitale, puntavano a consumare la loro vendetta ideologica e post-novecentesca contro il lavoro, e quindi contro la sinistra e il sindacato. Lo stormo dei falchi pidiellini che puntavano ad anettere Monti alla destra berlusconiana, che citavano a sproposito Giacomo Brodolini e Marco Biagi, che evocavano il decreto di San Valentino dell'84 e il titolo dell'*Avanti* nel primo centrosinistra del '63: «Da oggi ognuno è più libero». Purtroppo non fu vero allora. Per fortuna non è vero oggi, almeno sul versante della libertà di licenziare. L'operazione revanchista non è riuscita. Cgil, Cisl e Uil, recuperando un accettabile livello di unità sindacale, hanno respinto l'attacco, dimostrando che la loro «resistenza» era mirata alla collaborazione e non alla conservazione.

Ora la riforma può attraversare in fretta e senza danni l'iter parlamentare. Anche questo è un valore aggiunto, come ha spiegato il premier: dopo la manovra anti-deficit, la stretta sulle pensioni e le liberalizzazioni, il fattore tempo nell'approvazione della legge sul lavoro conta quasi quanto il suo contenuto. Tuttavia, incassato il dividendo politico della riforma, quello che manca è ancora e sempre il dividendo economico. Affermare che questa legge servirà «a creare posti di lavoro e a rilanciare la crescita», come hanno sostenuto il presidente del Consiglio e il ministro Fornero, è purtroppo velleitario, per non dire illusorio. In un ciclo di recessione acuta, questa riforma non basterà a sostenere l'occupazione e a rilanciare il Pil. Tra l'altro, con un sistema di ammortizzatori sociali e di politiche attive per il lavoro finanziati con poco più di 1,7 miliardi non si va lontano.

Lo sviluppo economico è altro. E questa è la missione che tocca al governo, ora che l'«alibi» dell'articolo 18 è stato rimosso, portandosi via il grumo di polemiche



ed i risentimenti che da sempre lo accompagnavano. Aspettiamo (con pochissima fiducia) l'invasione delle multinazionali straniere, finalmente pronte a investire in un'Italia più «flessibile». Proprio nel giorno della riforma «di rilievo storico», colpisce un'altra notizia: la Danieli, colosso della siderurgia italiana, annuncia un gigantesco piano di investimenti in Serbia. Ed elenca i motivi che la inducono a non scommettere sull'Italia: nell'ordine, «costo delle materie prime, costo della manodopera, scarsità di tecnici e ingegneri, cuneo fiscale e scarsa competitività del Sistema-Paese». La rigidità del mercato del lavoro «in uscita» non figura nell'elenco. Come sostiene il ministro Fornero, «l'articolo 18 è stata una grande conquista, ma il mondo è cambiato». Come dimostra il caso Danieli, il vero tabù italiano non è l'articolo 18 che c'era, ma la crescita che non c'è.

m. giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PREMIER E I PARTITI

Il compromesso possibile

di **Stefano Folli**

L'accordo sul lavoro non è fatto per piacere a tutti. Le imprese, in particolare, vorranno vederci chiaro in un reticolo di norme che rischiano, in qualche caso, di rendere più rigido e non più flessibile il sistema e di aumentarne i costi. Ma dal punto di vista politico Monti può essere contento del risultato.

Aveva di fronte le sabbie mobili e ne è uscito senza nemmeno imbrattarsi i vestiti. Poteva rimettersi ai partiti e alle loro inquietudini, lasciando che fossero loro a trovare il bandolo della matassa in Parlamento, e invece ha guidato il negoziato che ha condotto al compromesso. Ha sfruttato le debolezze delle forze politiche, la loro ansia di rimuovere dal tavolo l'articolo 18, ma si è ben guardato dall'umiliare.

Al contrario, ha restituito un ruolo a Pdl, Pd e Udc, rendendo i tre capi-partito compartecipi di un'intesa che può avere un significato profondo nella storia dei rapporti di lavoro. Monti ha puntato sulla stabilità e ha compreso che anche i tre leader della semi-maggioranza parlamentare avevano lo stesso interesse convergente. Nessuno vuole correre pericoli, nessuno ha la forza e la volontà di imboccare una strada diversa da quella che conduce senza alternative verso l'approdo del 2013. Con questo Governo, questo premier e con lo stesso equilibrio parlamentare. Poi, nel merito della riforma, si vedrà alle Camere. Il dibattito, possiamo immaginarlo, non sarà privo di tensioni. Gli attacchi di Di Pietro al presidente del Consiglio sono violenti e scomposti, ma il «patto di sindacato» composto da Alfano, Bersani e Casini ha tutta l'aria di voler reggere alla prova, salvo qualche correttivo minore alla riforma. In realtà, se la Cgil, come sostiene il segretario del Pd, ha motivo di essere «soddisfatta», i margini di manovra delle forze al-

la sinistra di Bersani sono limitati. Quanto alla destra, la crisi devastante in cui è precipitata la Lega dimostra che la linea realistica e moderata del binomio Berlusconi-Alfano è l'unica praticabile. Monti non ha motivo di lamentarsi. Anche se è pericolosa la tentazione di Bersani di accreditarsi come il vincitore della partita: qualcosa su cui Casini può sorvolare, ma che Alfano non può accettare.

In ogni caso la parola più appropriata è compromesso. Compromesso favorito da Palazzo Chigi in nome del realismo politico. Qualcuno dirà: eccesso di realismo. Si aprirà la discussione sul bicchiere che contiene la riforma: è mezzo pieno o mezzo vuoto? Difficile dirlo oggi. Ma per Monti quello che conta è andare avanti, consolidare l'assetto che regge l'esecutivo, riannodare il filo mai spezzato che lo lega ai partiti della semi-maggioranza. Una grande coalizione di fatto, ha detto il presidente del Consiglio in un'intervista alla Stampa. Una grande coalizione che dovrà durare fino al 2013, certo, ma anche oltre. Quando «io» aggiunge con una punta di civetteria - guarderò dal di fuori».

Inutile domandarsi oggi quanto sia sincera questa affermazione, quanto sia autentico il desiderio del premier di assistere da semplice spettatore alle vicende della prossima legislatura. Molto dipenderà anche dall'eventuale riforma elettorale. Di sicuro è vero che sul mercato del lavoro, ma non solo, abbiamo avuto conferma che l'Italia è retta da un Governo tecnico-politico sostenuto in Parlamento da una larga coalizione non dichiarata, però effettiva. Il problema è capire cosa accadrà domani. Ammettiamo che la rifor-

ma del lavoro sia approvata dal Parlamento nei tempi medio-brevi evocati da Casini. E poi?

Ieri il Financial Times e il Wall Street Journal, due quotidiani che hanno sempre applaudito le scelte di Monti, esprimevano dubbi sulla sostenibilità dell'austerità economica in assenza di crescita della produzione. Questa è la sfida di qui alle elezioni politiche, fra un anno. La grande coalizione è capace di affrontare il tema dello sviluppo? Monti è disposto a giocare su questo punto cruciale il credito riconquistato? Nessuno oggi conosce la risposta. Crescita e sviluppo non sono termini retorici. Hanno a che fare con la vita delle imprese, con i tagli alla spesa improduttiva, con il pagamento dei debiti contratti dalla pubblica amministrazione. Se si vuole fare sul serio, i prossimi nove-dieci mesi dovrebbero scuotere l'albero dei vizi italiani come mai è accaduto in passato.

Ci si augura che Monti abbia voglia di rischiare. E che i partiti della grande coalizione mascherata non siano solo un freno, ma vogliono rendere un servizio al Paese. Del resto, il presidente del Consiglio ha detto pochi giorni fa di «non voler tirare a campare». Dopo il compromesso sul lavoro, ecco l'occasione di dimostrarlo. Con i tre partiti, se vorranno seguirlo. Oppure mettendoli di fronte alle loro responsabilità, se esiteranno.



Il governo del Presidente

LARGHE INTESE DOPO MONTI

GIAN ENRICO RUSCONI

Nella lunga e articolata intervista rilasciata al direttore Calabresi, Mario Monti fa un'affermazione rivelatrice. «Già in un'intervista a La Stampa nel 2005 avevo detto che ci sarebbe voluta una grande coalizione per fare le riforme: mi attirai solo critiche o giudizi di irrealizzabilità, ma alla fine mi pare che proprio questo sia successo».

Il suo governo - o meglio il sostegno parlamentare di cui ha bisogno - è dunque una variante della grande coalizione?

È la prima volta che il premier si esprime in termini così esplicitamente politici. Lo fa rispondendo alla domanda su chi può garantire che i comportamenti virtuosi dell'attuale governo non vengano abbandonati da un futuro governo «politico» e quindi quale quadro partitico potrà proseguire la sua opera. La risposta è, appunto, «una grande coalizione».

L'affermazione non è né banale né scontata, e definisce la qualità politica dell'appoggio al suo governo. Anzi, è una sorta di ipoteca sul futuro - al di là della sua persona.

In realtà questa posizione contiene alcune valutazioni sulla situazione odierna e una prospettiva politico-istituzionale futura che è bene mettere a fuoco criticamente.

Correggendo l'impressione che aveva sollevato una settimana fa, Monti si mostra ora molto contento del consenso di cui gode presso i tre partiti che lo sostengono e i loro leader. C'è un tocco di soddisfazione «pedagogica» (un termine che ritorna un paio di volte nell'intervista) vedendo finalmente i leader dei tre partiti «esercitare capacità di leadership, senza aspettare che il cento per cento del loro mondo di riferimento sia d'accordo con loro». Di conseguenza se i tre partiti (o meglio i tre leader) hanno imparato a intendersi e «a trovare un terreno comune pur senza avere il beneficio del protagonismo diretto, allora anche in una nuova fase di governi politici, in cui si assumeran-

no in prima persona la responsabilità di governare con i loro leader», è legittimo aspettarsi che anche il loro governo «politico» funzionerà. In prospettiva Monti si prepara ad annunciare che la sua «missione è compiuta».

Ma le cose non sono così semplici. Se il governo Monti riuscirà a realizzare pienamente il suo programma di riforme, non sarà semplicemente per la ritrovata convergenza dei partiti principali, ma per l'autorevolezza di cui gode. Questa autorevolezza gli viene dalla sua competenza riconosciuta internazionalmente e dalla particolare legittimità che gli deriva dalle circostanze e dalle procedure della sua formazione. È la legittimità di un «governo del Presidente», ineccepibile sul piano costituzionale ma audace sul piano politico. Lo diciamo con franchezza, senza secondi pensieri maliziosi.

Ebbene, basterà la formula di una futura «Grande coalizione» per avere la stessa competenza e la stessa forza politica, grazie alla ricostituzione della tradizionale procedura parlamentare? Prima di rispondere a questa domanda dobbiamo prendere atto di un altro problema che incombe sul sistema partitico italiano, sulla cui tenuta Mario Monti non sembra nutrire dubbi.

C'è il pericolo che le prossime elezioni amministrative segnalino un preoccupante aumento di astensionismo e la dispersione dei consensi alle tantissime liste civiche o localiste. Mancherà quindi la chiarificazione che si attendono le maggiori forze politiche. Anche se i leader di partito troveranno scappatoie verbali per dissimulare la deriva verso la virtuale scomparsa dei partiti che oggi occupano in modo inerziale il sistema mediatico. Potranno esultare solo i partiti minori che manterranno la loro consistenza, a conferma della frantumazione del sistema politico. Avremo un sistema di partiti tutti «minori» - e non solo in senso aritmetico.

Non mi pare che questo processo possa essere arrestato dalle proposte di riforma istituzionale ed elettorale che volenterosamente i partiti maggiori hanno avanzato nei giorni scorsi, senza per altro andare al di là delle dichiarazioni di intenti. Si tratta di ragionevoli varianti di proposte di cui si parla da decenni, ma senza un vero salto di qualità. Soprattutto presuppongono che l'elettorato italiano sia sempre lo stesso. O meglio, ci si aspetta che l'elettorato, dopo le contrapposizioni della stagione berlusconiana, torni ai buoni vecchi partiti, sia pure esteticamente rifatti, come se niente fosse stato. Ci si preoccupa - giustamente - della maggiore rappresentatività, ma molto



meno della competenza ed efficacia decisionale del governo.

La forza del governo Monti invece consiste proprio nella sua capacità di decidere a fronte di una rappresentanza parlamentare che è «invitata» a dare la sua approvazione in una situazione di emergenza. I politici continuano a ripetere che il governo Monti è solo un intermezzo amaro ma necessario, da loro sostenuto «responsabilmente». In realtà è molto di più di così. Sta mostrando di essere un governo che aggrega decidendo. Chi e come, dopo di lui, sarà in grado ancora di farlo? Non basta la formula della grande coalizione, se questa non prevede un esecutivo autorevole.

Mario Monti ripete che il suo incarico terminerà con la scadenza della legislatura, per lasciare il posto alla «politica». Apparentemente parla come i suoi interlocutori in Parlamento. E lascia interamente a loro l'onere di ridisegnare eventuali riforme istituzionali. Non lo considera un problema di sua competenza, anche se l'approccio del suo governo all'art. 18, i discorsi sulla fine della concertazione o altre prese di posizione presuppongono una concezione politica che va ben oltre la gestione dell'ordine esistente.

In realtà lo stile di governo di Monti, ineccepibile sul piano istituzionale e personale, contiene forti implicazioni e ipotesi di innovazione istituzionale. Sono tutte implicite nella formula del «governo del Presidente». Come ho detto, è un concetto da usare con attenzione per non creare equivoci. Ma è urgente che approfondiamo la sua problematica al di là della vicenda contingente di questi mesi. Per molta cultura politica del nostro Paese, ogni ipotesi di riforma istituzionale che evochi il «presidenzialismo» in qualunque forma, è motivo di sospetto prima ancora che di ragionata opposizione. Ma quello che sta accadendo da mesi è la prova evidente della necessità di dotare il nostro sistema politico di competenze di governo che abbiano la legittimità e la forza di aggregare decidendo, soprattutto di fronte alla crescente dispersione delle rappresentanze degli interessi.

È un'esigenza primaria. Discutiamone.

CONTI PUBBLICI

LE SPESE DELLA REGIONE

LA LETTERA AL PREMIER MONTI

Vendola ha scritto al presidente del Consiglio per porre il problema della tutela della pubblica amministrazione di fronte alle banche d'affari

I COSTI DEL PERSONALE

L'assessore Campese: 900 unità in meno in forza alla Regione nell'ultimo triennio, siamo tra i più virtuosi nel rapporto dirigenti-addetti

Giudici contabili: finanze pugliesi ok

Report 2010 della Corte dei Conti. Pelillo: anno difficile, ma blindato il Bilancio

ELEZIONI E DEFICIT

Il governatore: quadrati i conti nell'anno delle votazioni. Debito ridotto di 1 miliardo in 5 anni

● **BARI.** Giudizio positivo da parte della sezione regionale di controllo della Corte dei Conti Puglia sulla gestione finanziaria contabile regionale relativa all'anno 2010.

I fari della sezione, guidata da **Francesco Del Grosso**, hanno evidenziato la buona gestione del bond Merryll Lynch, nei mesi scorsi oggetto di una transazione da parte della Regione, e la riduzione dello stock di debito pubblico.

Il presidente **Nichi Vendola**, nel suo intervento davanti alla Corte, ha ricordato di aver scritto in proposito una lettera al Presidente del Consiglio Mario Monti proprio per sottoporli il tema, cioè come «una pubblica amministrazione di fronte ad organizzazioni complesse come una banca d'affari americana rischia di essere priva di forza negoziale. È possibile - si è chiesto Vendola - che non ci siano nel nostro paese regole che obblighino, per esempio le banche, a dare conto di quale sia la percentuale di rischio quando si firma un contratto?». Soddisfazione del governatore anche sul tema del debito pubblico. «Non è mai accaduto in nessun'altra regione d'Italia che, in una legislatura, il debito dei pugliesi sia diminuito di circa un miliardo di euro. I giudizi lusinghieri oggi, si possono determinare perché ci siamo confrontati con critiche anche aspre in passato e ne abbiamo fatto tesoro».

Il report sulla conduzione della finanza pubblica da parte dell'ente Regione, secondo il governatore, evidenzia «una notevole capacità di autocorrezione. Ci dice anche che nell'anno 2010, l'anno più a rischio perché era l'anno della verifica elettorale, quando normalmente si determina un vero e proprio corto circuito nella spesa pubblica, noi siamo riusciti a fare operazioni di contenimento, di risanamento e di razionalizzazione della spesa molto importanti». Quanto agli enti e alle agenzie sono «quasi tutte in

attivo, da Aqp fino a Innovapuglia». A proposito infine della questione morale, Vendola ha sottolineato che questa «non è semplicemente l'esercizio individuale delle virtù civiche, ma è il diritto della cittadinanza di poter controllare, insieme alle istituzioni preposte, in tempo reale e momento per momento quello che i pubblici poteri fanno».

«Abbiamo sempre detto nelle circostanze politiche istituzionali che i conti di questa Regione sono in ordine e abbiamo manifestato spesso anche un pizzico di orgoglio per il fatto di aver raggiunto dei livelli di eccellenza rispetto alla comparazione con tante altre regioni d'Italia. Oggi vedersi riconoscere questi risultati dalla sezione di controllo della Corte dei Conti - ha detto l'assessore al Bilancio **Michele Pelillo** - è segno di grande soddisfazione». Le rilevazioni della Corte riguardano il 2010, «un anno estremamente importante per noi perché è l'anno nel quale abbiamo rispettato il Patto di Stabilità mettendoci nella condizione di governare le criticità che ci poneva. E l'anno successivo, il 2011, siamo riusciti anche a realizzare il Patto di Stabilità regionale - sottolinea Pelillo - che ha salvato decine e decine di comuni pugliesi dallo sfioramento del Patto». Inoltre, il 2010 è stato l'anno della sottoscrizione del piano di rientro sanitario «con risultati lusinghieri e con una diminuzione del disavanzo» ed è stato l'anno nel quale «è stata avviata la trattativa con la banca americana Merrill Lynch che si è conclusa positivamente a febbraio di quest'anno».

Esprime soddisfazione anche l'assessore regionale alle Risorse umane, **Maria Campese**, che evidenzia «l'andamento decrescente del costo del personale della Regione Puglia nel triennio 2008-2010, oltre al forte contenimento del contingente di personale rispetto al fabbisogno determinato nel 2007, che ha visto uno scostamento in diminuzione di circa 900 unità». La Regione si colloca fra quelle più virtuose sia in termini di spesa complessiva per il personale, che per il rapporto fra dotazione di dirigenti e unità lavorative di comparto.





PUGLIA La sede regionale della Corte dei Conti a Bari

REGIONE Vendola: "Il sistema sta lottando con i denti. Occorre ripartire dalla fiducia"

Istat: in Puglia 12mila occupati in più nel 2011

□ La Puglia ha chiuso l'anno 2011 con 12mila occupati in più rispetto al 2010.

Ne ha dato notizia oggi il presidente della Regione Puglia Nichi Vendola durante l'adunanza pubblica alla Corte dei Conti. I dati sono stati pubblicati dall'Istat nel report "Occupati e Disoccupati" e nell'area I.Stat del portale www.istat.it. Secondo le rilevazioni dell'Istituto, la Puglia risulta essere la quinta regione in Italia per incremento occupazionale dopo l'Emilia Romagna, il Piemonte, il Veneto e l'Abruzzo.

"Questi dati - ha detto Vendola - ci dicono che la Puglia della produzione, la Puglia della formazione e della ricerca, la Puglia della società, la Puglia dei lavoratori e delle famiglie, insieme, sta lottando con i denti per mantenere i risultati ottenuti, anche sotto i colpi della crisi.

Proprio su questo dobbiamo concentrarci: sui margini di miglioramento. In un contesto nel quale altre regioni non ce la fanno, noi dobbiamo ripartire dal riconoscimento delle cose che vanno bene. Per la Puglia queste cose sono un sistema industriale forte, un sistema sociale coeso, un sistema della formazione e della ricerca che sta producendo innovazione, un sistema di incentivi regionali capaci di adattarsi alle necessità delle imprese e del mondo del lavoro. Ecco perché il dato di oggi sugli occupati e il dato di alcune settimane fa sulle esportazioni sono fatti che devono

riempirci di orgoglio. Dell'orgoglio di chi, lottando con le mani, con i denti e con la mente, sta cercando di uscire dal tunnel. L'economia si nutre della fiducia e dalla fiducia dobbiamo ripartire. Chiediamo anche ai nostri ministri di farlo e in particolare al ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca. Valutare le cose che vanno bene per ripartire è il messaggio che oggi voglio rivolgere dal sistema Puglia al sistema Italia".

Tornando ai dati, al primo posto per incremento occupazionale nel 2011, rispetto al 2010, c'è l'Emilia Romagna (+ 31.000), al secondo il Piemonte (+23.000), al terzo il Veneto (+22.000), poi l'Abruzzo (+13.000) e la Puglia (+12.000) che passa dunque da 1,223 milioni di occupati a 1,235 milioni.

Seguono Sardegna (+9.000), Marche e Liguria (+6.000), Calabria (+ 4.000), Basilicata e Friuli (+3.000), Umbria, Trentino e Trento (+2.000), Toscana (+1.000).

Chiudono l'anno con zero incrementi, dunque con gli stessi posti dell'anno precedente, Valle D'Aosta, Lombardia e Bolzano, mentre il segno meno caratterizza le regioni Molise (-1.000), Marche (-6.000), Sicilia (-7.000) e Campania (-17.000).

Per la Puglia il tasso di occupazione sale dunque dello 0,4%, mentre il tasso di disoccupazione scende di altrettanti punti (-0,4%). Allo stesso tempo il tasso di attività cresce tra un anno e l'altro di +0,2 punti percentuali.



VENDOLA E IL REPORT DELLA CORTE DEI CONTI SULLA FINANZA PUBBLICA PUGLIESE

Finanziaria contabile regionale ok

**“NELLA SPESA
ABBIAMO AVUTO
CAPACITÀ DI
AUTOCORREZIONE”**

□ BARI - “Il report sulla conduzione della finanza pubblica da parte dell’ente Regione Puglia per il 2010 è assolutamente lusinghiero”. Lo ha detto il presidente della Regione Puglia Nichi Vendola che, accompagnato dagli assessori al bilancio Michele Pelillo e al personale Maria Campese, è intervenuto ieri all’udienza pubblica della Corte dei Conti (sezione regionale di controllo per la Puglia) sulla gestione finanziaria contabile regionale relativa all’anno 2010. Secondo il governatore “per le pubbliche amministrazioni avere la possibilità di mettersi davanti ad uno specchio, di confrontarsi con lo sguardo globale e complessivo, capace di cogliere le connessioni tra i diversi aspetti della vita amministrativa, sia molto importante. I giudizi lusinghieri oggi, si possono determinare perchè ci siamo confrontati con critiche anche aspre in passato e ne abbiamo fatto tesoro”. “Questa adunanza ci racconta delle cose che per noi sono molto incoraggianti - ha proseguito Vendola - ci dice

ad esempio che di fronte all’emersione di problematiche di criticità nell’andamento della spesa, noi abbiamo avuto una notevole capacità di autocorrezione. Ci dice anche che nell’anno 2010, l’anno più a rischio perchè era l’anno della verifica elettorale, quando normalmente si determina un vero e proprio corto circuito nella spesa pubblica, noi siamo riusciti a fare operazioni di contenimento, di risanamento e di razionalizzazione della spesa molto importanti”.

Vendola come “questa Corte giudica come un esempio per il paese la rinegoziazione del bond con la banca d’affari americana Merrill Lynch e sottolinea la capacità della Puglia di abbattere costantemente il debito storico. Non è mai accaduto infatti in nessuna altra regione d’Italia che, in una legislatura, il debito dei pugliesi sia diminuito di circa un miliardo di euro”. A proposito poi dell’accordo sottoscritto nel febbraio di quest’anno con la Merrill, Vendola, nel suo intervento davanti alla Corte, ha ricordato di aver scritto una lettera al presidente del Consiglio Mario Monti proprio per sottoporgli la delicata questione, e cioè quella relativa ad una pubblica amministrazione che “di fronte ad organizzazioni complesse come una banca d’affari americana rischia di essere priva di forza negoziale”.

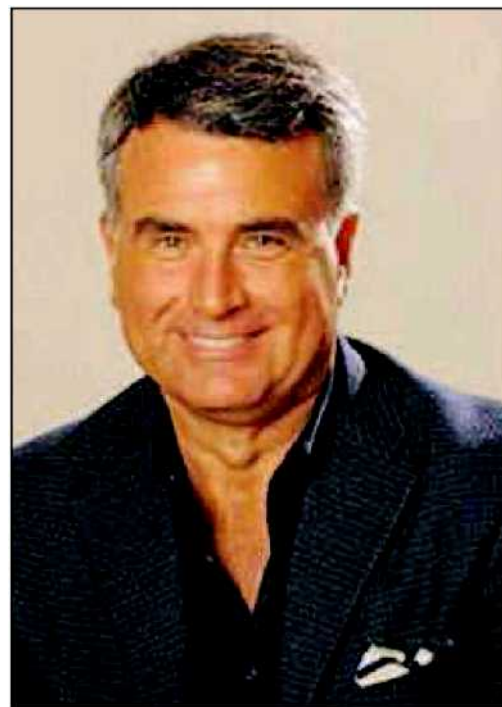


Pelillo: “I risultati positivi riconosciuti dalla Corte dei Conti sono un segno di grande soddisfazione per noi”

□ “Abbiamo sempre detto nelle circostanze politiche istituzionali che i conti di questa Regione sono in ordine e abbiamo manifestato spesso anche un pizzico di orgoglio per il fatto di aver raggiunto dei livelli di eccellenza rispetto alla comparazione con tante altre regioni d'Italia. Oggi vedersi riconoscere questi risultati dalla sezione di controllo della Corte dei Conti, l'organo cioè preposto a controllare i conti degli enti pubblici, è segno di grande soddisfazione”.

Lo ha detto l'assessore al bilancio della Regione Puglia Michele Pelillo al termine dell'udienza pubblica svoltasi ieri mattina presso la Corte dei Conti (sezione di controllo) sulla gestione finanziaria regione del 2010. “Questo significa che il nostro lavoro ha prodotto frutti molto buoni – ha aggiunto Pelillo - e che procedevamo nel senso giusto. E' una grande soddisfazione che ci induce comunque ad insistere perchè abbiamo ancora molte cose da fare per migliorare la gestione delle risorse economiche finanziarie della Regione e mettere in sicurez-

za definitivamente i nostri conti. Il 2010 è stato un anno estremamente importante per noi perchè è l'anno nel quale abbiamo rispettato il Patto di Stabilità che per noi resta sempre un elemento di forte criticità. Ma lo abbiamo rispettato mettendoci nella condizione di governare questa criticità. Intanto l'anno successivo, il 2011, siamo riusciti anche a realizzare il Patto di Stabilità regionale che ha salvato decine e decine di comuni pugliesi dallo sfioramento del Patto. Quindi nel 2010, non solo siamo riusciti a tenere i nostri conti in assoluto ordine, ma siamo anche riusciti a dare una mano al sistema degli enti locali della Puglia, sistema molto grande e articolato che mostrava tutta la sua sofferenza. Poi infine – ha concluso Pelillo - vorrei ricordare, il 2010 è stato l'anno della sottoscrizione del piano di rientro sanitario con risultati lusinghieri e con una diminuzione del disavanzo e l'anno nel quale è stata avviata la trattativa con la banca americana Merrill Lynch che si è conclusa positivamente a febbraio di quest'anno”.



SANITÀ

La Corte dei Conti promuove la Regione

Promossi. O meglio "richiamati" a settembre con la raccomandazione di mettere a posto alcune cose che non vanno. Piccoli nei, onor del vero, soprattutto rapportati allo sforzo che la sanità veneta ha fatto per portare il bilancio in attivo.

L'audizione della Regione davanti alla Corte dei Conti ha fatto tirare un sospiro di sollievo al comparto della sanità, anche se dovrà per forza rimboccarsi le maniche per mettere a posto alcune cose che non vanno e soprattutto dovrà perseverare nel trend di contrazione della spesa messo in atto ormai da tempo.

Nell'analisi della Corte è stato messo in luce lo sforzo fatto per dare ai direttori generali linee guida rigide per ottenere gli obiettivi desiderati e arginare i consumi sul territorio, compresa la spesa farmaceutica. Spesa che per altro ha avuto una considerevole contrazione: la spesa territoriale è la più bassa d'Italia, mentre è lievitata quella ospedaliera, pur restando tra le migliori tra le regioni. Il motivo di questo aumento è legato soprattutto all'introduzione di medicinale "mirati" (farmaci biologici) usati soprattutto per le patologie tumorali. Medicine che hanno un costo elevatissimo.

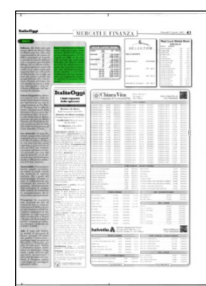
Superato lo scoglio della Corte, oggi si affaccia l'ultimo atto per l'approvazione del Piano socio sanitario in V. Commissione. Secondo le previsioni il documento dovrebbe essere licenziato, per andare in Consiglio, senza particolari stravolgimenti. E poi via alle schede, la parte più attesa perchè di fatto disegnerà il profilo della sanità dei prossimi anni.

© riproduzione riservata



BREVI

Enel. *L'indebitamento finanziario netto del gruppo «resta elevato» (44,924 mld di euro), pur se in diminuzione (-11,7%) rispetto al 2009: lo ha rilevato la Corte dei conti nella relazione sul bilancio 2010. La Corte ha sottolineato l'esigenza che la società prosegua nel calo dell'indebitamento, faccia scendere i costi della retribuzione dei top manager nelle sue componenti variabili, ottimizzi la struttura della società.*



La camera ha convertito in via definitiva il dl n. 5/2012. Tlc, più concorrenza nell'ultimo miglio

Le semplificazioni diventano legge

Cambi di residenza sprint, la p.a. comunicherà solo online

DI GIOVANNI GALLI

Dalla tassa sulle calamità ad una maggiore concorrenza sull'ultimo miglio nella telefonia fissa; dagli organici della scuola al pagamento on line di multe, mensa scolastica, tassa sui rifiuti e ticket. Il decreto semplificazioni (n. 5/2012) è arrivato al suo ultimo giro di boa, con la conversione in legge da parte dell'aula della camera (i sì sono stati 394, i no 49, gli astenuti 21) e con diverse novità inserite dal parlamento rispetto alla versione originaria varata dal governo.

La novità principale introdotta al senato e che ha costretto a un nuovo passaggio alla camera riguarda il ripristino del meccanismo che impone all'Agenzia delle dogane di incrementare l'aliquota sui carburanti per reintegrare «in pari misura» risorse eventualmente prelevate dal fondo stesso per eventi imprevisti come le calamità naturali.

Ultimo miglio. Più concorrenza nell'ultimo miglio delle telecomunicazioni. L'Agcom dovrà individuare entro 4 mesi le misure volte a raggiungere due obiettivi: disaggregare i costi per l'accesso all'ingrosso alla rete fissa dal costo del servizio di attivazione della linea stessa e del servizio di manutenzione e rendere possibile per gli operatori di potersi rivolgere ad aziende terze per servizi accessori e manutenzione.

Ok agli organici della scuola. L'organico della scuola, a partire dal prossimo anno scolastico, verrà fissato ogni tre anni «sulla base della previsione dell'andamento demografico della popolazione in età scolare» ma

«nei limiti dei risparmi di spesa accertati» nello stesso settore scuola. In 60 giorni dovranno arrivare le linee guida per il potenziamento dell'autonomia scolastica.

Dal 2014 comunicazioni online nella p.a. A partire dal 1° gennaio 2014 nella pubblica amministrazione saranno utilizzati «esclusivamente» i «canali e i servizi telematici» compresa la «posta elettronica certificata».

Pagamenti alla p.a. online. Introdotto l'obbligo per le amministrazioni di pubblicare sul proprio sito i codici Iban per consentire i pagamenti on line di multe, rette della mensa scolastica, ticket sanitari. La norma scatta entro tre mesi dall'entrata in vigore del decreto. Il pagamento delle imposte di bollo sarà fatto per via telematica anche con carte di credito, debito e prepagate. Potranno così essere effettuati online tutti quei pagamenti che prevedono la marca da bollo e che fino ad ora non potevano essere effettuati per via telematica necessitando di supporto cartaceo.

Cartella clinica elettronica. Nei piani di sanità nazionali e regionali «si privilegia» la gestione elettronica delle pratiche cliniche, «attraverso l'utilizzo della cartella clinica elettronica, così come i sistemi di prenotazione elettronica per l'accesso alle strutture da parte dei cittadini».

Cambi di residenza in tempo reale. I cambi di residenza avverranno in tempo reale in modo da evitare i gravi disagi e gli inconvenienti determinati dalla lunghezza degli attuali tempi di attesa. Le procedure anagrafiche e di stato civile saranno più veloci. I documenti di riconoscimento scadranno il

giorno del compleanno: la norma intende evitare gli inconvenienti che derivano spesso dal non avvedersi della scadenza.

Patenti ottantenni. Tempi più brevi per il rinnovo delle patenti di guida degli ultraottantenni: la visita verrà effettuata dal medico monocratico e non più dalla Commissione medica.

Contrassegno invalidi. Il contrassegno per gli invalidi sarà valido su tutto il territorio nazionale. Sarà un decreto del ministro dei trasporti, previo parere della conferenza unificata, a disciplinare le modalità per questo riconoscimento.

Disco rosso al turismo elettorale. In occasione di consultazioni elettorali o referendarie il cambio di residenza, che il decreto fissa in tempo reale, non può essere fatto oltre 15 giorni prima del voto.

Social card. La social card non sarà più riservata ai soli cittadini italiani ma potrà essere attribuita anche a quelli comunitari.

Soddisfazione per l'approvazione definitiva del testo è stata espressa dal ministro della funzione pubblica, **Filippo Patroni Griffi**. «Con il dl semplificazioni, è in atto un processo con il quale miglioreremo la vita degli italiani», ha dichiarato il ministro annunciando i prossimi provvedimenti nell'agenda del governo. «La partita non è terminata, ora si aprono due ulteriori sfide. La prima è l'attuazione della legge appena approvata ed è in dirittura d'arrivo l'accordo con le regioni. L'altra sfida è un disegno di legge che presenteremo al più presto. Il nuovo testo recepirà le istanze che sono state avanzate nel corso del dibattito parlamentare e che, per mancanza di tempo, non è stato possibile esaminare approfonditamente».



LE NOVITÀ

Sburocratizzazione	Programmazione riduzione oneri amministrativi a due velocità (per imprese e per p.a.)	Responsabilità appalti	A favore del committente, beneficio della preventiva escussione dell'appaltatore/datore di lavoro
Invalidi/1	Riconoscimento validità contrassegno invalidi in tutta Italia	Autorizzazione ambientale	Semplificazione estesa agli impianti non soggetti alle autorizzazioni in materia di autorizzazione integrata ambientale
Invalidi/2	Eliminate duplicazioni certificazioni sanitarie delle persone con disabilità per l'accesso ai benefici, evitando nuove visite quando la patologia non può evolvere positivamente	Veicoli elettrici	Realizzazione delle infrastrutture di ricarica
Elezioni	Variazioni alle liste elettorali non oltre il 15° giorno precedente la votazione	Trasporto di rifiuti	Obbligo di dotarsi di dichiarazione del paese destinatario sulla conformità della legislazione agli standard europei
Antimafia	Acquisizione d'ufficio dei certificati antimafia e certificati camerali con dicitura antimafia	Bonifiche	Uso di tecnologie innovative
Bollo	Con un dm modalità per il pagamento online dell'imposta di bollo	Centri autorizzati di assistenza agricola	Dati presenti nel fascicolo aziendale elettronico fanno fede verso la p.a.
Pagamenti online	Le p.a. devono indicare sul proprio sito gli estremi bancari per i pagamenti e codice e dati per le singole causali di versamento	Abruzzo	Realizzazione di un polo scientifico internazionale
Parcheggi	Possibile il trasferimento della proprietà dei parcheggi pertinenziali con mantenimento della destinazione, salvo convenzione o autorizzazione comunale	Ricercatori	Prevista aspettativa per la durata di borse di studio, assegni, sovvenzioni
Autotrasporto	Freno alla liberalizzazione dell'autotrasporto; richiesti requisiti di idoneità finanziaria e professionali per veicoli con massa superiore a 1,5 tonnellate; una sola impresa per ogni gestore; cancellazione delle imprese senza veicoli; obbligo di dotarsi di veicoli più ecologici	Partecipazione organi collegiali degli enti	Ammesso il rimborso spese, gettone di presenza di massimo 30 euro; esclusi dalla gratuità i revisori dei conti e collegi sindacali
Esercitazioni alla guida	Esercitazioni di guida del minore nelle corsie autostradali vicine al lato destro; di notte sul veicolo condotto dal minorenne solo un accompagnatore; sanzionata la presenza di altri passeggeri	Pec societaria	Obbligo di comunicazione al momento della iscrizione nel registro delle imprese
Impresa	Coordinamento e interconnessione tra sportelli unici comunali; prevista estensione della scia con o senza asseverazione e attività soggette a mera comunicazione o libere	Mercato telecomunicazioni	Garante deve individuare misure idonee a garantire offerta disaggregata dei prezzi dell'accesso all'ingrosso a rete fissa
Estetisti	Basta la scia anche per l'estetista esercitata congiuntamente ad altra attività commerciale	Referti digitali	Obbligo per Asl rendere disponibili referti tramite web e consentire pagamenti online
Durc	Acquisizione d'ufficio del Durc da parte di amministrazioni per lavori pubblici e privati	Amministrazione digitale	Dal 2014 si usano solo canali e servizi telematici nei rapporti con la p.a.
Casellario previdenziale	Monitorato il completamento del casellario; interconnessione dati Inps-Comuni	Firma	Prevista la firma elettronica qualificata per rapporti con la p.a.
Comunicazione rapporti di lavoro	Semplificata la comunicazione di assunzione di lavoratori agricoli; comunicazione ai centri per l'impiego entro il giorno precedente l'instaurazione del rapporto di lavoro	Anagrafe nazionale studenti	Utilizzabile per controllo delle autodichiarazioni
		Autonomia scolastica	In arrivo linee guida ministeriali
		Beni confiscati alla criminalità	In preferenza affidati a cooperative sociali di giovani inferiori ai 35 anni
		Disposizioni su infrastrutture energetiche	Si applicano anche alla lavorazione e stoccaggi di oli vegetali
		Carta acquisti	Per individuare i beneficiari i comuni possono avvalersi delle banche dati del bonus gas e bonus elettrico
		Leggi inutili	Abrogate 297 leggi e regolamenti

DALLE COMPETENZE IN MATERIA DI CONCORRENZA ALLA DISCIPLINA DEI TAXI

Sempre più poteri ai giudici amministrativi

Si assiste a una rinnovata attenzione del legislatore nei confronti del giudice amministrativo, specialmente di primo grado, al quale vengono affidati delicati compiti in settori nevralgici della vita nazionale.

Già con l'art. 35 del decreto «Salva-Italia» (dl 6 dicembre 2011, n. 201, convertito con legge 22 dicembre 2011, n. 214) è stata attribuita all'Autorità garante della concorrenza e del mercato una speciale legittimazione a impugnare «gli atti amministrativi generali, i regolamenti ed i provvedimenti di qualsiasi amministrazione pubblica che violino le norme a tutela della concorrenza e del mercato».

Ed ancora la legge 24 marzo 2012, n. 27, in sede di conversione, ha sostituito l'art. 36 del decreto «Cresci-Italia» (dl 24 gennaio 2012, n. 1), stabilendo al comma 2, lett. n), che la neonata Autorità indipendente in materia di trasporti può ricorrere al Tar del Lazio per quanto attiene alla disciplina del servizio taxi.

Le due disposizioni possono dirsi espressione della fiducia riposta nella capacità del giudice amministrativo di offrire la propria competenza per la risoluzione di questioni di indubbio e attuale rilievo, ma a ben vedere restano insoluti molti profili problematici, che un legislatore attento avrebbe dovuto prevedere.

Innanzitutto, affidare una speciale legittimazione alle Autorità indipendenti, a tutela di un interesse generale, suscita perplessità nel momento in cui viene assegnata una funzione (quasi) comparabile a quella di un pubblico ministero nel processo amministrativo, senza definirne compiutamente i modi di esercizio.

Sembra infatti conferita una notevole discrezionalità alle Autorità in questione; in particolare l'Agcm, dopo aver indirizzato un parere motivato alla pubblica amministrazione, «può presentare, tramite l'Avvocatura dello stato, il ricorso» (in tal caso, s'intende, al Tribunale amministrativo regionale territorialmente competente).

L'Autorità pare quindi libera di scegliere secondo propri criteri (quali?) se ricorrere o meno al g.a.; sarà utile seguire gli sviluppi che avrà il primo parere, a quanto consta, rivol-

mo parere, a quanto consta, rivolto dall'Agcm alla Cotral Spa (nel Bollettino n. 3 del 7/2/2012, consultabile su giustamm).

Un altro profilo oscuro è costituito dalla previsione del patrocinio dell'Avvocatura dello stato, non essendosi il legislatore evidentemente accorto che la difesa erariale è obbligatoria per l'amministrazione statale resistente nel giudizio instaurato, per cui l'Avvocatura dello stato dovrà notificare il ricorso a se stessa.

A questo proposito, nel rispondere a un recente question time, il ministro per i rapporti con il parlamento Piero Giarda ha affermato che l'avvocatura si comporterà secondo (imprecisate) ragioni di opportunità.

Ma la problematica più forte, che tocca da vicino l'attività del giudice amministrativo, è data dall'ennesima previsione del rito accelerato (art. 35, u.c., della legge n. 214/2011) e dall'ulteriore affidamento di una competenza funzionale al Tar del Lazio (art. 36, comma 2, lett. n), della legge n. 27/2012).

La prima previsione produrrà l'ovvia conseguenza di concentrare ancora su una corsia preferenziale l'esigenza di decidere prontamente i nuovi ricorsi, a discapito della possibilità di smaltire l'arretrato ancora consistente, in assenza di risorse umane e strumentali, da assicurare alla giustizia amministrativa a fronte dei nuovi compiti che è chiamata a svolgere.

Si deve quindi auspicare che, in questo momento, l'intervento del giudice amministrativo in questioni con evidenti ripercussioni sull'economia e sulla vita associata susciti anche la necessità di attuare nel contempo le misure organizzative che assicurino la funzionalità del plesso.

Ma, pur con le problematicità che si pongono, non v'è dubbio che il giudice amministrativo di primo grado, a quarant'anni dall'istituzione dei Tribunali regionali, si trova ora di fronte a una rinnovata scommessa sulla propria funzione, chiamato a far fronte a compiti di grande rilevanza e che esigono un giudice che sia e si mostri assolutamente indipendente e terzo.

Giuseppe Esposito
Componente giunta Anma



Burocrazia, è legge il «Semplifica Italia» Il governo: rimetterà in moto il Paese

le misure

Anagrafe più semplice e veloce.
Pagamenti on-line verso
la pubblica amministrazione
L'esecutivo è stato battuto
su un ordine del giorno leghista
relativo alla «social card»

Il provvedimento è
passato con 394 sì,
49 no del Carroccio
e 21 astenuti dell'Idv

DA ROMA **GIANNI SANTAMARIA**

Sessantadue articoli del decreto legge sulle Semplificazioni e lo sviluppo sono legge: la Camera ha approvato definitivamente il testo con 394 sì, 49 no della Lega e 21 astensioni dell'Italia dei Valori. Unica sorpresa, durante la quarta lettura, la vittoria del Carroccio su un ordine del giorno relativo alla *social card* che ha visto il governo battuto in aula. Il pacchetto di misure approvato, è la convinzione del ministero della Funzione Pubblica, «rimetterà in moto l'Italia».

Tra le novità principali, i cambi di residenza e della composizione del nucleo familiare in tempo reale, i pagamenti on line di multe, rette della mensa scolastica, ticket sanitari, la scadenza della carta d'identità nel giorno del compleanno. Allo scopo di perfezionare la rivoluzione dei pagamenti on-line le amministrazioni pubbliche dovranno fornire i codici Iban su cui i versamenti andranno effettuati. Ed entro tre mesi il Tesoro e il ministero della Pubblica amministrazione dovranno emanare un decreto per stabilire le modalità per il calcolo e il pagamento dell'imposta di bollo per via telematica.

Dal 1° maggio i pagamenti presso l'Inps potranno avvenire solo attraverso moneta elettronica. Ma non solo. Un altro obiettivo è diffondere l'uso della cartella clinica e della prenotazione elettronica, in modo da ridurre tempi e costi. Ai concorsi ci si potrà iscrivere solo inviando la documentazione su internet. E ci sarà l'obbligo di iscrizione telematica alle università con tanto di portale unico del ministero dell'Università e ricerca. Anche i libretti e il diploma di laurea diventeranno telematici.

Si punta anche a scuole più sicure con l'imminente «Piano nazionale di edilizia scolastica». Niente più commissioni mediche ad hoc per gli ultraottantenni che devono rinnovare la patente il permesso di guida. Ogni due anni dovranno presentarsi presso la propria Asl o affidarsi ai medici abilitati. I controlli e l'eventuale via libera per stabilire la maternità anticipata diventeranno di competenza delle Asl. Dal 2013, agli ex-

tracomunitari non verranno più richiesti i certificati legati alle leggi sull'immigrazione. Parte anche la sperimentazione nelle città con oltre 250.000 abitanti per favorire la diffusione della carta acquisti.

Pacchetti *low cost* per favorire il turismo di giovani, anziani e disabili. Con i beni sequestrati alla mafia, le cooperative di giovani *under 35* potranno avviare iniziative turistiche. I permessi di parcheggio per gli invalidi varranno anche fuori dal comune di residenza. Arriva, poi, uno sfoltimento dei controlli per le imprese su tutti i fronti tranne quello fiscale e quello della sicurezza sul lavoro.

Con la "Banca dati unica" le amministrazioni potranno consultare un fascicolo elettronico della documentazione d'impresa ed effettuare i controlli sul possesso dei requisiti senza richiedere la documentazione alle imprese. Il risparmio stimato per le piccole e medie imprese è di circa 140 milioni all'anno. La segnalazione certificata di inizio attività non dovrà essere corredata da attestazioni di tecnici abilitati se

non in casi particolari.

Per la lotta alla criminalità, ci sarà il trattamento dei dati giudiziari a fini preventivi anche da parte di soggetti che abbiano stipulato protocolli d'intesa con il Ministero dell'interno. Il tutto, però, previo parere del Garante della privacy. Infine, le licenze di caccia e per il tiro a segno tornano ad avere una durata di sei anni anziché di uno. Possibile produrre pane fresco anche di domenica. Così come sarà più facile vendere prodotti agricoli, ma anche alimenti e bevande, in occasione di sagre, fiere e manifestazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Difesa. Ddl delega domani al Consiglio dei ministri

Riforma Di Paola, al via tagli per 40mila

Marco Ludovico

ROMA.

■ Arriva la riforma della Difesa. Chiamata «revisione dello strumento militare» dal ministro Giampaolo Di Paola, è un disegno di legge delega in sei articoli che approda domani al Consiglio dei ministri. Un riordino radicale. Riguarda «l'assetto strutturale e organizzativo» del ministero della Difesa, si legge nella bozza del testo, compresa «l'Arma dei carabinieri limitatamente ai compiti militari». C'è la «revisione degli organici» di Marina, Esercito, Aeronautica e del personale civile. Previste «in sei anni» anche «soppressioni e accorpamenti» e comunque la «razionalizzazione delle strutture operative, logistiche, formative, territoriali e periferiche» con una «contrazione» ipotizzata «non inferiore al 30 per cento».

Cambiano anche le norme per la «nomina delle cariche di vertice delle Forze armate» per armonizzarle con quelle generali dello Stato. La novità più importante è la riduzione dei militari dagli attuali 180mila «a 150mila unità» da raggiungere «entro l'anno 2024». Tagli a generali ed ammiragli «non inferiori al 30 per cento» e a colonnelli e tenenti colonnelli «al 20 per cento». Il nodo cruciale è il destino degli esuberanti: circa 30mila marescialli, più altri 10mila tra militari e civili. Il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, è contraria a un'immissione tra i ruoli del Viminale. Al Consiglio dei ministri su questo si discuterà, così come delle implicazioni finanziarie: il Tesoro non ha mancato di fare le sue osservazioni critiche. L'articolo 4 del Ddl prevede che «al Ministero della Difesa» è «assicurato» per il riordino «e comunque fi-

no al 2024 un flusso finanziario costante minimo annuo non inferiore a quello previsto per il 2014» dall'ultima legge di bilancio. E «le risorse recuperate» dalla riforma «sono destinate al riequilibrio dei principali settori di spesa della Difesa».

Di Paola, insomma, avanza determinato, forte anche di un'esplicita e pubblica approvazione del presidente del Consiglio, Mario Monti, quando il progetto fu annunciato in Consiglio il 14 febbraio. Martedì i capigruppi Pd Anna Finocchiaro e Dario Franceschini, il responsabile sicurezza Emanuele Fiano e i parlamentari pd in commissione Difesa hanno chiesto, come ha detto Fiano, di «affrontare la riforma dello strumento militare con un disegno di legge e non con altri strumenti» e questa appare la linea adottata dalla Difesa. Ma c'è un altro tema che scotta per Di Paola e Cancellieri: il regolamento del ministro del Lavoro, Elsa Fornero, che in attuazione della riforma previdenziale innalza per militari e forze dell'ordine l'età pensionistica per «l'armonizzazione» con il resto del pubblico impiego. Cocer e sindacati sono furibondi, ieri hanno annunciato che si rivolgeranno «direttamente ad Alfano, Bersani e Casini» vista la «mancata convocazione annunciata dai ministri Fornero, Cancellieri, Severino e Di Paola». Tra l'altro sono stati resi noti, di recente, i dati dal 2007 al 2011 del personale Difesa e Sicurezza deceduto o infortunato per causa di servizio: sono 666 morti e 10.083 infortunati. Cifre impressionanti ma da aggiornare, per esempio, con i cinque caduti in Afghanistan nel 2012. L'equiparazione (pensionistica) con il pubblico impiego è una strada impervia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Norme. Emendamento al decreto legge che regola le scalate di società strategiche Golden share estesa ai servizi pubblici essenziali

IL TESTO A MONTECITORIO

La nuova normativa tutelerà i settori e non più i singoli gruppi ed è stata varata dal governo per evitare possibili sanzioni da parte dell'Europa

ROMA

■ La nuova «golden share» si estende ai servizi pubblici essenziali. Lo prevede un emendamento al decreto legge sui «poteri speciali» del governo contro le scalate di aziende operanti in settori strategici approvato ieri dalle commissioni riunite Bilancio e Finanze della Camera. L'emendamento è stato presentato dai relatori, Alberto Giorgetti (Pdl, ex An) e Marco Causi (Pd).

La modifica va così all'esame dell'assemblea di Montecitorio, insieme al provvedimento che ha avuto il voto favorevole delle commissioni, in sede referente. La discussione in aula comincerà l'11 aprile.

Il decreto, presentato dal premier Mario Monti per evitare la condanna dell'Italia a una multa davanti alla Corte di giustizia europea, individua come settori che il governo può proteggere contro acquisizioni di soggetti inidonei «le attività di rilevanza strategica per il sistema di difesa e sicurezza nazionale» (articolo

1) e «le reti e gli impianti, i beni e i rapporti di rilevanza strategica per il settore dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni».

A differenza dell'attuale normativa, quasi interamente abolita dal decreto, la nuova disciplina non classifica più le aree di protezione enucleando le società (oggi sono Telecom, Eni, Enel, Terna e Finmeccanica, che ieri in Borsa ha ceduto il 6,97% a 3,708 euro) ma per settori. Questo significa che la «golden share» potrà coprire anche solo alcune parti di un'azienda o di un gruppo, indifferentemente dalla proprietà pubblica o privata. In particolare nella difesa la protezione può estendersi a imprese private come Avio e altre. Sarà il governo, attraverso Decreti del presidente del Consiglio (Dpcm), a individuare i settori. Anche i servizi pubblici essenziali saranno indicati per Dpcm, se l'emendamento resisterà all'aula.

Il governo può imporre condizioni ai compratori di imprese in questi settori. Solo in casi estremi può opporsi all'acquisto: per la difesa e sicurezza nazionale il veto può scattare anche contro soggetti comunitari e italiani, per il resto solo contro gli extracomunitari.

G.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ieri in Parlamento. Le Regioni prendono tempo sul Ddl che tocca le competenze federaliste

È scontro sulla «governance sanitaria»

ITEMI

Il testo affronta la nomina dei primari, la scelta di manager di Asl e ospedali, l'autonomia e responsabilità dei medici, l'età pensionabile

Roberto Turno

■ Nomine dei primari, scelta dei manager di Asl e ospedali, autonomia e responsabilità dei medici. Anche l'età pensionabile più alta dei camici bianchi. I governatori prima danno lo stop al Parlamento: giù le mani, fanno sapere, su tutto questo decidiamo noi, lo impone il federalismo. Poi, sottoposte a un fuoco di sbarramento con l'accusa di non voler mollare la presa dai giacimenti clientelari sulla sanità, decidono di prendere tempo. Si pronunceranno ufficialmente la settimana prossima.

Storia di un disegno di legge all'apparenza come tanti altri, almeno per i non addetti ai lavori. Ma sulla cosiddetta «governance sanitaria» (o «governo clinico»), ovvero anche i modelli di reclutamento e selezione del personale sanitario di vertice oltre che di governo e organizzazione del sistema sanitario, s'è consumato ieri un nuovo scontro tra i governatori e il Parlamento. Col Governo che ha preferito il silenzio, salvo cercare nell'ombra una mediazione per evitare rotture clamorose.

Tutto è nato col parere della "commissione salute" delle regioni al ddl all'esame della Camera (commissione Affari sociali), un testo già più volte rimaneggiato anche dopo precedenti altolà dei governatori. Ma anche l'ultimo testo, pronto per l'esame dell'aula della Camera, dei tecnici (e non solo) è finito nel tritacarne regionale. «Invade le competenze re-

gionali» stabilite col federalismo fiscale, hanno scritto nero su bianco gli assessori nel parere inviato ieri all'esame finale dei governatori. «Pur enunciando l'autonomia organizzativa e disciplinare delle regioni in materia - si afferma - ne vincola l'attuazione con un modello imposto dal livello centrale». Lo Stato si ritiri, insomma. Perché «non spetta al livello centrale stabilire che la clinical governance sia il modello organizzativo idoneo a rispondere efficacemente alle esigenze degli utenti e dei professionisti del Ssn».

Un no secco, quello degli assessori. Accompagnato in Parlamento dalla stroncatura totale del testo da parte della commissione per le questioni regionali, ma anche della Affari costituzionali della Camera. Fatto sta che nelle ore prima che i governatori confermassero la stroncatura, dalla Camera sono piombate le accuse alle regioni. «Se le regioni pensano che lo Stato non debba mettere mano alla sanità, lo dicano a cittadini e operatori ma abbiano il coraggio di dire che così si andrà a ventuno sanità», ha attaccato il relatore Domenico Di Virgilio (Pdl). Confortato dal presidente della commissione Giuseppe Palumbo (sempre Pdl), anche più pesante: «Se la politica non vuole togliere le mani dalla sanità, lo dica». E dal finiano Pierfrancesco Dauri: «La resistenza delle regioni dimostra che non vogliono rinunciare a drenare consenso e prebende dalla sanità».

Quanto bastava almeno per una pausa di riflessione. E infatti i governatori hanno deciso di fermarsi e di chiedere un «supplemento d'istruttoria» a tecnici e assessori. La settimana prossima faranno sapere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il pubblico impiego Verso il Ddl delega

SETTORE PECULIARE

«Convergenza più ampia possibile nel rispetto della specificità dei lavoratori pubblici»

IL NUMERO

3,4 milioni
I dipendenti del pubblico impiego secondo l'ultima rilevazione datata 2010

«Ora adeguiamo la riforma alla Pa»

Patroni Griffi: norma ad hoc, ma prima confronto con i sindacati - «Più responsabilità ai dirigenti»

VEICOLO NORMATIVO

Per Funzione pubblica prima della scelta sulla delega vanno fissate le priorità per dirigenza, valutazione della performance e formazione

LICENZIAMENTI

Nella Pa resta il canale della mobilità per il ricollocamento. Primo test la riorganizzazione legata alla spending review

Davide Colombo

ROMA.

La riforma del mercato del lavoro riguarderà anche i 3,4 milioni di dipendenti pubblici. La conferma, scontata, è arrivata ieri dal ministro Elsa Fornero, nel corso della conferenza stampa con il premier, Mario Monti. Ma il testo del disegno di legge trasmesso al Senato non contiene ancora una delega ad hoc che, tuttavia, ha spiegato il ministro, potrebbe essere inserita in un secondo momento, nel corso dell'iter parlamentare. «C'è una quarta delega che riguarda il pubblico impiego - ha detto il ministro - ma non è una vera e propria delega. Sarebbe stato per me preferibile che nel ddl ci fosse la delega sul riordino del pubblico impiego, ma il ministro Filippo Patroni Griffi ha detto: "tu hai usato un periodo di dialogo con le parti sociali, io devo avere il mio dialogo con il sindacato"».

Il ministro per la Pa e la Semplificazione ha confermato questo scenario al «Sole 24 Ore» sottolineando l'importanza del confronto aperto con le organizzazioni sindacali, che

proprio ieri ha segnato il quarto incontro a palazzo Vidoni. «Prima di parlare di veicolo normativo, e quindi di delega o disegno di legge ad hoc - ha spiegato Filippo Patroni Griffi - dobbiamo concludere un percorso che si è aperto dopo il mio insediamento e che era partito con l'obiettivo del riordino dei contratti per tutta la pubblica amministrazione. Ora è chiaro che si dovrà discutere anche e soprattutto dell'adeguamento normativo che si rende necessario per applicare la riforma del mercato del lavoro anche al settore pubblico».

Nell'agenda di Patroni Griffi non c'è la semplice questione del «raccordo normativo» con l'ordinamento che regola i rapporti di lavoro nel pubblico impiego: «Questo passaggio di riforma, con tutti i suoi contenuti, dovrà essere intrecciato con tre grandi priorità che ci siamo dati - spiega Patroni Griffi: la questione della dirigenza e del suo rafforzamento, il nodo delle performance e della loro misurazione, la questione della formazione e della scuola».

L'idea di fondo è quella della convergenza «più ampia possibile nel rispetto delle specificità del settore pubblico» con la riforma Fornero. Sui contratti flessibili in entrata una riflessione è già aperta e punta su due fronti: il superamento dei co.co. per passare all'utilizzo dei contratti a progetto e l'esclusione dei contratti a tempo determinato in alcune amministrazioni centrali, fatta eccezione per la scuola. L'adeguamento alla nuova normativa sui contratti flessibili per il privato dovrà poi essere armonizzata con il principio costituzionale che prevede l'ingresso della Pa con

un contratto standard solo per concorso. Temi complessi sui quali, insiste Patroni Griffi, la riflessione aperta con il sindacato deve andare fino in fondo. «Pensiamo alla figura cruciale del dirigente - spiega il ministro - che rappresenta il datore di lavoro pubblico. Il suo ruolo deve essere rafforzato e deve essere resa ancor più esplicita la sua piena responsabilità in autonomia dall'autorità politica».

Anche il dipendente pubblico, quale che sia il comparto di appartenenza, ha responsabilità diverse dal suo collega del settore privato «pensiamo al concetto di fedeltà all'amministrazione di appartenenza - dice ancora il ministro - che è ancor più esplicito di quello previsto tra un lavoratore privato e la sua azienda anche sotto il profilo disciplinare».

Sulle regole per la flessibilità in uscita e il nuovo articolo 18, Filippo Patroni Griffi conferma l'impostazione data qualche giorno fa: «Nel settore pubblico la questione va letta alla luce delle norme sulla mobilità che prevedono la messa a disposizione per 24 mesi dei lavoratori in eccedenza al fine di un loro ricollocamento in altra amministrazione». Si tratta di una norma «che è stata congegnata con molta precisione e che va gestita alla luce delle riorganizzazioni degli apparati centrali e periferici» spiega il ministro, dinamiche che nel breve periodo si intrecceranno con il ciclo di spending review che dovrebbe essere presentato dal Governo. «Per questo - è la conclusione - serve completare il confronto con i sindacati, dopodiché presenteremo le nostre proposte nel corso dell'iter di conversione del disegno di legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Publico impiego

Andamento dell'occupazione e delle spese anni 2008-2010

Totale degli occupati nella Pa			Variazione percentuale		
2008	2009	2010	2009-2008	2010-2009	2010-2008
Personale a tempo indeterminato					
3.152.639	3.115.400	3.070.569	-1,18	-1,44	-2,60
Tempo determinato Scuola e Afam					
222.991	196.395	182.528	-11,93	-7,06	-18,15
Totale					
3.375.630	3.311.795	3.253.097	-1,89	-1,77	-3,63
Altro personale: Corpi di Polizia e Forze Armate					
50.699	54.537	51.766	+7,57	-5,08	+2,10
Lavoratori dipendenti con contratti flessibili					
108.357	94.767	91.393	-12,54	-3,56	-15,66
Lavoratori estranei all'amministrazione (interinali e Lsu)					
32.883	31.946	31.177	-2,85	-2,41	-5,19
Totale					
3.567.569	3.493.045	3.427.433	-2,09	-1,88	-3,93
Totale costi personale dipendente ed estraneo all'amministrazione (in milioni di euro)					
166.659	167.939	165.878	+0,77	-1,23	-0,47

IN SINTESI



LA QUARTA DELEGA

Il ministro del Lavoro Elsa Fornero, annunciando le deleghe contenute nel Ddl di riforma del mercato del lavoro ha parlato di una possibile delega per il raccordo tra la nuova normativa e l'ordinamento che presiede ai rapporti di lavoro nel pubblico impiego. Si tratta di una richiesta che era stata avanzata formalmente anche dalla Cgil. Fornero ha detto che tuttavia il ministro della Pa, prima di fare l'ultima scelta sul veicolo normativo, vuole completare il confronto aperto con i sindacati

LE PRIORITÀ

Per Filippo Patroni Griffi con la riforma Fornero non si apre solo un problema di semplice «raccordo normativo». L'adeguamento, necessario, andrà accompagnato con una serie di altre priorità al centro del confronto con i sindacati. Il Ministro punta a un rafforzamento del ruolo e della responsabilità dei dirigenti (i «datori di lavoro pubblici»), e a una riflessione sulle politiche per la formazione nella Pa. Il tema dei licenziamenti va poi inquadrato con la normativa sulla mobilità degli statali, il cui prima grande test arriverà insieme con la spending review

Il maxi-emendamento del governo al dl fiscale accelera i pagamenti delle pubbliche amministrazioni

P.a., un miliardo per gli arretrati

Arriva un miliardo di euro per i pagamenti della p.a. Le somme saranno assegnate agli enti locali per soddisfare i crediti certi, liquidi ed esigibili vantati nei propri confronti dalle imprese private per acquisti di servizi e forniture. E sempre relativamente a tali posizioni debitorie, sarà possibile per le aziende cedere i crediti a banche o intermediari finanziari anche nella forma pro solvendo (e non più soltanto pro soluto), ossia facendosi garanti della solvibilità dell'amministrazione ceduta. È quanto prevede il maxi-emendamento al dl n. 16/2012 approvato ieri dal senato.

Stroppa a pag. 23

DECRETO FISCALE/Ok del Senato al maxi-emendamento del governo. Il testo ora alla Camera

Pagamenti p.a., sbloccato 1 mld Cessione dei crediti con tutte le amministrazioni pubbliche

Pagina a cura
di **VALERIO STROPPA**

Arriva un miliardo di euro per i pagamenti della p.a. Le somme saranno assegnate agli enti locali per soddisfare i crediti certi, liquidi ed esigibili vantati nei propri confronti dalle imprese private per acquisti di servizi e forniture. E sempre relativamente a tali posizioni debitorie, sarà possibile per le aziende cedere i crediti a banche o intermediari finanziari anche nella forma pro solvendo (e non più soltanto pro soluto), ossia facendosi garanti della solvibilità dell'amministrazione ceduta. E la cessione poi riguarda tutte le amministrazioni e non più soltanto gli enti locali. È quanto prevede il

maxi-emendamento al dl 16/2012 approvato ieri dal senato. Il testo su cui palazzo Madama ha accordato la fiducia al governo (241 voti favorevoli, 29 contrari e 2 astenuti) è quello licenziato dalle commissioni. Il provvedimento, la cui conversione deve avvenire entro il 1° maggio, passa ora alla camera per la seconda lettura. A Montecitorio il decreto sulle semplificazioni tributarie potrebbe subire qualche ritocco, specialmente riguardo a quei punti che hanno fatto registrare pareri divergenti tra la Ragioneria generale dello Stato e la commissione bilancio del senato. Il Pd, tra l'altro, ha chiesto di modificare la norma sul patto di stabilità interno in senso più restrittivo per i comuni. La disposizione varata

ieri prevede l'allungamento a tre anni per i tempi di rientro dei municipi che non hanno rispettato il patto e una sanzione pari al 100% dello sfioramento (finora era disposto il rientro in un anno e una sanzione massima pari al 3% delle entrate). Con riguardo alle proposte che non hanno trovato spazio nel maxi-emendamento governativo, comunque, l'esecutivo ha fatto sapere che alcune norme potrebbero essere inserite nella delega fiscale. Tra le disposizioni varate, il governo mette a regime anche la consueta proroga estiva del calendario fiscale: tutti gli adempimenti e i pagamenti che scadono nelle prime tre settimane di agosto potranno essere effettuati entro il 20 agosto.

— • © Riproduzione riservata — ■



DL N. 16/2012: TUTTE LE NOVITÀ DEGLI EMENDAMENTI

Riscossione multe latte	Negata la possibilità di pagamento delle sanzioni comunitarie (come le multe latte) attraverso rate variabili e senza rinunciare ai ricorsi
Spesometro	Per i soggetti tenuti dal 1° gennaio 2012 a comunicare al Fisco le movimentazioni finanziarie dei correntisti (banche, assicurazioni, Poste ecc.), l'elenco clienti-fornitori interesserà solo le fatture emesse o ricevute per operazioni diverse da quelle inerenti ai rapporti già oggetto di comunicazione all'Anagrafe tributaria
Accise produzione energia e calore	Ridotta l'aliquota dell'accisa sul combustibile utilizzato nella produzione combinata di energia elettrica e calore
Collocamento agricoli	Più tempo per il datore di lavoro agricolo per integrare la comunicazione al Centro per l'impiego.
Pagamenti elettronici stipendi p.a. e pensioni	Il divieto di pagare in contanti stipendi pubblici e pensioni (e quindi l'obbligo di utilizzare moneta elettronica) scatterà dal 1° giugno 2012 e non più dal 1° maggio 2012. Prevista possibilità di delegare un soggetto terzo alla riscossione (sempre tramite conto corrente base o libretto postale)
Aree di confine	Istituito il Fondo per la valorizzazione e la promozione delle realtà socioeconomiche delle zone appartenenti alle regioni di confine. La dotazione per il 2012 è di 20 milioni di euro
Borse di studio	Le somme da chiunque corrisposte a titolo di borsa di studio o di assegno, premio o sussidio per fini di studio o di addestramento professionale saranno imponibili solo per la parte eccedente gli 11.500 euro
Proroga adempimenti d'agosto	Gli adempimenti fiscali e i versamenti di imposte, tasse e contributi che scadono dal 1° al 20 agosto di ogni anno potranno essere effettuati entro il 20 agosto, senza alcuna maggiorazione
Imu	Prevista l'esenzione dei fabbricati rurali a uso strumentale collocati in zone montane o parzialmente montane. Gli immobili classificati in F2 mantengono la rendita pari a zero (e quindi restano esenti da Imu). Ridotta al 50% la base imponibile per i fabbricati di interesse storico-artistico e per quelli inagibili o inabitabili. La prima rata dell'Imu per l'anno 2012 sarà determinata con utilizzo delle aliquote base ed effettuato conguaglio in sede di saldo. Solo per l'anno 2012 le aliquote saranno "stabilizzate" con uno o più dpcm, emanati entro il prossimo 10 dicembre sulla base dell'andamento del gettito derivante dal pagamento della prima rata.
Deducibilità ammortamento leasing	La possibilità di dedurre i canoni di leasing per lavoratori autonomi e soggetti Ires viene subordinata non più alla durata minima del contratto, ma al periodo di ammortamento previsto ai fini fiscali. Nulla cambierà per gli utilizzatori
Costi da reato	L'indeducibilità fiscale delle spese effettuate direttamente per il compimento di delitti non colposi scatterà anche se viene dichiarato il non luogo a procedere perché il reato si è estinto per prescrizione
Liste selettive	Le Agenzie fiscali e la Gdf, in sede di pianificazione degli accertamenti, dovranno tenere conto delle segnalazioni non anonime di violazioni tributarie, incluse quelle relative al mancato rilascio di scontrini e ricevute
Depositi Iva	Nell'ambito della disciplina dei depositi Iva, le condizioni previste dagli articoli 1766 e seguenti del codice civile si devono ritenere realizzate senza che sia necessario un tempo minimo di custodia, ritenendosi, in tal caso, assolte le funzioni di stoccaggio e custodia
Terzo settore	Le funzioni della soppressa Agenzia per le onlus sono trasferite in via provvisoria alla Direzione generale per il terzo settore e le formazioni sociali del ministero del lavoro
Assunzione dirigenti agenzie fiscali	Le regole sulla copertura delle posizioni dirigenziali vacanti attualmente previste per l'Agenzia delle entrate vengono estese anche a Dogane e Territorio. Le quali potranno mettere a concorso entro il 31 dicembre 2013, con modalità semplificate, un numero di posti dirigenziali corrispondente agli attuali vuoti in organico
Assunzioni Gdf	Fermo restando il criterio del turnover disposto dal dl n. 112/2008, più flessibili le assunzioni delle Fiamme gialle.
Atti imposables Dogane	Gli atti emessi dall'Agenzia delle dogane volti a recuperare dazi, diritti agricoli e Iva all'importazione diverranno esecutivi decorsi 10 giorni dalla loro notifica. In caso di mancato pagamento, sarà azionata la riscossione attraverso Equitalia
Tracciabilità giochi	È fatto obbligo a tutti gli operatori della "filiera" dei giochi di effettuare qualsiasi pagamento in maniera tracciabile
Tassa sulla fortuna	Differita dal 1° gennaio 2012 al 1° settembre 2012 l'applicazione del diritto pari al 6% sulla parte delle vincite superiore ai 500 euro relativamente agli apparecchi da gioco con vincite in denaro
Giudici tributari	Viene istituito il ruolo unico nazionale dei componenti delle Ctp, Ctr e Ctc. L'elenco sarà tenuto dal Cpgt, che dal 2013 dovrà pubblicarlo on-line entro il 31 gennaio di ogni anno
Crediti p.a.	Cessione pro solvendo a banche e intermediari dei crediti commerciali certificati vantati verso amministrazioni statali, regioni o enti locali. In tal caso, l'impresa cedente deve garantire la solvibilità del debitore ceduto.
Pagamenti debiti commerciali p.a.	Assegnato un miliardo di euro per il pagamento dei debiti commerciali delle p.a. nei confronti delle imprese

Tre anni per rientrare del 100%

Patto di stabilità, sanzioni più severe

DI MATTEO BARBERO

Gli enti soggetti al Patto di stabilità interno rischiano sanzioni finanziarie più pesanti, anche se spalmate su un triennio. Lo prevede il maxielementamento al decreto fiscale, approvato ieri, con una disposizione contestata dalla Ragioneria generale dello Stato, ma confermata dalla Commissione Bilancio del Senato.

All'art. 4 del dl 16/2012 è stato introdotto un nuovo comma 12-bis, che modifica l'art. 7, comma 2, lett. a), del dlgs 149/2011 (il c.d. decreto «premi e sanzioni»).

La disposizione novellata prevede che gli enti che violano il Patto siano assoggettati, nell'anno successivo a quello in cui l'inadempienza è stata commessa o accertata, ad una riduzione del fondo sperimentale di riequilibrio ovvero del fondo perequativo.

In base al testo fino ad oggi vigente, tale riduzione era quantificata in misura pari alla differenza tra il risultato registrato da ciascun ente inadempiente ed il rispettivo obiettivo programmatico, ma comunque non poteva superare il 3% delle entrate correnti registrate nell'ultimo consuntivo.

Il correttivo è duplice: da un lato, viene eliminato il tetto del 3%, dall'altro si prevede che la riduzione sia «riportata nella misura di un terzo in ciascuno dei tre esercizi successivi».

La portata della modifica non è di immediata percezione, tanto che essa ha suscitato giudizi e commenti contrastanti. Mentre il Presidente della Commissione Bilancio di Palazzo Madama, nonché relatore del disegno di legge di conversione del decreto fiscale, Antonio Azzollini, ha giudicato la nuova disciplina più «rigorosa» di quella precedente, la Rgs ha espresso parere negativo, ravvisando la mancanza di un'adeguata copertura finanziaria. Assai critico anche il giudi-

zio del senatore del Pd Marco Stradiotto, secondo cui la nuova norma «creerà ulteriori difficoltà a molti comuni» in un momento in cui, a causa dell'aggravarsi del fenomeno dei ritardati pagamenti da parte delle p.a., sarebbe necessario prevedere un allentamento del Patto. Invece, rileva Stradiotto, si va in direzione opposta: «Mentre la norma fino ad oggi vigente prevedeva una sanzione massima pari al 3% delle entrate, la nuova norma prevede una sanzione pari al 100% dello sfioramento, diluita in 3 anni».

In effetti, la modifica pare favorire solo gli enti che riusciranno a contenere lo sfioramento del proprio obiettivo al di sotto del «vecchio» tetto del 3%, perché in tal caso la sanzione sarà diluita in un triennio, anziché essere applicata in una sola tranche annuale. Solo in questo senso, si comprendono le riserve della Rgs.

Viceversa, gli enti che realizzeranno sfioramenti più elevati subiranno una forte penalizzazione, non potendo più contare sulla descritta «clausola di salvaguardia» (la quale, a suo tempo, fu fortemente voluta dall'Anci, che ottenne anche di abbassarla dal 5% inizialmente previsto), ma solo sul nuovo meccanismo di rateizzazione triennale. In questa prospettiva, ha ragione Stradiotto.

Va anche detto, peraltro, che l'eliminazione del tetto cancella l'incentivo perverso che, fino allo scorso anno, poteva indurre gli enti più in difficoltà con il Patto a dilatare la differenza fra saldo e obiettivo facendo affidamento sul fatto che, comunque, la sanzione sarebbe rimasta invariata. Il che spiega il punto di vista di Azzollini.

In tal senso, pare evidente la necessità che la nuova disciplina non si applichi retroattivamente agli enti che hanno violato il Patto 2011. Ma la nuova disposizione tace sul punto.

© Riproduzione riservata



Pugno duro del Consiglio di stato: in caso di inadempienza verrà nominato un commissario ad acta

Comuni, le sentenze si rispettano

L'ente che si ribella al giudice rischia la lite temeraria

DI DARIO FERRARA

Rischia grosso, e intanto paga la sanzione per lite temeraria, il comune che non rispetta la sentenza sfavorevole emessa dal giudice amministrativo. Se l'ente non si adegnerà alla decisione del magistrato, provvederà un commissario ad acta inviato dal prefetto, che valuterà l'opportunità di aprire l'iter per l'eventuale scioglimento del consiglio comunale «per gravi e persistenti violazioni di legge» e, se del caso, per denunciare gli amministratori alla procura della repubblica e alla Corte dei conti per danno erariale. È quanto emerge dalla sentenza 1733/12, pubblicata il 26 marzo dalla quinta sezione del consiglio di stato.

Prima e dopo. La controversia nasce in Piemonte sulla natura di una strada che in realtà è pubblica, come ha accertato palazzo Spada. Ma il comune l'ha sempre considerata privata al punto da costituire un consorzio ad hoc per la gestione. L'amministrazione non si dà per vinta, neppure dopo la sentenza sfavorevole del consiglio di stato: il ricorso per revocazione è però dichiarato inammissibile. Una sconfitta annunciata anche per l'ente locale che nella delibera consiliare annuncia che sarebbe andato avanti per la sua strada anche se il tentativo di revocazione fosse fallito. Fatto sta che per ora sono le casse comunali a fare le spese del braccio di ferro fra amministrazione e giudici: il comune è condannato a pagare una somma pari alle spese di lite, 5 mila euro, ai suoi cittadini che hanno chiesto, e si spera otterranno, l'ottemperanza alla sentenza per loro

favorevole. La somma è modesta, ma il segnale è importante per tutti gli enti che resistono in giudizio con condotta assimilabili alla lite temeraria. Va tuttavia detto che nella specie si applica la vecchia e più severa formulazione dell'articolo 26, secondo comma, del codice del processo amministrativo: la nuova veste, introdotta dal dlgs correttivo 195/11, riguarda soltanto gli atti introduttivi o di costituzione in giudizio in resistenza, rispettivamente notificati o depositati successivamente all'8 dicembre 2011, dal momento che la norma ha natura sanzionatoria e dunque non retroattiva; bisogna infatti ricordare che, nel testo precedente, affinché si configuri responsabilità aggravata del soccombente è sufficiente che la decisione sia fondata su ragioni manifeste o orientamenti giurisprudenziali consolidati, mentre nella formulazione attuale si richiede la lite temeraria vera e propria. E non bisogna dimenticare che prima del «correttivo», come nella specie, scatta la liquidazione equitativa in favore della controparte, mentre dopo si applica una sanzione pecuniaria di entità ancorata al contributo unificato versato per la causa.

Addio consorzio. Ciò che conta, nel caso del comune anti-giudici, è che ora l'amministrazione dovrà aggiornare i documenti, le mappe e la segnaletica della strada della discordia, in quanto pubblica a tutti gli effetti. E dovrà bloccare tutto l'iter per la costituzione dell'agognato consorzio. Se non provvederà entro 90 giorni, arriverà il commissario ad acta. Il quale dovrà attivarsi, entro 90 giorni.

—© Riproduzione riservata—



Il decreto semplificazioni contiene molte novità in materia di procedimento amministrativo

Niente più scuse per la p.a. lumaca

La tardiva emanazione dell'atto incide sulla valutazione

DI MICHELANGELO
FRANCAVILLA*

La semplificazione passa anche per la garanzia dell'effettività degli obblighi posti a carico della p.a. Questo sembra essere il disegno che ha ispirato il legislatore nelle modifiche introdotte, in tema di procedimento amministrativo (con riferimento particolare all'articolo 2 della legge n. 241 del 1990), dal decreto legge n. 5 del 2012 (c.d. decreto «semplificazione»). Il decreto in questione è intervenuto cercando di garantire la certezza dei tempi del procedimento attraverso un duplice meccanismo e, precisamente, mediante la puntualizzazione delle forme di responsabilità dei singoli attori della vicenda e l'introduzione di una nuova figura chiamata a concludere il procedimento. Sotto il primo profilo va riguardato l'obbligo generalizzato della segreteria del Tar di trasmettere, in via telematica, alla Corte dei conti tutte le sentenze passate in giudicato che accolgono il ricorso avverso il silenzio inadempienza dell'amministrazione.

Nella stessa ottica deve essere vista la specifica previsione secondo cui la mancata o tardiva emanazione del provvedimento nei termini costituisce elemento di valutazione della performance individuale nonché della responsabilità disciplinare e amministrativo-contabile del dirigente e del funzionario inadempiente.

Le disposizioni in esame non hanno carattere innovativo ma si limitano a ribadire che la violazione dell'obbligo di provvedere da parte dei soggetti chiamati a gestire il procedimento (e, quindi, non solo il responsabile del provvedimento ma anche il dirigente che omette il dovuto controllo o non adempie agli oneri organizzativi di competenza), oltre a produrre conseguenze sul piano della legittimità dell'azione amministrativa, rileva anche ai fini delle varie forme di responsabilità per la cui operatività rimanda ai presupposti previsti dalle norme di riferimento.

Singolare è la previsione (contenuta nell'articolo 2 comma 9 quinquies della legge n. 241/90) per cui nei provvedimenti rela-

sciati in ritardo, a istanza di parte, deve essere indicato il termine stabilito dalla normativa vigente per provvedere e quello effettivamente impiegato.

A parte le concrete modalità di operatività della disposizione, che prevede una sorta di «autodenuncia» del ritardo nel provvedere e che, al limite, potrebbe paradossalmente incentivare forme di inerzia totale invece del ravvedimento tardivo dell'amministrazione, c'è da chiedersi quale sia la reale efficacia dell'obbligo dovendosi escludere che la mancata osservanza dello stesso possa riverberarsi sulla legittimità del provvedimento dal momento che nella fattispecie sembra, al più, potersi configurare una mera irregolarità dell'atto.

Probabilmente, l'attestazione di tardività contenuta nell'atto amministrativo è stata pensata come remora per il funzionario competente e come forma di controllo da parte della collettività del rispetto dell'obbligo di concludere il procedimento nei tempi previsti anche nell'ottica dell'attivazione, davanti agli organi competenti, delle responsabilità dei dipendenti pubblici coinvolti. Decisamente innovativa è, invece, la previsione di una figura nuova che può essere definita quale sostituto del responsabile del provvedimento.

Il legislatore, probabilmente conscio del problematico effetto dissuasivo che il richiamo alla responsabilità del pubblico dipendente produce, ha cercato di garantire, in concreto, l'osservanza dell'obbligo di conclusione del procedimento individuando un soggetto, collocato in una posizione qualificata nell'ambito della struttura amministrativa, al quale tale obbligo si trasferisce dopo il decorso del termine previsto per provvedere.

Tale soggetto è individuato con atto organizzatorio o con provvedimento puntuale dall'organo di governo dell'ente e, quindi, ad esempio, dal ministro nelle amministrazioni centrali e dal sindaco o, meglio, dalla giunta nei comuni; singolare si presenta questo coinvolgimento dell'organo politico in un'attività amministrativa che segna un passo indietro rispetto alla tendenza alla separazione tra funzioni politiche e gestio-

nali e probabilmente si spiega con la collocazione verticistica del sostituto.

E, infatti, la legge stabilisce che la scelta avvenga tra le «figure apicali dell'amministrazione» con ciò presupponendo una limitata discrezionalità dell'organo decidente; significativa è la previsione per cui la mancanza della nomina non osta all'operatività del meccanismo surrogatorio in quanto è la stessa legge a designare il sostituto nella persona del dirigente generale o, in mancanza, del dirigente preposto all'ufficio o, in mancanza ancora, del funzionario di più elevato livello presente.

Il privato può rivolgersi a tale soggetto affinché quest'ultimo, entro un termine pari alla metà di quello originariamente previsto, concluda il procedimento attraverso le strutture competenti o con la nomina di un commissario esterno; le generalità di tale soggetto dovrebbero essere inviate alla parte con la comunicazione di avvio del procedimento che, infatti, deve indicare anche il termine per concludere il procedimento e le modalità di reazione all'inerzia dell'amministrazione (tra cui, appunto, deve intendersi compresa la possibilità di adire il sostituto). Ulteriori problemi che la nuova normativa pone sono costituiti dalla possibilità che l'inadempimento del sostituto faccia decorrere un nuovo termine per impugnare l'inerzia dell'amministrazione (la soluzione positiva sembra preferibile) e dal rapporto tra sostituto e sostituito (il primo perde la competenza a provvedere?) e tra quest'ultimo e le strutture dell'amministrazione chiamate a collaborare con lo stesso.

*componente direttivo Anma



Per commentare: blog.panorama.it/opinioni

tempi lunghi della giustizia civile italiana (al 156° posto su 181 paesi analizzati dalla Banca mondiale; la Germania è al 9°) deprimono la nostra competitività. Circa 10 anni fa, per rimediare alle condanne europee sull'eccessiva durata dei processi, s'inventò la legge Pinto, che concede un risarcimento di circa 3 mila euro per ogni causa non decisa entro un determinato termine. Il bilancio di quella legge è devastante e scandaloso. **Si è prodotta una vera e propria bolla con avvocati a caccia di cause bagatelari (anche tramite internet, fate una prova)**, perché la maggior parte dei tribunali, soprattutto al Sud, sistematicamente non è in grado di rispettare i tempi per evitare il risarcimento. Una piccola controversia si trasforma sicuramente in 3 mila euro di risarcimento.

Poi puoi anche fare (è tragicomico) la Pinto doppia, o tripla, perché basta richiedere il risarcimento sulla stessa eccessiva durata del processo Pinto e il gioco è fatto: i 3 mila diventano 6 mila e poi 9 mila. Così il sistema della giustizia civile viene ulteriormente oberato e diventa ancora più lento, mentre, come ha messo in evidenza Claudio Consolo, uno dei nostri migliori processualisti, è nato un «vero e proprio campo dei miracoli e... il Pinocchio di turno siamo tutti», perché il conto, alla fine, lo pagano tutti i contribuenti italiani.

Come uscirne? Riflettendo sugli scritti di Consolo voglio formulare una

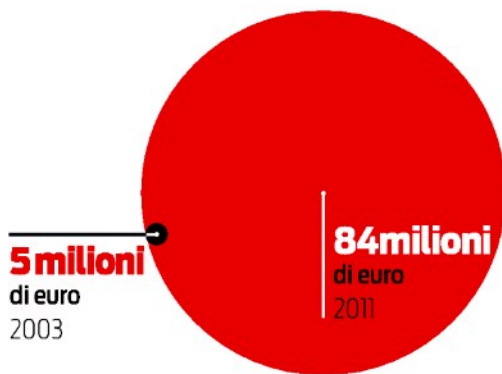
proposta. **Con il decreto legge sulle liberalizzazioni è stato istituito il tribunale delle imprese. È stata un'operazione di puro maquillage:**

si concentrano, senza alcun aumento di organico e di uffici giudiziari, nella sede del tribunale capoluogo di provincia tutte le cause delle imprese e si cambia nome alla sezione specializzata per le questioni di proprietà industriale e intellettuale (che diventa «sezione specializzata in materia di impresa»).

Giustizia civile interminabile: grazie a una legge assurda, una causa piccola piccola rende comunque 3 mila euro. A spese nostre

Effetto: poiché non in tutti i capoluoghi era stata istituita la sezione specializzata per la proprietà industriale, le poche risorse disponibili serviranno per istituirla dove mancava, ovvero principalmente al Sud (Catanzaro, Campobasso, Potenza...). Effetto al Nord: se prima potevi discutere una causa vicino alla tua sede, a Treviso o a Padova, ora dovrai andare a Venezia, che risulterà oberata dall'afflusso di tutte le cause del Veneto (vabbè, tanto è noto che le imprese mica si concentrano al Nord). È illuminante la relazione della commissione Giustizia della Camera dei deputati, dove si precisa che, per esempio, Bologna e Venezia «avranno un aumento del carico di lavoro tale da richiedere un aumento degli organici, la cui possibilità viene espressamente negata», e si conclude: «La carenza di organico potrebbe determinare la paralisi delle nuove sezioni costringendo l'utenza a ricorrere all'arbitrato per ottenere giustizia».

Ecco allora la proposta: negoziare con il Consiglio d'Europa per reindirizzare almeno una parte di quegli 84 milioni (l'attuale costo annuo della legge Pinto), anziché nell'attuale scandalosa e controproducente distribuzione a pioggia, in un investimento per ristrutturare il sistema: a favore appunto della creazione di un organico adeguato al tribunale delle imprese. ■



ESBORSI DELLO STATO

Evoluzione del numero di «Pinto ricorsi». Si stima che il costo per le casse pubbliche sia passato da 5 milioni nel 2003 a 84 nel 2011.

Addio al posto fisso anche per gli statali

Altro attacco all'Italia: lo spread sale a 360, la borsa perde il 2,4%

(Bassi, De Mattia, Sironi e Sommella alle pagg. 3, 4, 6 e 20)

DURANTE L'ITER DEL DDL IL NUOVO ARTICOLO 18 SARÀ ESTESO ANCHE AL PUBBLICO IMPIEGO

Addio al posto fisso, anche statale

Nel caso dei licenziamenti per motivi economici il reintegro sarà ammesso solo in caso di manifesta insussistenza

DI ANDREA BASSI

La vera rivoluzione probabilmente non è l'ultima versione dell'articolo 18 annunciata ieri da Mario Monti ed Elsa Fornero. Ma il fatto che le nuove regole, in un futuro molto prossimo, si applicheranno anche ai lavoratori del pubblico impiego, l'emblema stesso del posto fisso. La bozza di disegno di legge, presentata ieri dal presidente del Consiglio e dal ministro del Lavoro, nel secondo articolo prevedeva espressamente «l'armonizzazione delle regole» valide per il privato anche per i dipendenti statali. Dalla versione definitiva, trasmessa sempre ieri al capo dello Stato, quel comma è sparito. Il motivo lo ha spiegato la stessa Fornero. Il ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi, ha chiesto la possibilità di avere un confronto con i sindacati su questo punto prima di inserire la norma nel provvedimento. Il confronto, c'è da giurarci, sarà durissimo. La strada però è segnata. Durante l'iter di conversione sarà inserita una delega ad hoc (che la Fornero ha definito «in pectore») per estendere anche al pubblico impiego le regole che valgono per il settore privato. A cominciare proprio dal nuovo articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Su questo tema l'intesa trovata con i segretari dei tre principali partiti che sostengono il governo, Pierluigi Bersani (Pd), Pierferdinando Casini (Udc) e Angelino Alfano (Pdl), ha partorito una soluzione bizantina. Rimangono innanzitutto le tre cause di licenziamento previste dall'accordo di marzo con i sindacati e la Confindustria: oggettivo (o economico), disciplinare e discriminatorio. Per il disciplinare e il discriminatorio rimane, accanto alla possibilità dell'indennizzo, anche quella del reintegro del lavoratore da parte del giudice. Con una piccola novità: l'indennizzo massimo scende da 27 a 24

mensilità, mentre quello minimo rimane fermo a 12 mensilità. Per il licenziamento oggettivo o per motivi economici il giudice potrà stabilire soltanto un indennizzo economico, fissato sempre tra 12 e 24 mensilità. Tuttavia quando il licenziamento è giustificato con motivi oggettivi, che sono «manifestamente insussistenti», il giudice potrà reintegrare il lavoratore nel posto di lavoro.

Ma che cosa significa manifestamente insussistente? Il concetto ha provato a spiegarlo Fornero. «Ero convinta», ha detto, «che se abbiamo tre cause di licenziamento, quando non è la numero uno o la numero due, deve necessariamente essere la terza. Ma i giuristi mi hanno spiegato che non è così, in quanto si potrebbe anche licenziare per ragioni stravaganti mascherate da economiche». Insomma, si tratterebbe di una quarta causa che potrebbe essere definita di licenziamento creativo. Un modo, probabilmente, come avviene in ogni compromesso, di salvare le apparenze. Tenendo conto delle posizioni delle forze più ostili alla modifica dell'articolo 18 in senso sfavorevole ai lavoratori, come il Pd e i sindacati, che potranno dire di aver ottenuto il reintegro anche in caso di licenziamento economico. E di quelle più ostili a un annacquamento della modifica dell'articolo 18, come Pdl e Confindustria, che potranno sempre dire che questa nuova fattispecie non cambia la sostanza delle cose. Comunque sia, prima di andare davanti al giudice, imprese e lavoratori saranno obbligati ad un tentativo di conciliazione obbligatorio. Anche e imprese, prima ancora che iniziasse la conferenza stampa di Monti e Fornero, hanno mandato un duro comunicato per contestare le indiscrezioni sulla nuova formulazione dell'articolo 18, dicendo che piuttosto di una cattiva riforma sarebbe stato meglio non avere alcuna riforma.

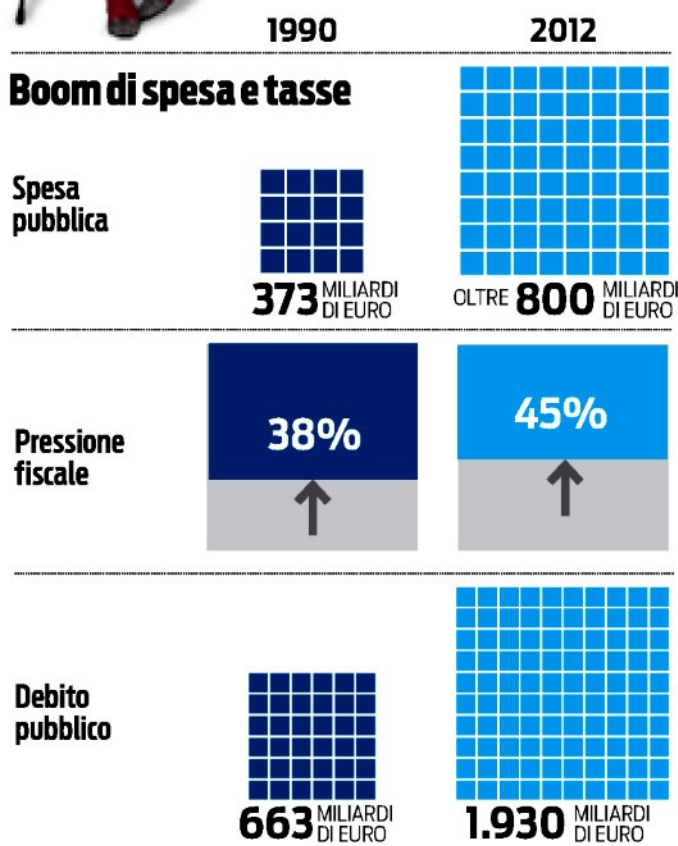
In realtà a preoccupare le aziende non è tanto o solo l'articolo 18, ma soprattutto la riforma degli ammortizzatori sociali. Nel medio periodo, come spiegato dalla Fornero, la cassa integrazione ordinaria, quella in deroga e la mobilità saranno sostituite dall'Aspi, un contributo che sarà assegnato a tutti i lavoratori che perdono l'impiego. Avrà una durata più breve e si perderà il diritto all'assegno se si rifiuterà una proposta di lavoro dai centri d'impiego. Attualmente con cig e mobilità sia le banche sia le imprese sono riuscite a effettuare profonde ristrutturazioni aziendali fornendo scivoli della durata di anni ai lavoratori, consentendo a chi poteva fornire di queste tutele di arrivare fino alla pensione. A non piacere molto agli imprenditori, poi, è la stretta sui contratti flessibili utilizzati fino a oggi, a cominciare da quello a tempo determinato. L'uso di questo contratto, infatti, sarà più costoso e i soldi dell'aggravio contributivo serviranno per finanziare l'Aspi (che partirà comunque con una dotazione di risorse per 1,8 miliardi). Se però il lavoratore assunto a tempo determinato sarà stabilizzato, l'impresa avrà diritto alla restituzione di sei mesi di contributi versati all'Aspi. Il contratto prevalente, secondo il piano della Fornero, dovrebbe diventare quello a tempo indeterminato. La via per l'assunzione dovrebbe essere il contratto di apprendistato. Tutta la riforma, hanno spiegato sia Monti sia il ministro del Welfare, consentirà di creare un ambiente più adatto agli investimenti italiani ed esteri, soprattutto perché aumenterà la prevedibilità del contesto. «Non vogliamo che le imprese italiane vadano tutte in Serbia, come sta accadendo in maniera imbarazzante», ha spiegato Fornero. Magari, con una pressione fiscale al 50%, la modifica dell'articolo 18 potrebbe non bastare per convincerle a tornare indietro. (riproduzione riservata)





Basta spremere, ora i tagli

Dopo aver riformato le pensioni e aumentato le imposte, il governo non è intervenuto sulle uscite dello Stato. Eppure, si possono fin da subito risparmiare 80 miliardi.



Da circa 30 anni in Italia si effettuano ogni anno manovre di tagli della spesa pubblica. Prima di decine di migliaia di miliardi di lire. Poi di decine di miliardi di euro. Tagli veri? No, finti. Si è trattato sempre di meri contenimenti dell'andamento aggiuntivo della spesa, mai tali da impedire che essa continuasse comunque a crescere. Da decenni la mistificazione dei finti tagli alimenta polemiche al napalm. Ma la spesa pubblica è passata dai 373 miliardi di euro del 1990 agli oltre 800 miliardi attuali, rimanendo attestata a oltre il 50 per cento del pil. La pressione fiscale sta aumentando di 7 punti di pil, dal 38 per cento del 1990 andremo al 45 per cento con le manovre Berlusconi-Monti. Le entrate pubbliche sono passate dal 41,8 per cento del pil nel 1990 al 47 per cento e oltre. E il debito pubblico è triplicato, da 663 miliardi di euro nel 1990 agli attuali 1.930 miliardi.

Dal governo tecnico e di emergenza era ovvio attendersi non solo la strabenedetta riforma delle pensioni, troppo a lungo rinviata da destra e sinistra, e che resta la vera mossa che ci ha evitato il baratro, portandoci al vertice delle classifiche di sostenibilità previdenziale comparata. Occorreva, a maggior ragione, anche la svolta sui tagli veri alla spesa pubblica, nell'ambito di 6-7 punti di pil in un orizzonte triennale. Da riversare integralmente in abbattimento della pressione fiscale, che concentrata com'è su lavoro e impresa ammazza la crescita e avvantaggia illegalità e criminalità, invece di contrastarle, come predicano gli untuosi statolatri che vanno per la maggiore.

Il governo Monti aveva e ha due strumenti potenti a disposizione, a questo fine. Ma purtroppo la «spending review» affidata a Piero Giarda, ministro per i Rapporti con il Parlamento, si è persa nelle nebbie. Come la delega fiscale, affidata al viceministro dell'Economia Vittorio Grilli e al sottosegretario Vieri Ceriani. Due venerdì fa i due fronti hanno litigato in Consiglio dei ministri, appena Monti è partito per l'Asia, rinfacciandosi di tenersi

L'AFFONDO | OSCAR GIANNINO

nascoste l'un l'altro le bozze. Cattivo segnale. Grilli, l'indomani a Cernobbio, ha detto di non attendersi molto dal contenimento della spesa.

Che si debba ancora studiare dove tagliare è una balla che la politica racconta da anni. Per non farlo. Non me lo aspettavo da professori che negano di nutrire ambizioni politiche. Esempi a caso, con l'avvertenza che in questa analisi non consideriamo le regioni, dove comunque di grasso ce ne sarebbe. Cominciamo dalle forniture sanitarie, passate da 37 a 77 miliardi di euro nei 5 anni precrisi, oltre il 50 per cento del totale integrale di tutte le forniture delle pubbliche amministrazioni italiane, che superano i 140 miliardi. Decisione secca: fine dell'autonomia degli acquisti per ogni azienda sanitaria e ospedaliera, unica piattaforma Consip per tutti dal prossimo esercizio. Riduzione costi: il 25 per cento in 3 anni. Ma non comprendendo gli incrementi tendenziali anno per anno, come fa la Ragioneria generale dello Stato, bensì budget zero base come in ogni impresa che si debba ristrutturare. Si scende da 80 miliardi a 60. Una riduzione di tali proporzioni, vista la frammentazione attuale, opaca e fonte di innumerevoli illeciti, è assolutamente a portata reale. A patto di non ammettere deroghe.

Secondo capitolo: la massa salariale pubblica, stabilizzata in questi anni grazie al blocco del turnover intorno a 175 miliardi di euro l'anno. Dopo la stabilizzazione, occorre la riduzione. Senza buttare nessuno per strada. Con il premier David Cameron, il Regno Unito nell'attuale legislatura passa dall'obiettivo iniziale di 400 mila dipendenti pubblici in meno a ben 730 mila. Sui 3,8 milioni attuali in Italia, un taglio inferiore a quello britannico, cioè del 15 per cento, comporta in 3 anni un taglio alla spesa di 35 miliardi di euro rispetto ai valori 2011. È superiore al valore percentuale perché i dirigenti pubblici costano molto di più dei loro dipendenti.

Dalle Poste ai servizi pubblici locali, ai circa 160 mila dipendenti di società controllate ancora da enti collegati alla pubblica amministrazione centrale, la cessione al privato avviene con gare impostate sul «lock up» (cioè il vincolo) pluriennale della maggioranza delle piante organiche attuali dei dipendenti:

l'esperienza internazionale è piena di esempi.

Si può ridurre il pubblico impiego alzando la produttività complessiva del Paese e senza un disoccupato aggiuntivo. Ma la mobilità deve valere anche per i pubblici dipendenti. Da noi è così sulla carta, perché i vertici amministrativi (loro, non solo i politici) sono i primi a difendere l'intoccabilità del pubblico impiego, come sta facendo il signor ministro tecnico Filippo Patroni Griffi, arrampicandosi sugli specchi per l'articolo 18. In Spagna hanno stabilito che i dipendenti pubblici non funzionari siano licenziabili, se solo la loro amministrazione è in perdita da più di 9 mesi. Avete presente che cosa capiterebbe in Italia?

Terzo esempio: i trasferimenti alle imprese. Dei 43

miliardi annuali rendicontati dall'Economia, 15 sono in conto corrente alle aziende pubbliche, Ferrovie, Poste e trasporto locale, il resto va a settori dell'economia privata. La Confindustria dice di no, ma stiamo alle cifre dell'Economia, è lì che bisogna risparmiare. Ammesso che vogliate tenere quasi tutti i sussidi annuali al pubblico (è sbagliato), i 28 miliardi di trasferimenti alle imprese possono di-

ventare 7 miliardi di credito d'imposta per l'innovazione, e 25 tra meno sussidi al pubblico e al privato.

Sommando queste sole prime tre enormi poste, siamo a 80 miliardi in meno di spesa pubblica in tre anni, come ordine di grandezza. Più di 5 punti di pil. Da una rimodulazione delle due aliquote agevolate Iva, al 4 e al 10 per cento, è ricavabile ciò che manca per arrivare a 100 miliardi. E in aggiunta, dai circa 180 miliardi di «tax expenditure» prodotti dalle molteplici deduzioni e detrazioni e abbattimenti d'imposta vigenti, 20 miliardi possono agevolmente essere distolti dai beneficiari attuali. Tutto va riconcentrato ad abbattimento delle aliquote su famiglia, lavoro e impresa. Sono altri 3 punti di pil.

È una serie di meri esempi: ma siamo già a 80 miliardi di euro di minori spese, e a circa 40 di traslazioni di attuale peso fiscale a vantaggio di famiglie e impresa.

No, il problema non è studiare. È fare, fare, fare. Sapendo che sono in milioni i beneficiari dell'attuale sistema statolatico. Ma ancora di più sono le sue vittime. Ed è a queste ultime che bisogna dare una volta per tutte l'idea che ci si può riuscire, in una svolta vera. ■

I tagli possibili



Forniture
sanitarie

20 miliardi



trasferimenti
alle imprese

25 miliardi



dipendenti
pubblici

35 miliardi

TOTALE: 80 MILIARDI IN 3 ANNI

La Camera

Meno colla e carta, più wi-fi

Fini taglia le “spese pazze”

**Dietrofront
della Camera
dopo le
polemiche dei
giorni scorsi**

ROMA—Meno carta, meno colla, più wi-fi e più tecnologia, d'ora in poi. Ma a Montecitorio imperversa ancora la guerra a colpi di tubetti stick (di colla). Sulla scia delle polemiche della scorsa settimana sulle spese di cancelleria e non solo ereditate a Montecitorio dal trapassato remoto, il collegio dei questori della Camera ha deciso di chiudere i rubinetti anche su quel fronte. Perrisparmiare, certo, ma anche permettere il Palazzo un po' più in linea con i tempi.

I tre «amministratori di condominio» della Camera (Albonetti, Colucci e Mazzocchi) hanno preferito invece rimettere all'Ufficio di presidenza l'altra spinosa questione: quella relativa ai benefit degli ex presidenti. La decisione assunta una settimana fa di prorogarli a Violante, Bertinotti e Casini al 2023 ha scatenato mille polemiche. Casini ha già rinunciato. Gli altri due no. Deciderà l'organo presieduto da Fini dopo le vacanze pasquali. Ma polemiche aveva suscitato anche la denuncia del pidiellino Gregorio Fontana sui grandi quantitativi di carta (24 mila fogli e buste l'anno) e colla (1 litro e mezzo l'anno) distribuiti ancora ai deputati, ma anche l'enorme utilizzo di carta per atti con spesa che supera i 7 milioni. I questori hanno deciso un nuovo giro di vite. Via la rassegna stampa cartacea (15 mila euro l'anno) dalla prossima legislatura. Riduzione della pubblicazione di atti. I deputati avranno più toner, cd e dvd e invece carta e colla solo su richiesta: meno 30 per cento. «Troppe falsità, dovevamo fare chiarezza» taglia corto il questore Pd Gabriele Albonetti che non vuole tornare sulla polemica («Ci occupiamo da tempo di tagli seri ai costi, non di queste sciocchezze»). Fontana, che la scorsa settimana con due colleghi si è astenuto sul bilancio interno, invia però una lettera ai colleghi per puntare di nuovo il dito contro scelte «discutibili» come gli «inutili litri di colla e i circa 3000 fogli tra carta intestata e buste al mese». Non è vero, «sono dodici tubetti di colla stick» ribatte il questore suo collega di partito, Antonio Mazzocchi. Cherincara: «Fontana ha scritto a 630 colleghi su carta e non credo che tutte quelle buste le abbia chiuse con la sua lingua». E poi: «La distribuzione della cancelleria è solo su base volontaria quest'anno a richiederla sono stati in 246 per una spesa di 220 mila euro». Da fine aprile sarà potenziato il wi-fi.

(c.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enti locali. Spunta Leinì (Torino) nel decreto dell'Economia sugli esclusi dal Patto di stabilità

«Virtuoso» sciolto per mafia

La meritocrazia dei conti punta a Nord: Brescia unico capoluogo

Gianni Trovati
MILANO

È stato appena commissariato per 18 mesi per infiltrazioni della 'ndrangheta, ma è un **Comune «virtuoso»**. Leinì, poco più di 15 mila abitanti in provincia di Torino, spunta nell'elenco con cui il ministero dell'Economia ha individuato 153 enti locali da "esentare" dalle richieste salate del **Patto di stabilità** proprio per premiare la loro «virtù». Nel provvedimento, che sarà all'esame della Conferenza unificata dopo la pausa di Pasqua, trovano spazio solo due Comuni meridionali (Capri e Monte Sant'Angelo, in provincia di Foggia), ma anche tra loro c'è un commissariato: si tratta del Comune pugliese, "saltato" a marzo a causa delle dimissioni del sindaco (ora ricandidato) seguite da quelle di massa dei consiglieri.

Misurare la «virtù» degli enti locali, insomma, si conferma un affare complicato. Il primo tentativo, del 2009, distribuì premi per 173 milioni anche a Catania e Palermo, che erano appena state graziate da aiuti statali per evitare un dissesto sempre incombente, mentre i 182,5 milioni di quest'anno piovono, appunto, anche sul Comune sciolto per infiltrazioni.

La «virtù» misurata dal provvedimento, del resto, è solo contabile, e segue i parametri fissati dalla manovra di luglio e corretti dalla legge di stabilità dello scorso anno. Oltre al rispetto del

Patto di stabilità (in relazione al solo 2010), l'esame ha messo nel mirino i consuntivi del 2009 misurando l'autonomia finanziaria (cioè il peso dei Titoli I e III dell'entrata sul totale), la capacità di riscossione e l'equilibrio di parte corrente. Nell'indicatore di sintesi, l'ultimo parametro vale da solo quanto i primi due.

A dominare la partita è come accennato il Nord, con una particolare concentrazione di «virtù» in Lombardia (dove figura l'unico capoluogo, Brescia, accompagnato da molti Comuni della sua provincia) e in Veneto. Tra le province, invece, il premio va a Lodi, Sondrio, Vicenza e Bari. A tutti questi enti le regole 2012 chiedono solo di rispettare il pareggio di bilancio in termini di competenza mista, e 1182,5 milioni che finanziano questa disciplina saranno spalmati su tutti gli altri. Con un'avvertenza: chi trucca le carte per rientrare nei «virtuosi» sarà escluso dal gioco e si vedrà riapplicare retroattivamente gli obiettivi di Patto per i non «virtuosi».

La Conferenza Unificata di ieri, invece, si è occupata del provvedimento che disegna le nuove regole elettorali nelle Province "di secondo livello" che prenderanno il posto degli enti attuali. L'Anci ha dato parere favorevole al testo, chiedendo però che nei futuri consigli abbiano spazio solo i sindaci, e non anche i consiglieri comunali. Altri correttivi, poi, chiedono di prevedere un premio di maggioranza e un meccanismo di decadenza quando il consigliere provinciale cessa dal mandato di sindaco.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mastrapasqua colpisce ancora

L'Inps chiede soldi a 350 mila pensionati

di **Giorgio Meletti**

Una secca lettera: la sua pensione da oggi è ridotta, e lei ci deve indietro un bel po' di euro. Firmato: Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps. pag. 7



IL PUGNO DI FERRO DI MASTRAPASQUA

Dopo il suicidio di Gela, polemica sulle procedure di "recupero" dell'Inps

In una lettera il taglio della pensione e la richiesta del pregresso Per 350 mila persone

Cantone (Cgil): "Per gli anziani il trauma di una comunicazione secca, senza possibilità di contraddittorio"

di **Giorgio Meletti**

Nunzia C., 78 anni, vedova di Gela, due giorni fa si è uccisa gettandosi dal quarto piano poco dopo aver appreso che la sua pensione di reversibilità era stata ridotta dall'Inps da 800 a 600 euro. A Bari, il giorno di Capodanno, un pensionato di 73 anni si è buttato anche lui dal quarto piano dopo aver ricevuto la richiesta di 5 mila euro indebitamente percepiti negli anni precedenti. Un sindacalista di Bari, Franco Filieri della Cisl, protesta inascoltato contro la "vessatoria operazione operazione dei recuperi Inps, con assurde richieste di restituzione di somme servite per provvedere alle necessità primarie

della vita".

IL PROBLEMA è scottante, come dimostra il verbale di una tesa riunione svoltasi lo scorso 25 novembre. Intorno al tavolo il presidente-padrone dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, il direttore generale Mauro Nori, il magistrato della Corte dei Conti delegato al controllo dell'istituto, Antonio Ferrara, e il collegio dei sindaci revisori al completo. Un consesso un po' strano, ma l'unico possibile, visto che l'istituto previdenziale - che gestisce ogni anno centinaia di miliardi di euro e le pensioni di milioni di italiani - non ha un consiglio d'amministrazione. "Una follia - protesta Guido Abbadessa, presidente del consiglio di vigilanza sull'Inps - non può esserci tanto

potere concentrato in una sola persona".

Nella riunione si discute delle nuove "modalità di gestione dei crediti derivanti da indebiti pensionistici nelle fasi antecedenti all'avviso di addebito". Traduciamo dal burocratese. Negli assegni di pensione ci sono delle componenti (per esempio gli assegni familiari) dipendenti da



eventuali altri redditi del pensionato. Perciò ogni anno chi percepisce un assegno dall'Inps deve comunicare i suoi redditi, e gli uffici verificano se per caso è venuto meno un diritto, e che sono state versate somme indebite, mandando una secca lettera (l'avviso di addebito) con cui si annuncia la riduzione dell'assegno mensile, e il recupero degli "indebiti pregressi" con trattenute rateali sulle mensilità future. Il pensionato non può far altro che pagare, e nel frattempo fare ricorso senza però sapere su quali dati e con quale calcolo si è arrivati alla infausta diagnosi. Con questo nuovo sistema sono state mandate 350 mila lettere ad altrettanti pensionati.

Mastrapasqua ha inventato una modalità severa. Una volta che gli uffici accertano che è venuto meno un diritto, e che sono state versate somme indebite, mandano una secca lettera (l'avviso di addebito) con cui si annuncia la riduzione dell'assegno mensile, e il recupero degli "indebiti pregressi" con trattenute rateali sulle mensilità future. Il pensionato non può far altro che pagare, e nel frattempo fare ricorso senza però sapere su quali dati e con quale calcolo si è arrivati alla infausta diagnosi. Con questo nuovo sistema sono state mandate 350 mila lettere ad altrettanti pensionati.

NELLA RIUNIONE del 25 novembre è il magistrato della Corte dei Conti a sollevare più di un'obiezione. Intanto, ricorda,

prima dell'avviso di addebito una modalità più attenta servirebbe a ridurre il contenzioso. Sull'Inps gravano quasi 900 mila cause in sospeso con i pensionati. Nel 2010 se ne sono definite 318 mila, secondo la Corte dei Conti, ma in 60 mila casi è stata risolutiva la morte del pensionato, mentre in caso di sentenza sulla materia previdenziale l'Istituto perde metà delle cause.

Il magistrato Ferrara fa notare a Mastrapasqua anche un altro aspetto che dovrebbe essere "maggiormente ponderato". Se un pensionato non comunica i suoi redditi all'Inps, l'omissione comporta in automatico la perdita di certi assegni accessori. Siccome stiamo parlando di anziani, in molti casi il pensionato ha l'Alzheimer, o comunque non è in gran forma.

Dice Ferrara a Mastrapasqua: "È il dipendente dell'Inps che deve provvedere alla verifica del reddito entro l'anno in corso, non è l'assicurato che deve farsene carico sempre e comunque. L'Inps non è l'Agenzia delle Entrate e quindi la pura logica di riscossione deve essere mediata dal ruolo che lo stes-

so Istituto ricopre come ente di tutela". Ecco, la Corte dei Conti, custode del denaro pubblico, ricorda a Mastrapasqua che l'Inps esiste per accompagnare la vecchiaia dei nostri padri e nonni, non per vessarli come un esattore. Mastrapasqua va dritto come un treno: pur assicurando attenzione "alle osservazioni del Magistrato", conferma che farà come ha deciso.

Il presidente del Collegio dei sindaci, Maria Teresa Ferraro, fa un ultimo tentativo: "Discutiamone prima con i ministeri vigilanti". Mastrapasqua chiude la discussione: il mio documento non giustifica "allarmismi di qualsivoglia natura", dice, e va bene così. Partono le 350 mila lettere, e chi ne ha la forza e la capacità fa ricorso. Magari gli uffici hanno sbagliato. Ma la cosa non interessa al presidente dell'Inps. "In tre anni che sono alla guida dei pensionati Cgil sono riuscita a vederlo solo una volta", dice Carla Cantone, "e così non so come spiegargli che i pensionati vivono nella paura di questa lettera senza preavviso e senza possibilità di contraddittorio".

Il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, (ELABORAZIONE DI FABIO CORSI)



Il costo annuo della corruzione secondo la Corte dei conti.

60 MLD

[CONTROVENTO]
di Giampiero Cantoni*

Il recuperato dai procedimenti penali per corruzione nel 2011.

75 MLN

Per le imprese c'è un costo nascosto: la corruzione

Danneggia soprattutto le piccole e medie aziende, spesso in balia di burocrazie che usano lacci e laccioli per pretendere un «obolo». Ecco perché bisogna disboscare la legislazione.

Bisogna intervenire sulla corruzione. È importante eliminare il reato di concussione, come ci chiede l'Ocse, avendo presente che quel comportamento resta sanzionabile come una condotta estorsiva. È importante intervenire sul tema per una ragione molto semplice: la corruzione danneggia la nostra economia. Danneggia soprattutto le piccole e medie aziende, in balia spesso di burocrazie che usano lacci e laccioli e li sciolgono a condizione di versare un obolo. Corruzione, o meglio estorsione. E grave danno per chi non entra in questa logica.

Ragioniamo. La corruzione danneggia il sistema Italia sotto due diversi aspetti. Da una parte, c'è la mole di quattrini che viene sottratta a impiego produttivo e utilizzata per alimentare le corruttele. Nessun pasto è gratis: i quattrini che vengono impiegati per corrompere pubblici ufficiali potrebbero essere spesi altrove. Se ciò non avviene, è perché la corruzione è stimata più conveniente, per i corruttori, della leale partecipazione alla gara competitiva legale e sotto gli occhi di tutti. Questo, di per sé, è un dramma. Ma un dramma ancora maggiore è l'effetto secondario, per così dire, della corruzione. Che danneggia la reputazione di tutto un Paese, allontanando investitori stranieri. Gli investitori esteri sarebbero preziosissimi alla nostra economia,

soprattutto in un periodo come questo nel quale il credito è bloccato e i capitali si muovono con grande circospezione. Investimenti produttivi stranieri non producono meno occupazione di quelli che battono bandiera italiana, e anzi consentono spesso e volentieri una migliore integrazione delle nostre aziende sul piano internazionale. La stessa riforma del lavoro, ci ha spiegato (giustamente) il ministro Fornero, è necessaria per rassicurare le imprese estere sulla possibilità di investire in Italia e gestire razionalmente le proprie filiali. Ma qualsiasi riforma vale a poco se la percezione di tutti è che per lavorare in Italia ci sia, oltre a una elevata tassazione formale, una importante forma di imposte informali da pagarsi per conquistarsi il lusso di poter lavorare.

Attenzione, però. Contro la corruzione non basta una legge ad hoc. Serve un cambio di paradigma, che coinvolga in prima battuta i legislatori. Infatti, non dobbiamo mai dimenticarci che l'elevata corruzione è un riflesso dell'ampio potere discrezionale di cui gode chi gestisce il potere: e chi gestisce il potere gode di ampia discrezionalità perché le norme gliela garantiscono. Perché sono troppo complesse e oscure per essere lette e comprese linearmente dagli operatori economici. Perché, come diceva Giolitti, esse possono essere «interpretate per gli amici e applicate ai nemici». Perché lasciano troppe decisioni nelle mani del decisore politico, anziché individuare meccanismi semiautomatici per fare fronte alle potenziali esternalità negative dell'attività d'impresa lasciandole campo libero per tutto il resto.

Non debelleremo la corruzione finché non avremo estirpato il vero cancro italiano. Quello di una legislazione ipertrofica, troppo complessa, cervellotica, di difficile comprensione, che crea in ultima analisi grande incertezza e perciò apre la strada agli ungitori di ruote che fanno girare meglio gli ingranaggi. Bisogna partire di lì. Il Parlamento deve riappropriarsi di una missione importante e tutta sua: migliorare la qualità del diritto e delle norme. Per attrarre investimenti esteri e per rendere la vita più facile a quelli italiani.

69

La posizione dell'Italia nella classifica di Transparency Intl. In Europa precediamo solo Grecia e Bulgaria.

+1,5%

I procedimenti penali per corruzione nel 2010 (ultimo dato disponibile) rispetto al 2009.



* docente di economia internazionale, senatore Pdl e presidente della commissione Difesa

Il governo

Monti: "Una riforma storica ci darà crescita e occupazione" Fornero: "Più facile investire"

Bersani: passo importante. Alfano: rispetto i patti

I contratti non più a vita? La ministra: "Dipende..."
Casini: il governo ha fatto bene

LA GAFFE
"Ecco il decreto". Il ministro Fornero sbaglia, Monti la corregge: "Il disegno di legge". "Errore, errore, scusate", rettifica subito il ministro

L'INVITO DELLA FIOM
Fornero annuncia: "Accetterò l'invito della Fiom e spiegherò la riforma sui posti di lavoro". E avverte: "Grande responsabilità soffiare sul fuoco"

"GIORNALISTI BRAVI"
Fornero arriva al punto dell'articolo 18 dopo una lunga spiegazione della riforma. E Monti: "I giornalisti sono stati bravi..."

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Elsa Fornero arriva al "dunque" dopo una lunga spiegazione dei 69 articoli del disegno di legge sulla riforma del mercato del lavoro. «Nel caso di manifesta infondatezza del motivo economico...». «Insussistenza», la corregge Monti. Nel caso quindi, di manifesta insussistenza del motivo economico, il giudice può disporre il reintegro del lavoratore licenziato ingiustamente. Il "nodo" dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori è stato sciolto: torna la possibilità di reintegro anche nel licenziamento per motivi economici. In conferenza stampa, il ministro del Welfare sarebbe anche disponibile a leggere il testo, ma il Professore sconsiglia: è stato appena consegnato al Quirinale, è quindi all'attenzione di Napolitano prima di essere trasmesso in Parlamento. Monti è soddisfatto, alleggerito di un peso dopo avere incassato nel vertice-fiume dell'altra notte a Palazzo Giustiniani il "sì" di Alfano, Bersani e Casini. Perché si è raggiunto «un punto di equilibrio».

APPROVAZIONE VELOCE

Le correzioni, in particolare sull'articolo 18, con l'ok dei tre leader lasciano sperare, se non proprio in una blindatura, in un ok «approfondito ma anche rapido» delle Camere, data «l'autorevolezza» di ABC che quel punto sensibile l'hanno «vaghiato attentamente». E Monti non ha dubbi: si tratta di una riforma «di rilievo storico» per l'Italia, «riforma del mercato del

lavoro in una prospettiva di crescita», che è poi il titolo del disegno di legge. Che garantirà «un mercato del lavoro inclusivo e dinamico, e creerà occupazione». Certo il lavoratore non sarà più blindato nel posto di lavoro: «Il contratto dura a vita? It depends...», per Fornero che mostra l'articolo ai giornalisti: «Ecco il decreto». È il lapsus del ministro. Schiaccia quindi l'occhiolino al compagno di scuola, ed ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano, uno dei democratici più critici nei confronti della riforma, seduto ad ascoltare la conferenza stampa. Però questa volta dice: «Si va nella direzione giusta».

LA MAGGIORANZA

Lo ribadisce Bersani, il segretario del Pd, che i cambiamenti sull'articolo 18 sono «un passo avanti importantissimo». Non sono stati scritti «con la mia penna - è la premessa - però il principio del reintegro c'è, l'onere della prova non è a carico del lavoratore. Si può rispondere all'ansia di milioni di lavoratori». Il rischio di conflitto sociale sembra sminuito. Perfezionamenti «sono possibili». È anche probabile che ci siano in Parlamento sugli ammortizzatori. Anche Alfano, il segretario del Pdl, pur prevedendo a sua volta margini parlamentari per «migliorare la riforma», apprezza il compromesso: il sì alle richieste del Pd sull'articolo 18, «che è peggiorato», è compensato dal sì a quelle del Pdl sulla flessibilità in entrata. Il Pdl tuttavia invita a riflettere sulla critica che muovono le imprese. «L'accordo con il governo - ag-

giunge Alfano - si regge sulla parola data». Per la mediazione si è speso il leader del Terzo Polo, Casini che ora loda il governo: «Ha lavorato bene in una materia difficile come quella del lavoro».

APPELLO A CGIL E IMPRESE

A questo punto, dopo il compromesso, «le tensioni sociali ci possono essere - esorta Monti - ma contiamo sul senso della misura di chi ha responsabilità pubbliche e in particolare di tutte le parti sociali». Appello rivolto alla Cgil. Ma anche alle imprese che - affermano a una voce, il ministro Fornero e il premier - «se ritenevamo che l'articolo 18 era un alibi per non investire, ora l'alibi è stato tolto».

IL FUTURO

E comunque nel futuro di Monti per una cosa non c'è spazio, per il "licenziamento" del ministro Fornero. «Neppure se preso da folia potrei licenziarla». E lei: «Per me l'articolo 18 è blindato». A chiederne il licenziamento per giusta causa era stato Angeletti della Uil. Rosy Bindi, la presidente del Pd, pur ritenendo positivi i cambiamenti, giudica Fornero «ambigua». Sul futuro politico poi, Monti commenta: «Sono impegnato a soddisfare al meglio la necessità del paese in questa fase e nel 2013 credo che sarò abbastanza esaurito nella volontà di contribuire in fase ulteriore e considerare un segno di progresso che non ci sia più bisogno di soluzioni inconsuete per il paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Approvazione rapida

Adesso guardiamo con rispetto e con molta speranza all'iter parlamentare che auspichiamo approfondito ma anche spedito

MARIO MONTI

Senso di responsabilità

Tensioni sociali? Contiamo molto sul senso della misura di coloro che hanno responsabilità pubbliche e delle parti sociali

MARIO MONTI

Soluzioni inconsuete

Nel 2013 credo sarò abbastanza esaurito. Considererei un segno di progresso che non ci sia più bisogno di soluzioni inconsuete

MARIO MONTI

Dipendenti non blindati

Non blindiamo più il lavoratore a quel particolare posto di lavoro, per cui, una volta conquistato, è tuo per sempre

ELSA FORNERO

Deficit 2,8% nel quarto trimestre Le entrate 2011 salgono dell'1,9%

Negli ultimi tre mesi del 2010 il rosso era al 4,2%: nello stesso periodo dello scorso anno il saldo primario è stato positivo e pari a 10,4 mld

FAUSTA CHIESA

Scende il rapporto deficit Pil, aumentano le entrate. Si direbbe che i conti pubblici dell'Italia, resi noti ieri dall'Istat nel documento sul conto economico trimestrale delle Amministrazioni pubbliche, siano quindi in netto miglioramento. Complessivamente nel 2011 si è registrato un rapporto tra indebitamento netto e Pil pari al 3,8%, inferiore di 0,7 punti percentuali rispetto a quello del 2010. Le uscite totali sono aumentate dello 0,5% con un'incidenza sul Pil pari al 49,9% (50,5% nello stesso periodo 2010), mentre le entrate totali sono aumentate dell'1,9% mostrando un'incidenza sul Pil del 46,1% (46% nel 2010). Nel 2011, l'incidenza delle entrate totali sul Pil è stata pari al 46,1% (46,0% nel 2010). Le entrate correnti hanno registrato, nel quarto trimestre 2011, un aumento tendenziale dello 0,4%, come risultato di una riduzione delle imposte dirette (-2,2%) e di un aumento delle imposte indirette (+1,8%), dei contributi sociali (+0,5%) e delle altre entrate correnti (+10,4%). In forte crescita sono risultate le entrate in conto capitale e in particolare le imposte in

conto capitale, nelle quali sono stati contabilizzati i versamenti a tantum relativi all'imposta sostitutiva di alcuni tributi in forza dell'articolo 15 del decreto 185 del 2008: «riallineamento e rivalutazione volontaria di valori contabili». Ancora migliore la situazione dei conti nell'ultimo trimestre 2011: il rapporto deficit/Pil è sceso al 2,8% rispetto al 4,2% dello stesso trimestre del 2010. Il saldo primario è risultato positivo e pari a 10,4 miliardi, con un'incidenza sul Pil del 2,6%, mentre il saldo corrente (risparmio) è stato pari a -3,9 miliardi. Le uscite totali sono aumentate dello 0,2% rispetto al corrispondente trimestre del 2010. Il loro valore in rapporto al Pil si è ridotto in termini tendenziali di 0,1 punti percentuali (57,4% contro 57,5%). Le entrate totali sono aumentate dell'1,9%, mostrando un'incidenza sul Pil del 46,1% (46% nel 2010): la loro incidenza sul Pil è stata pari al 54,6%, in aumento rispetto al 53,3% del corrispondente trimestre del 2010. Le uscite correnti hanno registrato, sempre nel quarto trimestre 2011, un aumento tendenziale dell'1,8%, che risulta da aumenti del 2,6% dei consumi in

termini, dell'1,9% delle prestazioni sociali in denaro e del 14,1% degli interessi passivi e da riduzioni dell'1,5% dei redditi da lavoro dipendente e dell'1,1% delle altre uscite correnti. Le uscite in conto capitale sono diminuite del 19,8% in termini tendenziali. In particolare, gli investimenti fissi lordi sono aumentati del 10,1% e le altre uscite in conto capitale sono diminuite del 57,5% (per queste ultime il valore negativo è dovuto alla contabilizzazione delle vendite dei diritti d'uso delle frequenze elettromagnetiche).

Il governo approverà a breve il Programma Nazionale di Riforma che rappresenta una risposta e una rendicontazione dell'azione svolta, ma anche un programma di lavoro per il futuro nel solco già in parte tracciato, di un processo radicale di trasformazione dell'economia e della società italiana. Lo ha detto il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli nel corso dell'audizione che si è tenuta ieri alla commissione Bilancio, Tesoro e Programmazione della Camera. Grilli ha ricordato che la politica economica del governo «si è posta come obiettivi il riequilibrio strutturale dei conti pubblici, la crescita e una maggiore equità tra i cittadini».



Bankitalia**Redditi famiglie, è crollo pesano i figli disoccupati**

D'AGOSTINO A PAGINA 7

Crollano i redditi delle famiglie: in 2 anni -4%*Bankitalia: cedimento nella fase più acuta della crisi (2008-2009) con un Pil in calo del 6%***emergenza**

Per Anna Maria Tarantola, vice direttore generale di Bankitalia, la minore disponibilità di risorse è stata causata dal bisogno di sostenere un figlio a carico. A pagare sono stati infatti i giovani, soprattutto chi ha perso il lavoro: nel 2009 il fenomeno ha riguardato 480mila famiglie. E in due anni la quota di nuclei poveri è salita di un punto

ALLARME SOCIALE

Olivero (Acli): rischio di un aumento della povertà. La Cgil: con la riduzione dei trasferimenti all'Inps tagliati 3 miliardi all'assistenza

DA MILANO ANDREA D'AGOSTINO

Negli ultimi anni quello che era l'ultimo baluardo delle famiglie contro la recessione ha ceduto il 4%: è il reddito delle famiglie, che durante la fase più acuta della crisi, nel biennio 2008-2009, ha subito una contrazione di quattro punti percentuali a fronte di una riduzione del Pil del 6%. Un vero e proprio crollo, arrivato al 7,5% procapite rispetto alla primavera 2008, prima della crisi. Non solo, ma nella primavera del 2009, circa 480mila famiglie hanno sostenuto almeno un figlio a carico che aveva perso il lavoro nei 12 mesi precedenti. Queste le cifre preoccupanti diffu-

se ieri da Anna Maria Tarantola, vice direttore generale della Banca d'Italia al convegno di Genova «La famiglia un pilastro per l'economia del Paese». Al contrario, «nella maggior parte degli altri Paesi avanzati - ha spiegato - il reddito disponibile lordo reale delle famiglie è invece cresciuto, nonostante la contrazione del prodotto». In Francia, ad esempio, a un calo del Pil di circa il 3% si è associato un incremento delle entrate familiari di quasi il 2%, in Germania e Stati Uniti il reddito delle famiglie è salito di circa mezzo punto con il Pil a -4%, mentre inglesi e svedesi hanno visto il loro reddito salire rispettivamente del 2 e 5%, a fronte di un calo del Pil del 5%.

La crisi ha invece inciso negativamente sulla ricchezza e la capacità di risparmio delle famiglie italiane, che nonostante tutto hanno svolto un'importante funzione di ammortizzatore sociale. Le risorse impiegate in questa forma di sostegno, ha precisato Tarantola, sono venute non solo dai redditi da lavoro dei genitori, ma spesso anche da quelli da pensione. Nel biennio 2008-10, poi, la quota di famiglie indebitate «è diminuita dal 24 al 21%». Un andamento dipeso non solo «da una minore domanda di prestiti, ma anche da una

maggiore selettività nella concessione dei finanziamenti da parte degli intermediari finanziari, che si è riflessa in un aumento della quota di famiglie che non hanno ottenuto, in tutto o in parte, il credito richiesto (poco più di un quarto nel 2010, oltre il doppio rispetto agli anni precedenti la crisi)».

La crisi ha comunque ampliato il divario tra la condizione dei giovani e quella del resto della popolazione: sempre nello stesso biennio, la quota di famiglie povere in base al reddito e alla ricchezza è cresciuta di circa 1 punto percentuale per il campione nel suo complesso e di circa 5 punti per le famiglie dei giovani.

E non è finita: il presidente delle Acli, Andrea Olivero, commentando i dati ha lanciato l'allarme sul pericolo «di una ulteriore escalation dell'impoverimento e della povertà da qui a dicembre, per gli aumenti delle tariffe, l'incremento dell'Iva e il pagamento del saldo dell'Imu». Per Olivero, che pure ha detto di avere apprezzato in questi mesi «il rigore del governo Monti», adesso «è tempo di agire con maggiore equità in vista dello sviluppo. Il rischio dello sfaldamento della coesione sociale è alto. L'impoverimento delle fami-



glie, aggravato dal crescere della disoccupazione, non può lasciare indifferenti: occorre assolutamente sostenere i redditi più bassi, intervenendo per alleviare la situazione di chi è maggiormente in difficoltà».

E ieri pomeriggio la Cgil ha diffuso la notizia di un taglio di tre miliardi all'assistenza. Secondo Vera Lamonica, segretaria confederale con delega alle Politiche del Welfare, con un decreto ministeriale già inviato alla Corte dei Conti «il ministero dell'Economia avrebbe disposto una riduzione dei trasferimenti all'Inps di oltre 3 miliardi, sul capitolo relativo alla gestione degli interventi assistenziali». Se questa notizia fosse confermata, ha aggiunto, «sarebbe l'ennesima dimostrazione del vero

scopo della manovra previdenziale del governo: fare cassa. Così ora si chiede di coprire con la spesa di natura previdenziale anche parte delle prestazioni assistenziali. Il che vuol dire anche che la spesa sociale, a carico della fiscalità generale, si ridurrà sempre di più». Ma c'è anche un altro problema: «l'accorpamento nell'Inps dell'Inpdap (l'istituto nazionale di previdenza per

i dipendenti della pubblica amministrazione), che come è noto è gravato da un consistente deficit strutturale, aggiunge preoccupazione: si sta programmando il disavanzo del nuovo ente?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco l'agenda fiscale, che approverà il governo, spiegata da **Grilli**

Pubblichiamo ampi stralci dell'audizione del viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, alla commissione Bilancio, Tesoro e programmazione della Camera dei deputati, tenuta ieri nell'ambito dell'indagine conoscitiva relativa all'esame della Comunicazione della Commissione europea sull'Analisi annuale della crescita per il 2012.

L'Analisi annuale della crescita definisce le priorità europee per i prossimi dodici mesi nell'ambito della Strategia Europa 2020. Tali indicazioni dovranno essere integrate nelle decisioni economiche e di bilancio a livello nazionale.

Gli obiettivi europei devono essere visti come un'opportunità di cambiamento per l'Italia. Il semestre europeo rappresenta per il paese un'occasione per stimolare il costruttivo dibattito politico nazionale e rafforzare l'azione del governo sulle riforme per la crescita. Azioni, queste ultime, indispensabili per il rilancio dell'economia nazionale e per restituire al paese la posizione di rilievo internazionale che gli compete.

Nel difficile contesto derivante dall'instabilità dei mercati finanziari, il governo si è impegnato innanzitutto a riportare i conti pubblici in equilibrio nel 2013, nel rispetto di quanto concordato al Consiglio europeo di ottobre e nella successiva risposta inviata alla Commissione europea.

I pilastri della legge delega

Il governo ha annunciato che intende proporre, con provvedimento di delega, una riforma del sistema tributario i cui punti qualificanti potrebbero essere: la riforma del catasto; il contrasto all'abuso del diritto e all'elusione fiscale; la tassazione ambientale; il monitoraggio dell'erosione fiscale e il riordino delle tax expenditures.

La revisione del catasto edilizio urbano richiederà qualche anno per il completamento e sarà finalizzata ad assicurare maggiore equità nella determinazione delle basi imponibili catastali attraverso la redistribuzione del carico tributario che deriva dalla tassazione immobiliare, a invarianza del gettito complessivo.

Le attuali rendite catastali, rivalutate da ultimo nel 1990 con riferimento al biennio 1988-1989, non sono congrue rispetto al valore di mercato degli immobili. Con il decreto Salva Italia è stato operato - ai soli fini della determinazione della base imponibile dell'imposta municipale - un parziale adeguamento del valore degli immobili al valore di mercato intervenendo sui coefficienti catastali che si applicano alle rendite dei diversi tipi d'immobili (abitazioni, negozi, immobili a uso produttivo, terreni, ecc.).

L'unico intervento tecnicamente realizzabile in tempi rapidi era un incremento dei coefficienti catastali uniforme rispetto alle singole categorie d'immobili su tutto il territorio nazionale. In questo modo, però, è rimasta

inalterata la sperequazione territoriale tra rendite e valori di mercato, misurata anche in un recente studio dell'Agenzia del territorio e del dipartimento delle Finanze.

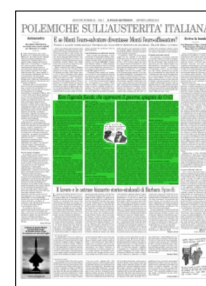
Per conseguire una perequazione effettiva tra i diversi territori urbani e assicurare maggiore equità nella determinazione delle basi imponibili catastali, la riforma del sistema di valutazione del valore patrimoniale e delle rendite degli immobili condurrà a una nuova classificazione dei beni immobiliari e al superamento dell'attuale sistema per categorie e classi, correlando il valore dell'immobile o il reddito dello stesso alla localizzazione e alle caratteristiche edilizie. Per le abitazioni e per gli uffici l'unità di misura della consistenza a fini fiscali sarà la "superficie", espressa in metri quadrati, in luogo del "vano".

L'ulteriore contrasto all'elusione

Il contrasto all'abuso del diritto e all'elusione fiscale si rende necessario per contenere le aspettative delle imprese di operare in un quadro più stabile e certo con la necessità per il fisco di disporre di uno strumento efficace per il contrasto ai comportamenti elusivi. Il divieto di abuso del diritto, nella sua accezione generale, investe le operazioni prive di effettive giustificazioni economiche realizzate principalmente per conseguire indebiti risparmi d'imposta attraverso l'impiego distorto di schemi giuridici che, pur essendo individualmente perfettamente legittimi, sono nel complesso adottati allo scopo prevalente (o esclusivo) di ottenere un vantaggio fiscale.

Le esperienze maturate in altri paesi (come Francia e Germania) mostrano che la codificazione dell'abuso è la via maestra per dare alle imprese la certezza e la stabilità normativa e amministrativa di cui hanno bisogno per la pianificazione degli investimenti e per la definizione delle strategie aziendali di crescita. Infatti, le norme anti elusive di questi paesi si caratterizzano per la loro ampia portata e per la previsione di specifiche garanzie procedurali per i contribuenti, in particolare per le imprese.

Rivedere la fiscalità ambientale funzionale all'obiettivo di dare impulso alla crescita dell'economia lungo un percorso di sviluppo sostenibile. Le green taxes e, più recentemente, le carbon taxes, sono finalizzate a ridurre l'impatto ambientale delle attività di produzione e consumo, correggendo i comportamenti che determinano esternalità negative sull'ambiente (in termini di sfruttamento delle risorse naturali o di inquinamento). Queste imposte, infatti, producono segnali di prezzo che possono incentivare lo sviluppo di tecnologie innovative e generare, nel medio periodo, vantaggi in termini di crescita guidata dai "settori verdi" (la cosiddetta green economy). Al fine di migliorare la qualità del prelievo tributario



negli stati membri, la Commissione europea ha indicato proprio le imposte ambientali, insieme a quelle sui consumi e sulla proprietà, tra gli strumenti in grado di attuare una redistribuzione virtuosa della composizione del prelievo, con impatto positivo sulla crescita (Annual Growth Survey, 2011).

E' attualmente in discussione al Consiglio europeo la proposta di direttiva finalizzata a rivedere le accise sui prodotti energetici, commisurando le aliquote al contenuto di carbonio (carbon tax). La presidenza danese intende dare impulso ai lavori.

Obiettivo produttività

L'economia italiana soffre di ritardi strutturali, che si sono manifestati già prima dell'attuale crisi economica e finanziaria. Occorrono riforme incisive e integrate che permettano di recuperare decenni di scarsa crescita, in un ambiente internazionale deteriorato dalla crisi economica.

Per competere in mercati sempre più globali le imprese italiane devono crescere aumentando la produttività e sfruttando il potenziale offerto dall'innovazione tecnologica. A causa dell'andamento debole della produttività si è avuto anche un aumento comparativamente più forte del costo unitario del lavoro rispetto agli altri paesi, che ha reso i prodotti italiani meno competitivi sui mercati internazionali. Il rilancio dell'economia italiana impone di agire su diversi fronti, rafforzando la capacità innovativa e quindi accrescendo la profittabilità delle imprese e aiutandole nel divenire più competitive sui mercati internazionali.

Occorre trasformare l'economia

Il processo europeo di riforma, di cui l'Analisi Annuale della Crescita è parte integrante, offrono all'Italia l'occasione per una riflessione e un rafforzamento delle iniziative nazionali in corso. Il Governo approverà a breve il Programma Nazionale di Riforma che rappresenta una risposta a questi stimoli, una rendicontazione dell'azione svolta e un programma di lavoro per il futuro, nel solco, già in parte tracciato, di un processo radicale di trasformazione dell'economia e della società italiana.

Vittorio Grilli

DISEGNO DI LEGGE IN 70 ARTICOLI E OTTANTA PAGINE

Più flessibilità e più tutele Così cambia il mercato del lavoro

I NUMERI

12,8

PER CENTO

È la percentuale dei contratti di lavoro a tempo determinato nel nostro Paese

18

MESI

Attualmente la durata delle cause di lavoro privato in primo grado si aggira sui 18 mesi

1,8

MILIARDI

Per gli ammortizzatori sociali di nuova istituzione il governo stanZIA 1,8 miliardi

Nuccio Natoli

■ ROMA

UNA RIFORMA «scritta pensando al futuro» e che «toglie agli imprenditori ogni alibi per non investire» secondo il ministro Fornero.

Ottanta pagine e otto capitoli per ridisegnare il mercato del lavoro e blindare il testo in Aula a scampo di sorprese.

Messa da parte l'idea del 'contratto unico', la modalità 'tipica' del mercato del lavoro diventa il **contratto a tempo indeterminato**. Restano le altre forme contrattuali, dal contratto a tempo determinato, alle partite Iva, ai Co.co, eccetera. Seguendo il modello tedesco, l'apprendistato diventa il canale principale per conquistare un contratto a tempo indeterminato. La durata massima è fissata in 36 mesi. Si potranno assumere fino a 3 apprendisti per ogni due dipendenti a tempo indeterminato.

Sul fronte dei contratti a tempo determinato la novità è che non servirà più la 'causale' (stagionalità, picchi produttivi, eccetera) per questa tipologia di negozio giuridico. I contributi, però, saranno più elevati rispetto al tempo indeterminato. Se, poi, il lavoratore verrà assunto a tempo indeterminato all'azienda sarà restituito «fino a 6 mesi» dei **contributi pagati in più**. I rapporti di lavoro tipo partite Iva, Co.co.co, eccetera per un anno restano in vita. Poi ci sarà la stretta. L'idea è che, se la collaborazione (partita Iva, co.co.co, eccetera) dura più di sei mesi nell'arco di un anno, il lavoratore ha una posizione di lavoro in sede e ottiene più del 75% del

suo reddito, scatta l'obbligo dell'assunzione a tempo indeterminato. Capitolo ammortizzatori. Fino al 2016 restano gli attuali ammortizzatori: **cassintegrazione** ordinaria, straordinaria e in deroga. Con l'approvazione della riforma si aggiungerà il sistema universalistico dell'Aspi (Assicurazione sociale per l'impiego). Il lavoratore che ha perso il posto avrà diritto a un assegno di disoccupazione per un mas-

simo di 4 anni, ma lo perderà se rifiuterà un altro posto di lavoro. È prevista pure una miniAspi per i giovani in cerca di occupazione.

A TUTELA dei dipendenti vi saranno norme più stringenti per evitare la prassi delle **dimissioni in bianco** che colpiscono soprattutto le donne. Il nuovo articolo 18 resta per le aziende sopra i 15 dipendenti e viene spacchettato in tre tipi di licenziamento: discriminatorio, disciplinare ed economico. La possibilità di reintegrazione decisa dal giudice rimane in tutti e tre i casi. In quello discriminatorio è l'unica soluzione. In quello disciplinare il giudice sceglie tra reintegro e indennizzo (da 12 a 24 mensilità) in base al livello di «infondatezza» della motivazione. Nel **licenziamento economico** il giudice può ordinare il reintegro solo nel caso di «manifesta insussistenza del motivo economico». Nell'eventualità che non vi sia «manifesta insussistenza del motivo economico» può esserci solo l'indennizzo sempre compreso tra 12 e 24 mensilità. Quanto agli **statali** sarà presentata una delega per armonizzarle regole dei licenziamenti per i lavoratori pubblici a quelli privati.



ARTICOLO 18

Licenziamenti illegittimi, si cambia
Tempi sprint per i processi

Sono tre le ipotesi di licenziamenti illegittimi previste nel ddl sul lavoro: discriminatori, disciplinari ed economici. Per le cause di lavoro sui licenziamenti sarà previsto un processo speciale abbreviato rispetto ai normali iter processuali.

ENTRATA

Apprendistato via di accesso
Giro di vite sui contratti a termine

L'apprendistato diventa il canale di accesso al mercato del lavoro. Il ddl disincentiva l'occupazione a tempo: la durata massima complessiva dei contratti è fissata a 36 mesi, comprensivi di proroga (eliminata la deroga ai 36 mesi). Arriva anche il contributo extra dell'1,4% per i contratti a termine.

STAGE

Niente più abusi sui tirocini formativi in azienda

Il governo, di concerto con le Regioni, individua delle misure volte a razionalizzare e a rendere più efficiente i tirocini formativi in azienda. L'obiettivo è quello di scongiurare gli abusi e l'utilizzo distorto dell'istituto in concorrenza con il contratto di apprendistato.

PARACADUTI

Cambia la cassa integrazione
Sì ai fondi di solidarietà

Quanto alla cassa integrazione straordinaria salta la causale per cessazione di attività. Sparisce la cassa in deroga. Nelle aziende non coperte dalla cig straordinaria arriva un fondo di solidarietà. La contribuzione sarà a carico del datore di lavoro (2/3) e del lavoratore (1/3).

STATALI

Slitta la delega sul pubblico impiego
Il governo prende tempo

La riforma del lavoro non contiene la delega sui dipendenti della Pubblica amministrazione che verrà inserita in seguito. Il ministro del Welfare Elsa Fornero ha spiegato come il ministro della P.A. Filippo Patroni Griffi abbia richiesto prima un periodo di confronto con i sindacati.

ASSICURAZIONI

Arriva l'Aspi
Sostituisce la mobilità:
a regime dal 2016

Il nuovo sussidio di disoccupazione si chiama Aspi (Assicurazione sociale per l'impiego). Sostituirà l'indennità di mobilità e di disoccupazione. Avrà una durata di 12 mesi (18 per gli over 55) e sarà pari al 75% della retribuzione fino a 1.150 euro e al 25% per la parte superiore. Il tetto massimo è a 1.119 euro. Va a regime dal 2016.

Varato il ddl sul lavoro dopo l'ok del Colle. Se il motivo economico è infondato, il giudice potrà ridare il posto o un indennizzo

Licenziamenti, torna il reintegro

Monti: riforma equilibrata, è storica. Ma le imprese non ci stanno: era meglio nulla

Il governo ha varato ieri il disegno di legge sul lavoro dopo una consultazione con il Quirinale che ha giudicato positivamente il testo. Sui licenziamenti arriva una modifica importante che ha consentito al Pd di dare il via libera: nei casi di espulsione dal lavoro per motivo economico il giudice potrà decidere il reintegro del lavoratore nel suo posto qualora vi sia «manifesta insussistenza dei motivi a base del licenziamento». Il ddl prevede, tra l'altro, una riduzione del numero di mensilità previste per l'indennizzo (da 15-27 a 12-24) e l'allentamento della stretta sulla flessibilità in entrata. Per i nuovi ammortizzatori sociali previste risorse per 1,8 miliardi. Monti: riforma equilibrata, è storica. Ma le imprese non ci stanno: era meglio nulla. Sindacati cauti.

> Servizi da pag. 2 a 5

La riforma del lavoro

CONTRATTO DA PREFERIRE	 Contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato	➔	Inizia con apprendistato (max 36 mesi; certificazione di competenza se non assunti)
ALTRI CONTRATTI			
 Contratto di lavoro subordinato a tempo determinato (max 36 mesi; aggravio di costi)	 Co.co.pro. (progetto rigoroso e aumento contributi)	 Partite Iva (contrasto secco, se maschera rapporti dipendenti)	
REGIME DEL LICENZIAMENTO INDIVIDUALE (art. 18)			
 Per ragioni oggettive o giustificato motivo economico	➔ Reintegro in caso di manifesta insussistenza dei motivi; negli altri casi: indennizzo (tra 15 e 24 mensilità)	Disciplinare per ragioni soggettive	➔ Decide il giudice: reintegro o indennizzo (12-24 mensilità)
		Discriminatorio	➔ Nulla in qualsiasi impresa
AMMORTIZZATORI SOCIALI			
 ASPI assicurazione sociale per l'impiego	sostituisce mobilità, disoccupazione e Cig in deroga	Periodo massimo	18 mesi
		Tetto massimo	1.119 euro

ANSA-CENTIMETRI

Licenziamenti, torna il reintegro Indennizzi: limite a 24 mensilità

Resta la norma anti-abusi ma l'onere della prova sarà a carico delle aziende

Giusy Franzese

ROMA. Ci sarà ancora la possibilità di essere reintegrati sul proprio posto di lavoro anche quando il licenziamento è giustificato dall'azienda con ragioni economiche. Sarà così ogni volta che il giudice accerti la manifesta infondatezza o insussistenza della motivazione. In tutti gli altri casi di licenziamento individuale per cause economiche risultate illegittime, al lavoratore spetterà solo un indennizzo che può variare tra 12 e 24 mensilità. Eccola l'ultima versione, quella frutto del compromesso tra governo e forze politiche che lo sostengono. La versione definitiva del disegno di legge che il governo ha inviato in Parlamento.

L'articolo 18, quindi, cambia. Le modifiche sono importanti e rilevanti, ma il nuovo look sarà un po' meno rivoluzionario rispetto a quanto il governo aveva immaginato originaria-

mente. Che poi era la scomparsa totale della possibilità di reintegro in una delle tre tipologie individuate. Ora la possibilità ritorna anche per i licenziamenti economici. È ridotta e circostanziata, ma c'è. La parola magica - reintegro e quindi articolo 18 - è salva.

La nuova versione non è esattamente il modello tedesco, ma ci si avvicina moltissimo. Il giudice, per poter disporre il reintegro nel caso di licenziamento per ragioni economiche, non solo dovrà accertarne l'illegittimità, ma anche la manifesta insussistenza. Si tratta di una differenza importante. Tanto

per capire: ora di fronte a situazioni cosiddette border line, quelle cioè dubbie dove la ragione potrebbe essere sia in capo al dipendente sia in capo all'azienda, il giudice quasi sempre applica il principio del "favor lavoratoris", quello cioè che tutela maggiormente la parte più debole, e quindi il lavoratore. Con il nuovo articolo 18 non sarà più così: di fronte a situazioni dubbie, il giudice pur decretando l'illegittimità del licenziamento, potrà disporre il solo indennizzo.



Che, tra l'altro, la nuova versione cambia: non è più compreso tra 15 e 27 mensilità come era stato originariamente previsto, ma tra 12 e 24 mensilità. Uno "sconto" pensato per dare una sorta di contentino alle aziende che devono ingoiare l'amaro boccone del ritorno del reintegro.

Resta la norma anti-abusi: se durante il procedimento davanti al giudice si accerta che il reale motivo di licenziamento non è economico, ma discriminatorio o disciplinare, il giudice disporrà «la relativa tutela». Reintegro o indennizzo, a seconda dei casi. Ma sulla norma anti-abusi il testo definitivo contiene una novità non da poco: l'onere della prova non è più a carico del lavoratore. Infine, ma questa è una conferma rispetto alla versione della riforma ante-intesa con la maggioranza politica, prima di adire il giudice è obbligatoria la procedura di conciliazione davanti agli uffici del lavoro.

Il reintegro resta intatto nel caso di licenziamenti discriminatori, e vale - come d'altronde è già adesso - indipendentemente dalla dimensione aziendale. Il nuovo impianto - che continua ad applicarsi nelle aziende con più di 15 dipendenti, senza distinzione tra vecchi e nuovi assunti - introduce differenti sanzioni anche nel caso di licenziamenti disciplinari (dipendente che si è macchiato di gravi inadempimenti come furti di strumenti aziendali, false malattie, ecc): sarà il giudice, a seconda delle gravità del comportamento o della inesistenza dell'accusa da parte del datore di lavoro, a decidere se il dipendente deve ritornare al suo posto oppure se gli spetta l'indennizzo tra 12 e 24 mensilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Modifiche alla riforma del lavoro

<p>FLESSIBILITÀ IN USCITA</p> <p>FORMULAZIONE DEL MINISTRO FORNERO DOPO GLI ACCORDI TRA I LEADER DI MAGGIORANZA</p>	<p>FLESSIBILITÀ IN ENTRATA</p> <p>COMPENSAZIONI RICHIESTE DAL PDL DA INSERIRE NELL'ARTICOLATO DELLE RIFORMA</p>
<p>Licenziamento per ragioni oggettive o giustificato motivo economico ex articolo 18</p> <p>Il giudice può decidere</p> <p>Reintegro nel posto di lavoro in caso di manifesta insussistenza dei motivi addotti</p> <p>Indennizzo onnicomprensivo (tra 15 e 24 mensilità) negli altri casi</p> <p>NORMA ATTUALE Il giudice può decidere il reintegro</p> <p>PREVISIONE DI RIFORMA PRECEDENTE Il giudice può decidere solo indennizzo (15-27 mensilità)</p>	<p>Limitazione degli effetti retroattivi delle nuove norme e dei conseguenti contenziosi "devastanti"</p> <p>Mettere "in sicurezza" le partite Iva "buone", escludendo dai nuovi paletti i "rapporti di consulenza che richiedano un apporto di competenza professionale specifica nella fase operativa"</p> <p>Togliere l'obbligo per le imprese di assumere il 50% degli apprendisti</p> <p>Sopprimere "l'obbligo delle comunicazioni preventive previste almeno nel caso di part time"</p> <p>"Far costare di più il contratto a termine" non sembra logico</p>

ANSA-CENTIMETRI



Motivi politici o religiosi: non ci sono cambiamenti

Il testo della riforma fa una distinzione tra licenziamenti economici, disciplinari e discriminatori. Ma, in realtà, i licenziamenti discriminatori sono l'unico caso in cui il governo non ha previsto alcuna modifica. Tutto resta come prima, cioè questi licenziamenti sono nulli. Si tratta, in particolare, di quei provvedimenti del datore di lavoro dovuti all'attività del dipendente dentro l'ambiente di lavoro o al di fuori di questo. Cioè dipendono dalla sua fede politica, religiosa o dall'attività sindacale, in concomitanza con nozze e gravidanze, o causati da motivi illeciti. In questi

casì, qualunque sia il numero di dipendenti occupati dal datore di lavoro, l'iter non cambia. Interviene il giudice e il datore di lavoro viene condannato a reintegrare nel posto di lavoro dove il suo dipendente era impiegato. Il ministro Fornero lo ha infatti ricordato ieri in conferenza stampa: il divieto dei

licenziamenti discriminatori, come previsto anche oggi, vale per tutti i datori di lavoro. Va considerato, però, che finora le cause per licenziamento dovuto a discriminazione sono state molto rare.

Statistiche
Finora molto rari i giudizi. Il divieto vale per tutti i datori



Illegittimità: reintegro e risarcimento dei danni

Per i licenziamenti disciplinari la riforma fissa con precisione alcuni paletti. Ai giudici sarà offerta la possibilità di percorrere una doppia strada. Da una parte, si legge nel testo varato dall'esecutivo, non ci sarà più soltanto l'obbligo di reintegrare chi è stato allontanato dal posto di lavoro per licenziamento illegittimo. In caso di inesistenza del fatto contestato al lavoratore, cioè di insussistenza delle motivazioni disciplinari, o di possibilità di ricondurre a condotte punibili con sanzioni minori, il giudice annulla il licenziamento e può condannare il datore

di lavoro alla reintegrazione del dipendente e, parallelamente, al risarcimento dei danni. È bene sottolineare che negli altri casi scatterà invece soltanto l'indennizzo. Quest'ultimo può oscillare tra le dodici e le ventiquattro mensilità (non più 15-27, come prevedeva il testo precedente). Il ministro Fornero ha chiarito poi ieri che per quanto riguarda i licenziamenti disciplinari non ci sarà l'estensione delle tutele dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori alle imprese con meno di 15 dipendenti.

Le regole
Rimane il no a estendere le tutele alle piccole imprese



Conciliazione obbligatoria e rito abbreviato in tribunale

Se il licenziamento per motivi economici è ritenuto illegittimo dal giudice, il datore di lavoro sarà condannato al pagamento di un'indennità. Ma il giudice avrà la facoltà di stabilire la reintegra del lavoratore se accerti la «manifesta insussistenza» della motivazione economica. È prevista l'introduzione di un processo speciale abbreviato per le controversie in materia di licenziamento. C'è anche l'obbligo della conciliazione. Il datore di lavoro deve indicare le eventuali misure di assistenza alla ricollocazione del lavoratore. Entro sette giorni la direzione

territoriale del lavoro convoca il datore e il lavoratore dinanzi alla Commissione provinciale di conciliazione. Prevista l'assistenza dei sindacati. Si possono essere esaminate anche «soluzioni alternative al recesso». La procedura si conclude entro 20 giorni. È fatta salva la facoltà del lavoratore di provare che il

licenziamento è avvenuto per motivi discriminatori o disciplinari. Dal 2013 il datore all'atto del licenziamento dovrà versare all'Inps mezza mensilità ogni 12 mensilità di anzianità aziendale negli ultimi tre anni.

Gli oneri

Dal 2013 scatta il contributo da versare all'Inps

IL LAVORO CHE CAMBIA

Articolo 18, polizza per l'impiego, contributi maggiorati ai precari

Arriva la paternità obbligatoria

ROMA — Una riforma ambiziosa, con l'obiettivo, come dice l'articolo 1 dei 70 che compongono il disegno di legge, di «realizzare un mercato del lavoro inclusivo e dinamico, in grado di contribuire alla creazione di occupazione, in quantità e qualità, alla crescita sociale ed economica e alla riduzione permanente del tasso di disoccupazione». Traguardi così ambiziosi che lo stesso articolo prevede un «monitoraggio» e una «valutazione» della riforma da parte del ministero del Lavoro che dovrà produrre su questo un rapporto annuale.

Le nuove regole, dice l'articolo 2, «costituiscono principi e criteri per la regolazione dei rapporti di lavoro dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni», quindi la riforma del mercato del lavoro vale anche per loro, ma attraverso provvedimenti applicativi che definiranno «gli ambiti, le

modalità e i tempi di armonizzazione della disciplina». A questo fine il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, presenterà una norma delega da inserire nel disegno di legge durante l'iter parlamentare.

La riforma, in estrema sintesi, da un lato dà una stretta alla flessibilità in entrata, rendendo più costosi i contratti a termine e punendo gli abusi sulle collaborazioni a progetto, il lavoro a chiamata, le associazioni in partecipazione e le partite Iva, e dall'altro aumenta la flessibilità in uscita, intaccando il tabù dell'articolo 18. I licenziamenti illegittimi non saranno più puniti con il reintegro (tranne quelli discriminatori dove non cambia nulla), ma il giudice deciderà tra indennizzo e reintegro. E sui licenziamenti economici che

non siano manifestamente insussistenti e non rientrino in altre categorie (disciplinari o discriminatori) ci sarà solo l'indennizzo. Nell'ultimo tira e molla il Pd ha ottenuto la possibilità del reintegro qualora per il giudice il motivo economico sia manifestamente insussistente. In cambio il governo ha ridotto il tetto dell'indennizzo da 27 a 24 mensilità e ha allentato la stretta sulla flessibilità in entrata, stabilendo che la sanzione che punisce gli abusi con l'obbligo dell'assunzione a tempo indeterminato scatterà solo tra un anno. Completa la riforma un sistema di ammortizzatori meno assistenziale e tendenzialmente più universale, finanziato con 1,8 miliardi l'anno, e una norma contro le dimissioni in bianco imposte alle lavoratrici.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guida alla riforma

1 Conciliazione, poi il giudice

Rito abbreviato per i processi sui licenziamenti: a loro i tribunali riserveranno particolari giorni nel calendario delle udienze. L'udienza di comparizione dovrà essere fissata non oltre 30 giorni dal deposito del ricorso. Il giudice provvederà con ordinanza immediatamente esecutiva all'accoglimento o al rigetto della domanda. L'efficacia del provvedimento non potrà essere sospesa o revocata fino alla pronuncia della sentenza con cui il giudizio sarà definito. Contro l'ordinanza di accoglimento o di rigetto può essere proposta opposizione entro 30 giorni dalla notificazione della stessa. Il giudice fissa l'udienza non oltre i successivi 60 giorni. La sua sentenza, depositata entro 10 giorni, è appellabile entro 30 giorni. Contro la sentenza d'appello si ricorre entro 60 giorni.



2 Meno contratti, più contributi

La riforma punta su 4 leve: rendere più costosi i contratti a termine; premiare la stabilizzazione degli stessi; punire gli abusi sui contratti più precarizzanti; facilitare i licenziamenti, in particolare per motivi economici, cosicché il contratto dominante non sia percepito dalle imprese come permanente e indissolubile come è accaduto finora con l'articolo 18.

Il contratto di inserimento viene cancellato. Nel part time, a certe condizioni, il lavoratore potrà chiedere l'eliminazione delle clausole elastiche sull'orario d'impiego. Sulle collaborazioni a progetto viene eliminata la categoria del «programma di lavoro o fase di esso». C'è una definizione più stringente del progetto. E se il progetto manca, il contratto diventa a tempo indeterminato.

3 Gli assegni ai disoccupati

La nuova assicurazione sociale per l'impiego è destinata a sostituire a regime, nel 2017, l'indennità di mobilità e le varie indennità di disoccupazione. Ne potranno usufruire i lavoratori dipendenti, ma anche gli apprendisti e gli artisti purché possano contare su due anni di anzianità assicurativa e 52 settimane di lavoro nell'ultimo biennio. Sarà pari al 75% della retribuzione fino a 1.150 euro e al 25% oltre questa soglia, per un tetto massimo di 1.119 euro lordi al mese. È prevista una fase transitoria per il passaggio del periodo dagli 8 mesi attuali (12 per gli over 50) ai 12 dell'Aspi (18 per gli over 55). Il datore di lavoro, all'atto del licenziamento, dovrà versare all'Inps mezza mensilità ogni 12 mensilità di anzianità aziendale negli ultimi tre anni.

4 Le tutele delle donne

La riforma del lavoro contiene una norma che contrasta la pratica delle dimissioni in bianco, una pratica illegale fatta firmare da alcune aziende al momento dell'assunzione di una donna e utilizzata in caso di maternità. La risoluzione consensuale del rapporto o la richiesta di dimissioni presentate dalla lavoratrice durante il periodo di gravidanza (o nei primi tre anni di vita del bambino) devono essere convalidate dal servizio ispettivo del ministero del Lavoro e delle politiche sociali competente per territorio. Con l'obiettivo di sostenere la «genitorialità» è stato introdotto un articolo che prevede l'obbligo per il padre lavoratore dipendente di astenersi dal lavoro per un periodo di tre giorni, anche continuativi, entro i cinque mesi dalla nascita del figlio.

Conti pubblici. Nel IV trimestre è stato del 2,8%, inferiore di 1,4 punti rispetto al 2010

In discesa l'indebitamento netto

L'ANNUNCIO DI GRILLI

Il viceministro dell'Economia: il Programma nazionale di riforme sarà trasmesso a Bruxelles entro fine mese

Dino Pesole

ROMA

■ La riforma fiscale, che tra breve sarà presentata in Parlamento sotto forma di disegno di legge delega, dovrà calibrare con grande attenzione il riordino delle attuali agevolazioni e valutarne l'impatto anche in termini sociali e redistributivi. Si tratta di sconti che erodono gettito per 187 miliardi, secondo la ricognizione condotta dall'attuale sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani. Per il vice ministro Vittorio Grilli l'elenco delle agevolazioni (in totale 720) «non è di immediata applicabilità ai fini della riduzione di deduzioni ed esenzioni rispetto alla base standard dell'imposta». In molti casi - ha osservato nel corso di un'audizione presso la commissione Bilancio della Camera - si tratta di elementi «strutturali dell'attuale sistema impositivo» (ad esempio le detrazioni per carichi di famiglia), mentre in altri casi si può senz'altro intervenire per eliminare o ridimensionare «quelle che appaiono ingiustificate o superate».

Più in generale, l'economia italiana continua a soffrire di gravi ritardi strutturali. Per questo ora occorrono «riforme incisive» e il prossimo appuntamento è con il «Programma nazionale di riforma» che sarà trasmesso a Bruxelles entro fine mese. Il set di documenti prevede anche il nuovo "Def" e l'aggiornamento del Programma di stabilità, corredato dalla revisione delle stime macroeconomiche relative al Pil e al deficit. L'Istat nel diffondere ieri il conto trimestrale delle amministrazioni pubbliche ha fissato al 3,8% del Pil l'asticella per il defi-

cit del 2011 (il 2 marzo la prima stima era del 3,9 per cento). Nel quarto trimestre del 2011 l'indebitamento netto è stato del 2,8%, inferiore di 1,4 punti rispetto al 2010. Se si confronta il dato di marzo e quello cumulato trimestrale 2011, si coglie l'effetto dei derivati sui conti pubblici (2 miliardi di perdite).

Grilli ha escluso che siano in programma operazioni di rinegoziazione con le banche del portafoglio derivati. Il Tesoro - ha spiegato - ricorre ai derivati «solo per garantirsi sui rischi di cambio e su quelli dei tassi nel caso di emissioni a tasso variabile. Il derivato Morgan Stanley non è una transazione, è un contratto che risale all'inizio degli anni '90 che ha delle clausole. È arrivata la data e la controparte ha esercitato la clausola». La preconditione indispensabile per assicurare la continuità dei flussi creditizi all'economia è «un sistema bancario stabile e ben patrimonializzato».

Del resto, siamo tuttora nel mezzo di una persistente volatilità dei mercati finanziari globali, che Grilli definisce «ancora estremamente fragili». E la strada per noi è tornare a crescere accrescendo la produttività delle imprese italiane e «sfruttando il potenziale offerto dall'innovazione tecnologica». Riforme, in poche parole, che consentano di recuperare «decenni di scarsa crescita». Quanto al controllo della spesa, entro la fine del mese - conferma Grilli - sarà presentata al Consiglio dei ministri «una valutazione delle criticità rilevate sul complesso dei programmi di ciascun dicastero». E il ministero dell'Economia stringerà con le amministrazioni centrali accordi triennali «per conseguire la convergenza verso gli obiettivi finanziari, nonché gli obiettivi di quantità e qualità di beni e servizi offerti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Senza commissioni le banche saltano

(Satta a pag. 5)

MUSSARI AI SENATORI IL ROE È POCO SOPRA IL 2%, COSÌ SI RISCHIA DI FINIRE IN MANO AI GRUPPI ESTERI

Senza commissioni salta il sistema

I 13 maggiori istituti hanno perso 26 mld nel 2011, mentre 137 mld della Bce sono serviti a sostenere le aste dei titoli di Stato e la scadenza di 185 mld di obbligazioni. Pronti ad anticipare i debiti della Pa con le imprese

DI ANTONIO SATTA

Giuseppe Mussari è entrato ieri nella tana del leone, ossia nella commissione Industria del Senato, che come ha dichiarato il suo presidente, Cesare Cursi, non esclude di modificare il decreto sulla commissioni bancarie. E il presidente dell'Abi proprio su questo problema ha insistito a lungo per spiegare ai senatori che cancellare di nuovo le commissioni sulle linee di credito rischia di far saltare il sistema, alimentando il credit crunch. Premesso che «le banche italiane sono a favore delle liberalizzazioni», ha sostenuto Mussari, «queste non possono tradursi in imposizione dirigistica di vincoli, prezzi, tariffe, o nella richiesta di erogazione gratuita di servizi». Sì alle regole, dunque, no ai prezzi amministrati. La linea giusta, per Mussari, è quella del decreto del governo che ha corretto la cancellazione delle commissioni decisa dal Senato, limitandola alle sole banche che non si sono adeguate alle disposizioni sulla trasparenza; per tutte le altre restano i vincoli introdotti con il decreto salva Italia che prevede un tetto massimo delle commissioni pari allo 0,5% trimestrale. Andare oltre significa far saltare l'impalcatura che regge l'intera economia, perché già oggi «l'industria bancaria non guadagna quello che dovrebbe e rischia di cambiare natura ed essere fagocitata dall'estero».

Le banche, secondo Mussari, non hanno causato la crisi e ne soffrono le conseguenze. «Nel 2010 il roe è risultato di poco superiore al 2% e

i primi risultati relativi alla chiusura dei bilanci del 2011 dei 13 maggiori gruppi bancari evidenziano un aggravio della situazione: in termini aggregati si registra una perdita netta, considerando l'impatto dell'impairment, superiore ai 26 miliardi, livelli della metà degli anni 90». In un quadro del genere ha poco senso, secondo Mussari, sostenere che le banche non hanno riversato nell'economia i circa 137 miliardi raccolti con le aste della Bce, perché con quei soldi gli istituti hanno fatto fronte alle «scadenze del proprio debito obbligazionario di circa 185 miliardi nel 2012», riuscendo così a «tenere in piedi le linee di credito esistenti», e sono intervenute massicciamente nelle aste dei titoli di Stato, contribuendo alla discesa dei tassi d'interesse. Tornando al problema generale del sostegno al credito, ha assicurato Mussari, le banche non si tirano indietro. La moratoria dei mutui per imprese e famiglie ne è una prova, come anche il contratto di lavoro recentemente chiuso. Mentre nell'immediato futuro gli istituti sono pronti a sottoscrivere nuovi accordi per favorire il finanziamento di progetti di investimento e agevolare un rapido smobilizzo dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione. (riproduzione riservata)



ORA EVITARE LE TRAPPOLE DELL'AULA

PAOLO BARONI

Il compromesso finale sulla riforma del lavoro accettata i partiti, certamente più il Pd del Pdl, va incontro alle richieste della Cgil e lascia molto insoddisfatte le imprese.

Sul nodo più delicato rimasto fino a ieri in sospeso, quello dei licenziamenti per motivi economici, il pressing del Pd è riuscito a spostare decisamente l'asse a favore dei sindacati, e di Susanna Camusso in particolare. Che ancora ieri mattina continuava a battere sul tasto del reintegro. In caso di «insussistenza» delle ragioni economiche, con le nuove regole, il magistrato infatti potrà disporre il reintegro del lavoratore licenziato, soluzione fino a ieri non prevista nel disegno di legge del governo. Nel caso invece il motivo sia fondato scatterà l'indennizzo, che nella versione finale del ddl va da un minimo di 12 ad un massimo di 24 mensilità, contro le 15-27 del testo di dieci giorni fa. Soluzione «ragionevole» l'ha definita Bonanni. «Passo avanti importantissimo» secondo Bersani. Che ora attende il sì della Cgil. Le imprese invece protestano per gli eccessivi irrigidimenti sia in entrata che in uscita dal mercato del lavoro. A loro non basta lo «sconto» sugli indennizzi, né alcuni forme di addolcimento delle norme anti-precarizzato: giunti a questo punto Confindustria, Abi, Ania e cop chiedono al governo di rinunciare alla riforma piuttosto che vararne una «cattiva».

Il bello è che fino a ieri sera nessuno aveva potuto leggere il testo del disegno di legge, dal momento che il Quirinale non l'aveva ancora vistato ed il provvedimento non poteva essere quindi ancora reso pubblico. Di qui cautele, come quelle della Camusso, che pur avendo segnato un punto a suo favore non ha voluto pronunciarsi ufficialmente, e l'irritazione che si raccoglieva sul fronte del Pdl, che non ha ritrovato nelle cose raccontate da Fornero e Monti in conferenza stampa le modifiche concordate durante il vertice governo-maggioranza dell'altra notte.

Detto questo non bisogna pensare che quella avviata dal governo sia una mediazione al ribasso. È una mediazione, certo, che scongela un «mondo antico» e punta ad

un risultato immediato: quello di blindare la riforma ancor prima dell'approdo in Parlamento, evitando che le novità vengano magari malamente scardinate come spesso accade durante il passaggio a Montecitorio e Palazzo Madama, e soprattutto garantire tempi rapidi di approvazione. Concetto che il presidente del Consiglio Monti ha ribadito ancora ieri dopo averlo spiegato con molti argomenti nell'intervista rilasciata a la Stampa. In questo modo, infatti, nei primi 200 giorni di vita il governo conta di portare a casa il 4° pilastro del suo programma dopo la messa in sicurezza dei conti (Salva-Italia), la riforma delle pensioni ed il pacchetto Cresci-Italia (liberalizzazioni e semplificazioni).

In positivo resta comunque lo «spacchettamento» per varie tipologie dei casi in cui si applica l'articolo 18 (oltre ai licenziamenti economici la nuova norma copre ovviamente anche quelli discriminatori e quelli per motivi disciplinari) e l'introduzione di una serie di novità che vanno dalla totale riforma degli ammortizzatori sociali, ad una risistemazione dei contratti con l'obiettivo di ridurre abusi e precariato e favorire giovani e donne. Si poteva fare di più? Certamente, ma il salto resta comunque significativo. Non a caso Monti, reduce dal viaggio in Estremo Oriente, dove su questi temi molto si è dilungato nel corso dei tanti colloqui con governanti, politici e business community, ieri parlava di «passaggio storico», di grande svolta per il Paese.

Una svolta resa ancor più significativa dall'ultima novità annunciata ieri: nel disegno di legge verrà inserita in un secondo tempo una delega ad hoc per estendere la riforma anche ai dipendenti pubblici. E questo è un'altra novità importante, un altro tabù che cade.



RIPRESA LA BCE LASCIA INVARIATI I TASSI

Draghi invoca riforme ma affossa le Borse Vola lo spread

■ MILANO

IL CONSIGLIO direttivo della Bce, presieduto da Mario Draghi (**Infophoto**), ha mantenuto invariato all'1% il tasso di riferimento principale di Eurolandia nella riunione di ieri. La decisione era attesa dal mercato, ma le Borse l'hanno presa male: Piazza Affari ha perso quasi il 2,5%. Nel giorno in cui in Italia il governo ha presentato l'attesa riforma del mercato del lavoro, da Francoforte Draghi ha lanciato un'esortazione a rivedere le regole di quei Paesi europei dove il modello sociale è diventato «insostenibile». Un richiamo poi citato dal presidente del Consiglio Mario Monti durante la presentazione della riforma.

ANCHE se le frasi di Draghi non facevano riferimento ad un Paese specifico, chiamavano in causa tutti quegli Stati, come Spagna o Italia, in cui negli anni passati le regole hanno portato ad un mercato dualismo sul mercato del lavoro, tra tutelati e non, che finisce per far gravare il peso della flessibilità solo su alcune categorie, come i giovani. «Credo nei valori dell'inclusione e della solidarietà — ha detto Draghi, durante la conferenza stampa al termine del Consiglio direttivo della Bce — ma con le regole attuali questo modello sociale, applicato in alcuni Paesi europei, è insostenibile». Draghi ha messo in rilievo come nei Paesi in cui si è creato dualismo sulle tutele del lavoro, sia ora necessario operare riforme in modo da redistribuire in maniera più equa il peso della flessibilità. In generale la Bce ha nuovamente esortato i Paesi membri a perse-

guire, accanto al risanamento dei conti, riforme strutturali volte a rilanciare il dinamismo e le capacità di crescita dell'economia. Sul mercato del lavoro questo chiama in causa soprattutto i Paesi che negli anni passati hanno perso competitività. Perché «la flessibilità e la competitività del mercato del lavoro sono cruciali». Ora quindi questi Stati «devono assicurare sufficienti aggiustamenti dei salari — ha avvertito — e promuovere la crescita della produttività». Draghi ha spiegato che «l'economia soffre ancora rischi al ribasso», anche se ci sono «segnali di stabilizzazione». Nel frattempo «il finanziamento delle banche (funding) è generalmente migliorato». Per Draghi c'è stata una «stabilizzazione delle condizioni del mercato finanziario». La Bce prevede una «ripresa moderata per il 2012» e che l'inflazione in Europa resterà «sopra il 2%» nell'anno in corso.

LE PAROLE della Bce non sono state apprezzate dai mercati: Londra ha perso il 2,3%, Francoforte il 2,84%, Parigi il 2,74% e Amsterdam il 2,53%. Piazza Affari ha chiuso con il Ftse Mib in calo del 2,42%. Sono tornate le tensioni anche sul mercato del debito sovrano, a causa del rialzo dei rendimenti registrato all'asta di titoli di Stato di Madrid. Lo spread tra Btp decennali e Bund tedeschi equivalenti, in chiusura, è arrivato a quota 357, con un rendimento che sale al 5,37%. Ancora più elevato il differenziale calcolato sui Bonos spagnoli, che è volato a 390 punti per un tasso del 5,68%.

Elena Comelli



IL PRESIDENTE DELLA BCE: SEGNALI DI RIPRESA, MA I RISCHI DI RIBASSI RESTANO ALTI

Draghi: "Con le riforme progressi sul debito ma il lavoro non è finito"

Fonti Bce: le banche spagnole hanno acquistato bond di Stato in misura molto più massiccia delle loro colleghe italiane

-2,4

Milano
Piazza Affari
soffre per
il risultato
deludente
dell'asta
dei Bond
spagnoli
e la cautela
della Fed sulle
prospettive
dell'econo-
mia Usa

-2,8

Francoforte
La Borsa
tedesca ha
chiuso in
netto ribasso
dopo
il discorso del
presidente
Bce, Mario
Draghi, sulla
ripresa
debole
in Europa

**«Bisogna stare attenti
a non concentrare
la flessibilità del lavoro
soltanto sui giovani»**

**Resta «premature»
pensare a exit strategy
dai programmi
straordinari in atto**

TONIA MASTROBUONI
INVIATA A FRANCOFORTE

Sarà che dopo le maxi aste da mille miliardi della Bce la vivace campagna stampa contro le Geldschwämme ("inondazioni di denaro") che in Germania evocano spettri weimariani di iperinflazione e involuzione autoritaria, non accenna a fermarsi. Ma la parola concessa ieri nella conferenza stampa post-consiglio direttivo della Bce (che ha lasciato i tassi invariati all'1%) soprattutto ai cronisti tedeschi, ha costretto Mario Draghi a rispondere ripetutamente e sempre più stancamente a domande sul rischio inflazione. Ebbene: i timori di

impennate eccessive dei prezzi, per ora, non devono turbare i sonni degli europei. È vero, nel corso di quest'anno il ritmo resterà «sopra al 2 per cento, con rischi al rialzo», a causa dalle pressioni sul petrolio e sulle materie prime, ma anche «dalle imposte indirette» come gli aumenti dell'Iva decisi da molti Paesi, inclusa l'Italia. Ma già all'inizio del 2013 la dinamica inflazionistica tornerà sotto quella soglia, presa tradizionalmente a riferimento dall'Eurotower per garantire la stabilità dei prezzi.

E anche nei prossimi anni, ha aggiunto, l'inflazione sarà sotto controllo. Quanto alla litania del presidente della Bundesbank Jens Weidmann sulla necessità che la Bce abbandoni il prima possibile le misure straordinarie inaugurate nel maggio 2010 (acquisto di titoli di Stato dei Paesi in crisi, aste di liquidità anche con tempi lunghi, e nei criteri meno rigidi per i collateral accettati in cambio di liquidità), Draghi ha tagliato corto: «è altamente prematuro» pensare a una exit strategy. Difficile, insomma, prevedere «quando torneremo alla normalità».

È vero, i mostri che minacciano la fragile prospettiva di ripresa nell'Eurozona ci sono, ma sono altri. Per Draghi sui «segnali di stabilizzazione» incombono infatti «forti rischi al ribasso». Il problema continua a venire dai Paesi messi sotto pressione dai mercati per i loro debiti eccessivi o per la fragilità delle loro economie. Il differenziale che è ricominciato a salire nei giorni scorsi sui decennali

italiani e spagnoli nel confronto col solido Bund tedesco segnala «che i mercati si attendono le riforme», e «non solo in Spagna». Dunque il governatore della Bce rinnova l'invito ad andare avanti sul sentiero degli aggiustamenti: «politiche fiscali prudenti, competitività e mercato del lavoro flessibile sono cruciali per l'economia dell'area euro», vanno supportate «le decisioni che sostengono la competitività delle loro economie».

Rispondendo a una domanda sull'Italia, Draghi ha scandito che in Europa, da novembre, sono stati fatti «straordinari progressi». Tuttavia, «il lavoro non è finito» e con chiaro riferimento alle riforme del lavoro in discussione in questi giorni, il numero uno dell'Eurotower ha puntualizzato che «la flessibilità del lavoro è concentrata sulla parte più giovane della popolazione» e va invece «distribuita più equamente». E interpretando correttamente questa frase si capisce anche quella che ha suscitato molti interrogativi, detta in una recente intervista al *Wall Street Journal*. «Il modello sociale europeo va rivisto» non è quello tipico di molti Paesi europei ma quello che vige in alcuni di essi: dove l'alta disoccupazione giovanile si spiega anche con il dualismo tra settori ipertutelati e settori eccessivamente flessibilizzati. «Credo nei valori dell'inclusione e della solidarietà», dice l'ex governatore della Banca d'Italia. Germania e Danimarca sono esempi da seguire, Spagna, Italia e Grecia no.

Quanto agli effetti delle due maxi aste della Bce da mille miliardi, Draghi ha sottolineato che «c'è bisogno di tempo» per capi-



re che impatto avranno su un mercato del credito che sembra ancora molto allarmato e quasi immobile. Ma «sappiamo che i soldi sono più vicini al sistema». Il presidente dell'Eurotower ha anche precisato che le due iniezioni di liquidità che continuano a essere nel mirino soprattutto dei commentatori e dei banchieri centrali tedeschi «sono gli strumenti più classici di politica monetaria: noi non abbiamo fatto acquisti di bond o quantitative easing, ma solo prestiti contro garanzie». Semplicemente, ha osservato, sono stati allungati i tempi. Fonti dell'Eurotower fanno sapere, fra l'altro, che è vero che le banche italiane «hanno sfruttato la liquidità concessa dalle due aste per comprare titoli di Stato italiani e spagnoli», ma anche che «in termini relativi le banche spagnole hanno comprato più titoli spagnoli di quanto non abbiano fatto le banche italiane con i bond statali italiani».

DRAGHI
Bce: «Prematuro pensare a un'exit strategy»
A PAG. 2

Bce: «L'exit strategy è prematura»

L'Eurotower ha lasciato i tassi fermi all'1% (come da previsioni) e ha detto che è presto per parlare di un ritiro degli stimoli monetari. L'inflazione resterà sopra il 2% per tutto il 2012, mentre la ripresa sarà solo modesta

MARCO FROJO

L'inflazione non scenderà velocemente, mentre la ripresa economica faticherà. In questo desolante quadro economico alla Banca Centrale Europea non è restato altro da fare che lasciare i tassi fermi al minimo storico dell'1% e rinviare a data da destinarsi la discussione sul ritiro delle misure di stimolo monetario. Il presidente dell'istituto centrale europeo, Mario Draghi, ha parlato di tassi di inflazione che «resteranno al di sopra del 2% nel 2012 con dei rischi al rialzo», mentre «in linea con questo quadro il ritmo dell'espansione monetaria resta contenuto. Una modesta ripresa dell'attività è prevista nel corso dell'anno. Ma sulle prospettive economiche prevalgono rischi al ribasso». Per l'Eurotower i rischi sono «collegati alla crisi del debito e al prezzo delle commodity. Ci sono pressioni inflazionistiche che derivano dagli elevati prezzi petroliferi, imposte indirette più elevate nel breve termine, ma le aspettative di inflazione sono fermamente ancorate nel medio termine». Un flessione sotto il 2% è prevedibile a partire dall'inizio del 2013.

Secondo Draghi, «il finanziamento delle banche (funding) è generalmente migliorato» in virtù di una «stabilizzazione delle condizioni del mercato finanziario». Quanto alle maxi-aste in favore delle banche l'ex numero uno di Bankitalia ha evidenziato che «l'impatto delle

misure non convenzionali avrà bisogno di tempo per tradursi nell'economia reale. La solidità dei bilanci bancari sarà un fattore chiave nell'agevolare l'economia». Quanto alle banche, Draghi ha rilevato che chi si trova a corto di capitale «è meglio procedere ad aumenti adesso». La Bce è poi tornata anche a spronare i governi a «risanare i conti e attuare forti riforme strutturali» per poter ristabilire la fiducia e una «crescita sostenibile». Cruciali per il funzionamento dell'area euro, ha detto Draghi, sono «al flessibilità e la competitività del mercato del lavoro». La Bce ha ricordato come, negli accordi salariali, «sia importante tenere conto della produttività» per non innescare dinamiche inflazionistiche.

Anche per questo, il presidente di Francoforte ritiene «altamente prematuro» discutere della «exit strategy» dalle misure straordinarie così come chiesto da alcuni componenti del board, in primis la Germania: «Date le attuali condizioni della produzione e della disoccupazione, ai massimi storici qualsiasi exit strategy al momento è prematura». Ieri intanto la Bce ha collocato fondi per 1,376 miliardi di dollari nel finanziamento settimanale in dollari di questa mattina, a fronte dei 2,881 miliardi in scadenza. L'operazione, a sette giorni, è a rubinetto e al tasso fisso dello 0,63%. Il regolamento cade su oggi, il rientro su giovedì 12 aprile. In asta sono pervenute richieste da tre banche.

Infine, il vice direttore generale di Bankitalia, Salvatore Rossi, ritiene che sia stato illusorio pensare che la liquidità delle aste a tre anni della Bce potesse servire a sostenere il credito all'economia, perché serviva a compensare il venire meno di un canale di raccolta. «Era illusorio pensare che la liquidità per le aste Bce, potesse andare al credito all'industria. Le aste erano state pensate per compensare il venire meno di un'importante componente della raccolta bancaria. Almeno fino a febbraio. Poi vedremo come andranno le cose», ha detto Rossi parlando a un convegno workshop dell'Abi. Al termine del convegno Rossi ha voluto precisare il suo pensiero dicendo che «la liquidità immessa dalla Bce serviva ad impedire che le banche riducessero il credito alle imprese a causa del venire meno dell'importante componente della raccolta e pertanto era illusorio pensare che potesse servire ad aumentare il credito». Nell'ultimo Ltro della Bce di fine febbraio le banche italiane hanno partecipato per 139 miliardi lordi, pari a circa 80 miliardi al netto del riassorbimento di operazioni di scadenza più breve.



LA POLITICA DELLA BCE

La giusta rotta sulla liquidità

Come un comandante con la sua nave, Mario Draghi sta guidando la Banca centrale europea sulla rotta definita dalla sua politica del rifinanziamento bancario, che è stato e sarà un elemento fondamentale per consentire all'Europa di superare la crisi finanziaria da debito. Purtroppo la giacca di Draghi continua a ricevere strattoni: da Berlino (la liquidità è troppa) come da Parigi (la liquidità è poca) e persino da Londra (chi si occupa della liquidità si faccia gli affari suoi). Sono strattoni molto pericolosi, perché potrebbero spingere il timone della Bce verso rotte pericolose, non solo per la politica monetaria.

Ieri Draghi ha confermato la rotta scelta nei mesi scorsi, sia in termini di tassi di interesse che di politica della liquidità. Nei giorni scorsi, in qualità di presidente dell'Autorità europea per il rischio sistemico (Esr), aveva inviato una lettera ai legislatori europei auspicando un salto di qualità nell'uso del principale strumento di regolamentazione bancaria - i coefficienti di capitale - nell'ambito dell'Unione europea. Il rischio di un uso sbagliato e non coordinato della politica dei coefficienti bancari è però solo la meno palese di una serie di insidie che la Bce sta iniziando a trovare sulla sua rotta, dopo che l'azione di rifinanziamento bancario ha consentito all'Europa di navigare per il momento in acque più tranquille. Negli ultimi giorni stanno aumentando intorno alla Bce i canti e i lamenti di almeno tre tipi di sirene, che vogliono - per ragioni affatto diverse - che la nostra banca centrale cambi la sua rotta monetaria.

Da un lato ci sono le sirene tedesche: la Bce ha sbagliato politica, perché ha attuato una azione monetaria eccessivamente espansiva, che mette a rischio la sua capacità effettiva e prospettica di saper controllare l'inflazione. L'argomento delle sirene tedesche è che la politica di Draghi ha consentito alle banche di aumentare troppo e per un orizzonte troppo lungo le loro riserve. Oggi - a denti stretti - le sirene devono riconoscere che non si vedono segnali inflazionistici, perché l'alta propensione a detenere liquidità presente nell'economia - nel pubblico come nelle banche - smorza grandemente l'effetto delle maggiori masse di moneta sui prezzi. Ma prima o poi il potenziale inflazionistico verrà a galla. Il canto delle sirene tedesche non convince. Non c'è nulla di automatico e scontato tra l'attuale politica di rifinanziamento bancario e la capacità futura della Bce di saper controllare eventuali rischi inflazionistici. La Bce ha finora utilizzato i tassi di interesse come strumento di indirizzo sulla dinamica dei prezzi. Lo stesso strumento può avere effetto - se serve - anche sulla liquidità bancaria.

In caso di necessità, un ipotetico innalzamento dei tassi di inte-

resse può colpire sia il rendimento delle riserve a breve periodo delle banche presso la Bce, sia di riflesso il costo del finanziamento a tre anni che la Bce sta concedendo alle banche. In altri termini, la politica che oggi Draghi sta seguendo non pregiudica finora la possibilità che la stessa Bce possa attivare al momento giusto una restrizione (exit strategy).

Forse le sirene tedesche potrebbero chiedersi - stavolta a ragione - se invece dell'inflazione tradizionale non sia il caso di mettere sotto osservazione e controllo anche altre variabili, legate all'andamento del credito, e della finanza in generale. Ma poiché queste osservazioni toccherebbero prima e soprattutto le banche tedesche, ecco che le sirene tedesche sul punto tacciono e si inabissano.

Dal lato opposto ci sono le sirene francesi: la Bce ha sbagliato politica, perché occorre maggiore aggressività nel finanziare le banche, giacché occorre pensare alla crescita, non all'inflazione. La voce delle sirene francesi ha un robusto sottofondo americano, dove tanti vorrebbero vedere l'Europa zavorrata da un eccesso di euro, così come gli Stati Uniti lo sono di dollari. Anche il canto delle sirene francesi ricorda il gracchiare di un disco rotto. Almeno negli ultimi tre decenni, tutta l'evidenza empirica mostra che il miglior contributo alla crescita economica che la politica monetaria può dare è quello di evitare che l'orizzonte necessariamente miope della politica la utilizzi per fini impropri, come finanziare i deficit pubblici, o illusori, aumentare stabilmente gli investimenti produttivi. E anche gli ultimi dati della Bce mostrano che, soprattutto quando i tassi sono molto bassi, la politica monetaria può contribuire alla crescita, solo se nell'economia reale ci sono le condizioni giuste.

Finora la politica di rifinanziamento bancario promossa da Draghi si è tradotta in maggior credito solo dove esiste un tessuto economico - in tutto o in parte - più attivo. Guardiamo il credito alle famiglie e alle imprese, e misuriamo l'attivismo delle banche rispet-

to alla crescita dell'economia in cui operano. In Grecia, Spagna, Portogallo e Irlanda langue sia il credito alle famiglie che alle imprese; in quasi tutti gli altri Paesi almeno uno dei due comparti è stagnante. Solo in Germania e in Francia sia le famiglie che le imprese hanno ripreso a domandare credito. Se le sirene francesi non fossero stordite dalle imminenti scadenze elettorali, non dovrebbero chiedere più acqua - la liquidità - ma interrogarsi su quali sono i cavalli che bevono, quali no, e perché, anche in casa loro.

Infine ci sono le sirene inglesi, ossessionate dai coefficienti di capitale, a cui la rotta decisa da Draghi crea non poco imbarazzo. Sappiamo che l'Unione ha ordinato all'Autorità bancaria europea (Eba) una politica di ricapitalizzazione bancaria che - per i metodi e i tempi - è risultata via via in palese contraddizione sia con il momento congiunturale recessivo, sia penalizzante per i sistemi basati sulla banca commerciale (per la gioia delle banche anglosassoni) e infine in evidente contrasto con la politica monetaria della Bce. Oggi la politica dei coefficienti di capitale può rappresentare un serio ostacolo al ritorno alla normalità in Europa. La lettera di Draghi ha almeno il merito di porre la questione: vogliamo dare alla politica della regolamentazione bancaria una guida unica in Europa, per evitare la balcanizzazione delle responsabilità e i fallimenti di coordinamento visti finora? Oppure lasciamo che queste o quelle sirene, stavolta bancarie o finanziarie, siano in grado di catturare i propri vigilanti nazionali, oppure le tre deboli strutture europee di controllo, per avere regole ad usum delphini?

Donato Masciandaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ITALIA E L'AUSTERITÀ

Bloccati dalla sindrome di Berlino

Dalla riforma un passo oltre il dualismo fra precariato e garantismo

di **Fabrizio Galimberti**

Non è la "sindrome di Stoccolma", quando il rapito finisce con l'amare i rapitori. Chiamiamola invece "sindrome di Berlino": la Germania predica austerità ai suoi vicini i quali finiscono, se non con l'amar l'austerità, quanto meno col pretendere che la sofferenza sia condivisa. Secondo il sempiterno principio del "mal comune mezzo gaudio", se austerità v'ha da essere, che almeno sia applicata a tutti. Vi è contraddizione, allora, fra una Germania che predica "bene" (riducete i deficit pubblici senza se e senza ma) e una Germania che razzola "male", concedendo generosi aumenti ai suoi dipendenti pubblici?

No, in verità non c'è contraddizione. Se il Governo tedesco può permetterselo (e lo può: il deficit è all'1% del Pil) fa benissimo ad aumentare la spesa: un giorno sì e uno no gli organismi internazionali e i Paesi partner esortano la Germania a cercare vie di crescita diverse dall'affidarsi alle prodezze dei suoi esportatori, e l'aumento della domanda interna è appunto la via maestra per contribuire alla crescita degli altri. L'Italia ne dovrebbe esser contenta, dato che la Germania è il nostro primo mercato di sbocco.

Il nostro Paese è in un guado difficile, ed è illusorio pensare che possa trovare spinte nella domanda interna: quella che proviene dal pubblico è imbrigliata dall'austerità e quella che proviene dal privato è soffocata dalla compressione dei redditi. Il guado durerà tutto l'anno e in questo periodo l'unico appoggio all'economia potrà venire dalla domanda estera: da questo punto di vista le prospettive non sono cattive, dato che l'America si riprende, la Germania tiene e in Cina il modello di sviluppo sta spostandosi verso la domanda interna.

È importante, allora, che le riforme del mercato del lavoro in corso possano cambiare le porte d'ingresso in tempo per permettere all'Italia, nel 2013, di ritro-

vare le vie della crescita. Le caratteristiche del nostro mercato del lavoro, messe in luce dai dati recenti, suggeriscono alcune considerazioni. È vero che nell'arco di soli sei mesi il tasso di disoccupazione è aumentato di un punto, ma è anche vero che non si è notato il fenomeno dei "disoccupati scoraggiati", cioè coloro che rinunciano alla ricerca di un posto e si tirano fuori dalle forze di lavoro. In America chi voglia minimizzare la riduzione della disoccupazione osserva come a questa riduzione si è accompagnata una diminuzione della forza di lavoro, per l'esodo dei "disoccupati scoraggiati". In Italia, al contrario, la forza di lavoro è aumentata, negli ultimi 12 mesi, dell'1,4%, contro lo 0,9% della forza lavoro tedesca. Non sono cifre di cui inorgogliersi, dato che l'aumento della forza lavoro in Italia è dovuto solamente all'aumento dei disoccupati, mentre quello tedesco è un aumento "sano": 600mila occupati in più che sovrastano 200mila disoccupati in meno; in Italia l'occupazione, che pure ha tenuto (+0,1%) si accompagna a 330mila disoccupati in più. Ma è importante osservare che questi ingrossamenti della disoccupazione italiana consistono di "disoccupati incoraggiati". Magari sarà il "coraggio della disperazione" (l'osservava Carlo Dell'Aringa sul Sole-24Ore del 3 aprile, se in famiglia non ci sono soldi sufficienti bisogna che un altro familiare vada a cercar lavoro) ma si tratta pur sempre di coraggio. La vera disperazione è quella del "disoccupato scoraggiato", non del "disoccupato incoraggiato". Se si va a cercar lavoro vuol dire che si spera di trovarlo, che c'è un fermento dell'offerta di lavoro che il nostro mercato potrà e dovrà intercettare.

Sarebbe devastante, per la tenuta del nostro tessuto sociale, lasciare che questo fermento si sgrani in frustrazioni e ribellioni. Abbiamo bisogno di una vera riforma, che valga a superare l'attuale disperante dualismo fra precariato selvaggio e garantismo dannoso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

